

XCVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente.	5209
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	5207
<i>(Deferimento a Commissione).</i>	5208
<i>(Presentazione)</i>	5209, 5242
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	5208
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	5207
<i>(Deferimento a Commissione).</i>	5208
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	5209
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	5242
Mozioni (Discussione) e interpellanze (Svolgimento) sull'«anonima ban- chieri»:	
PRESIDENTE	5209, 5223
ROMUALDI	5210
ASSENATO	5215
BIGNARDI	5232
ROMANO BRUNO.	5237

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite IX (lavori pubblici) e X (trasporti) nella seduta di martedì 20 hanno approvato i seguenti provvedimenti:

COLITTO ed altri: « Proroga del termine di entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (579);

MACRELLI ed altri: « Proroga del termine di entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (667);

SERVELLO ed altri: « Proroga del termine di entrata in vigore delle norme sulla circolazione stradale approvate con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (683);

AMENDOLA PIETRO ed altri: « Proroga della entrata in vigore del codice della strada » (705);

in un testo unificato e con il titolo: « Proroga del termine di entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale approvate con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (579-667-683-705).

Nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, isti-

La seduta comincia alle 16,30.

DE VITA, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

tuita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1418 » (423);

« Concessione di un contributo straordinario all'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (S.V.I.M.E.Z.) » (511);

« Norme integrative della legge 2 gennaio 1958, n. 3, sulla liquidazione dell'Azienda rilievo alienazione residuati » (591);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento del fondo fisso a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (644);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa nella campagna 1957-58 » (*Approvato dal Senato*) (630);

dalla XII Commissione (Industria):

« Autorizzazione della spesa di lire 600 milioni per il rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati in conto delle provvidenze previste dal paragrafo 23 delle disposizioni transitorie del trattato C.E.C.A. » (525);

« Modifiche al regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, recante il testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per invenzioni industriali » (531) (*Con modificazioni*);

« Modifica del secondo comma dell'articolo 5 della legge 22 novembre 1954, n. 1127, relativa alla specificazione delle attribuzioni della delegazione presso l'ambasciata d'Italia a Washington » (534).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla V Commissione (Bilancio):

« Assegnazione al comune di Recoaro, per la durata di quattro anni, di un contributo cessione ferroviaria, tariffa C » (*Con parere della II Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

ROMEO ed altri: « Estensione ai salariati e impiegati dello Stato non di ruolo, collocati in pensione, del diritto ad usufruire della concessione ferroviaria, tariffa C » (*Con parere della V Commissione*);

« Trasferimento nei ruoli del personale delle ferrovie dello Stato del personale delle ferrovie Santhià-Biella; Monza-Molteno-Oggiono; Siena-Buonconvento-Montecatini; Poggibonsi-Colle Val d'Elsa » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (757) (*Con parere della I, della V e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

CALABRÒ: « Istituzione della " Giornata degli eroi d'Italia " » (776);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

DE PASQUALE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 1° luglio 1955, n. 556, che disciplina il diritto al riscatto degli alloggi trasferiti dal comune di Messina all'Istituto autonomo per le case popolari » (745);

alla XIII Commissione (Lavoro):

COLITTO: « Integrazione della legge 3 maggio 1955, n. 407, sulla disciplina dei lavori di facchinaggio » (767);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

Senatori LORENZI ed altri: « Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (744) (*Con parere della II Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BRUSASCA: « Modifica alle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (781);

CINCIARI RODANO MARIA LISA ed altri: « Provvedimenti per la valorizzazione e la trasformazione fondiaria dei terreni soggetti a uso civico » (782);

ROMUALDI ed altri: « Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici » (783).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Gorreri Dante per i reati di cui: a) agli articoli 110, 314 e 61, n. 7, del codice penale (*peculato aggravato*); b) agli articoli 110, 575, 577, n. 3 e 61, n. 2, del codice penale (*omicidio premeditato aggravato*); c) agli articoli 110, 575 e 577, n. 3, del codice penale (*omicidio premeditato*) (Doc. II, n. 120).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio), nella riunione del 21 novembre 1958, ha rappresentato l'opportunità che i disegni di legge:

« Riordinamento del liceo classico, scientifico e dell'istituto magistrale » (278);

« Riordinamento dell'istituto tecnico » (279);

« Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici » (280);

« Costituzione di cattedre di lingua straniera nella scuola media e nella scuola secondaria di avviamento professionale » (281);

« Norme concernenti i ruoli organici del personale di segreteria e ausiliario degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale, nonché carriera del personale di segreteria degli istituti stessi » (282),

assegnati alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa con il parere anche della V Commissione (Bilancio), siano restituiti al Governo per essere ripresentati al Senato, ove si trova in corso di esame il disegno di legge che concerne le provvidenze per la scuola in generale, e contiene il programma di esecuzione e di spesa relativo ai disegni di legge suddetti.

Il Presidente del Consiglio, in considerazione anche di analogo voto espresso dalla VI Commissione del Senato l'11 dicembre 1958, ha ieri comunicato di aderire.

Ritengo, pertanto, che i cinque disegni di legge possano essere restituiti al Governo per

essere successivamente ripresentati all'altro ramo del Parlamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito:

(Così rimane stabilito).

Presentazione di un disegno di legge.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conglobamento totale del trattamento economico del personale a contratto dell'ex Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze sull'«anonima banchieri».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Caradonna, Calabrò, Cucco, Cruciani, De Micheli Vitturi, Delfino, De Vito Antonio, De Marsanich, De Marzio Ernesto, Grilli Antonio, Gonella Giuseppe, Leccisi, Michelini, Manco Clemente, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi e Geffer Wondrich: « La Camera, sentita la relazione presentata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta «anonima banchieri»; preso atto della anormale situazione emersa dalla indagine stessa circa taluni aspetti morali, politici ed organizzativi della vita italiana, invita il Governo ad adottare rapidamente le misure amministrative e politiche necessarie ed idonee a correggere i gravi inconvenienti riscontrati » (21);

Caprara, Pajetta Gian Carlo, Alicata, Laconi, Amendola Giorgio, D'Onofrio, Boldrini, Pajetta Giuliano, Assennato, Degli Esposti, Colombi Arturo Raffaello, Faletra, Gullo e Natoli: « La Camera, informata delle gravi risultanze emerse dall'inchiesta sulla «anonima banchieri»; rilevato che, nonostante i vari ostacoli incontrati, la Commissione d'inchiesta ha documentato che la ille-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

cita attività della « anonima banchieri » ha avuto modo di esplicarsi, indisturbata per anni, all'ombra di una fitta rete di compiacenze, di omertà, di illecite inframmettenze che hanno paralizzato l'azione della pubblica amministrazione, ne hanno ostacolato l'iniziativa, impedendo — di fatto — l'applicazione delle misure repressive necessarie e doverose; constatato che tale situazione, resa ancora più evidente nel caso in questione dall'equivoco e colpevole comportamento dei ministri competenti, è resa attualmente possibile in Italia dal preoccupante clima di regime, dall'impunità accordata all'attività illecita anche di enti religiosi nei confronti dei quali non si era neppure richiesto il pagamento, come per legge, di tributi evasi per un ammontare che supera il miliardo di lire; visto inoltre che i promotori dell'« anonima banchieri », che un deputato della maggioranza aveva finanche proposto di premiare con una onorificenza, avevano avuto cura di stringere i legami con organizzazioni confessionali, con organi di stampa cattolici, giovandosi dell'amicizia di persone bene introdotte negli ambienti governativi per aver fatto parte per lungo tempo dei gabinetti ministeriali; ravvisata la necessità di ristabilire la piena osservanza delle leggi e di punire i responsabili di tali scandalose vicende al fine anche di rassicurare la pubblica opinione, legittimamente allarmata, impegna il Governo a far conoscere quali conclusioni intenda trarre e quali misure, di conseguenza, intenda adottare in ordine alle conclusioni della inchiesta » (22);

Malagodi, Barzini Luigi, Biaggi Francantonio, Alpino, Cortese Guido, Bignardi, Ferioli, Colitto, Capua e Spadazzi: « La Camera, udite le conclusioni della relazione presentata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta in ordine all'attività della così detta « anonima banchieri »; valutata la gravità di diversa natura dei fatti accertati, impegna il Governo ad assumere prontamente le iniziative politiche, legislative e amministrative rese indispensabili dal contenuto delle conclusioni stesse » (25);

Basso, Nenni, Pertini, Ferri, Amadei, Bensi, Brodolini, De Lauro Matera Anna, Jacometti, Lombardi Riccardo, Luzzatto e Pieraccini: « La Camera, udite le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul comportamento degli organi della pubblica amministrazione in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri »; ritenuto che dalle conclusioni stesse emerge ancora una volta la dimostrazione che in Italia esistono e ven-

gono sempre più consolidandosi poteri di fatto che interferiscono nella normale attività della pubblica amministrazione, ne provocano la disfunzione a beneficio di interessi privati, minando le basi dello Stato di diritto e determinando una vasta carenza dei pubblici poteri; invita il Governo a far conoscere quali provvedimenti esso intenda adottare per ovviare a questa situazione e restituire la pubblica amministrazione al pieno e libero assolvimento delle proprie funzioni nell'interesse della collettività » (26);

Gui, Saragat, Codacci Pisanelli, Scarscia, Vizzini, Conci Elisabetta, Orlandi, Boi-di, Romita e Bontade Margherita: « La Camera, preso atto della relazione presentata dalla Commissione istituita con la legge 18 ottobre 1958, n. 943, per l'inchiesta parlamentare sulla così detta « anonima banchieri », impegna il Governo a predisporre i provvedimenti idonei alla realizzazione delle misure suggerite nella conclusione della relazione medesima » (27);

nonché lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri:

Romano Bruno e Muscariello, « circa gli intendimenti della condotta del Governo nei confronti della relazione d'inchiesta parlamentare sull'« anonima banchieri », ed in particolare desiderano conoscere quali misure amministrative e politiche si intendano adottare, per eliminare i gravi inconvenienti rilevati e per garantire nei confronti di tutti i cittadini il rigoroso funzionamento degli organi dello Stato e la piena osservanza delle leggi » (200);

Cafero, Foschini, Rivera e Alliata di Montereale, « per conoscere, nel campo della moralizzazione del costume da lui enunciata nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, quali provvedimenti intende prendere per spezzare il clima di tolleranza e, in taluni casi, persino di omertà, imperanti in Italia e fatto palese dalla inchiesta parlamentare sull'« anonima banchieri »: e ciò secondo le finalità che si propose il Parlamento nell'approvare tale inchiesta » (201).

Se la Camera lo consente, queste mozioni e queste interpellanze, relative ad argomenti identici, formeranno oggetto di una sola discussione.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Romualdi, cofirmatario della mozione Roberti, ha facoltà di illustrarla.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca a me aprire in questa sede la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

discussione per la seconda volta (e speriamo per l'ultima) sul cosiddetto « affare Giuffrè » o sulla cosiddetta « anonima banchieri ».

Sento la responsabilità, l'onore e la difficoltà di questo compito, soprattutto dopo che in questa Assemblea il Presidente ha letto le conclusioni alle quali è giunta l'inchiesta parlamentare, dopo un lavoro ampio e rapido, del quale ho il dovere di dare atto alla Commissione medesima, rendendo omaggio al suo presidente, senatore Paratore, e a tutti i membri che la componevano, i quali hanno fatto indubbiamente un buon lavoro ed un difficile lavoro, anche per i modesti limiti di tempo che erano stati posti all'inchiesta, limiti di tempo sproporzionati alla mole gigantesca degli accertamenti, alle difficoltà, al numero delle persone che occorreva avvicinare ed interrogare, alle conclusioni alle quali si doveva giungere. Limiti in armonia, però, con la urgenza, che era un po' sentita da tutto il paese, che si arrivasse ad una conclusione su questo torbido affare, nel quale era da ogni parte difficile vedere in qualche modo chiaro.

Omaggio, dunque, al lavoro della Commissione, che non sarà, io credo, troppo seguito da tutti gli altri gruppi del Parlamento, almeno se vogliamo tenere per buone le dichiarazioni fatte da autorevoli esponenti di tutti i gruppi politici dopo la lettura delle conclusioni al Parlamento, conclusioni che a nostro avviso corrispondono invece esattamente a ciò che noi volevamo fosse accertato e che sono in perfetta linea con quello che noi pensavamo fosse possibile accertare, tenendo presente la difficoltà di venire tecnicamente a capo di operazioni del tipo di quelle della cosiddetta anonima Giuffrè, risultate stranissime, ma di modesta entità rispetto al gigantesco panorama che era stato rappresentato dalla stampa e dalle affermazioni del ministro Preti. Modesta entità relativa, naturalmente; ma se la confrontiamo alla misura economica e finanziaria degli affari di cui si era abbondantemente detto, e consideriamo anche i settori che ha investito, dobbiamo dare atto alla Commissione che l'aver sdrammatizzato innanzitutto queste proporzioni, riportandole, come era giusto, alla realtà, è merito grandissimo, come è merito l'aver voluto e saputo con obiettività individuare le vere responsabilità, ed anche precisare quelle che responsabilità non erano, ed ancora mettere in risalto il maldestro comportamento del ministro delle finanze, che oggi si tenta da molti di far passare per la vittima dell'inchiesta, per il martire. Com-

portamento che tuttavia è stato così egregiamente illustrato dal lavoro della Commissione, che ha potuto concludere, e a nostro avviso giustamente, che lo spirito che ha mosso — non soltanto il metodo che ha guidato — il ministro delle finanze non è stato perfettamente quello di un moralizzatore preoccupato delle sorti morali e finanziarie dello Stato, ma quello di un uomo che combatteva una sua battaglia politica di partito, che faceva una speculazione politica di questo fatto. Ma questa conclusione non è piaciuta alla maggior parte dei gruppi politici, ripeto, che immediatamente dopo hanno reagito, per bocca dei loro maggiori esponenti.

Ancora, la Commissione, e ci sembra molto giustamente, ha rilevato, secondo quanto anche noi modestamente avevamo creduto di dover dire nel nostro primo intervento su codesta faccenda, che vi sono situazioni di fatto nel campo della legislazione e dell'attività creditizia in Italia che debbono essere riviste; che esistono altre anonime banchieri, altre finanziarie le quali avvelenano la situazione economica e finanziaria del nostro paese e che è necessario rivedere e se del caso perseguire se si vuole ristabilire sul serio l'ordine finanziario e una tutela concreta della pubblica cosa.

Quindi effettivamente un buon lavoro, un lavoro che onora la Commissione, che onora il Parlamento, anche se — ripeto — non è piaciuto a molti; e nel corso della illustrazione delle mozioni e dello svolgimento delle interpellanze ne sentiremo i motivi in maniera più ampia.

Per l'onorevole Preti i componenti la Commissione di inchiesta non sono stati che dei « franchi tiratori ». Ma l'onorevole Preti è forse il solo che abbia il diritto di essere veramente risentito, perché è stato direttamente colpito. L'onorevole Preti è un uomo impulsivo. A Roma direbbero che è un po' un fanatico: si agita, reagisce piuttosto scompostamente; ma in realtà questa volta lo si può giustificare, anche se ciò non significa che egli sia stato ingiustamente bollato: perché la bollatura è giustissima, e rappresenta veramente il punto delicato di tutta questa questione che noi dobbiamo chiarire, per arrivare alle conseguenze alle quali si deve arrivare.

Logicamente in questa sua reazione l'onorevole Preti è stato confortato dall'onorevole Saragat. L'onorevole Saragat è esplosivo, secondo il suo costume, perché egli è uno di quei democratici che, quando la democrazia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

non gli giova, protesta; che quando si arriva a conclusioni che non sembrano quadrare con i suoi interessi di partito si ribella. L'onorevole Saragat ha detto cose gravissime, che offendono il Parlamento, che offendono — starei per dire — la nazione. Ha affermato che le conclusioni della Commissione di inchiesta sono paradossali, sono scandalose e che così saranno giudicate da tutti i galantuomini; ragione per cui i 31 membri della Commissione non sono dei galantuomini, così come non sono dei galantuomini i componenti delle Assemblee legislative, delle quali la Commissione di inchiesta è l'espressione nello spirito e nella sostanza secondo il democratico equilibrio delle parti politiche che le compongono.

A questa esplosione dell'onorevole Saragat non poteva mancare naturalmente il conforto delle pie donne: il conforto dell'*Espresso*, del *Mondo*, del *Giorno*, del *Paese Sera*, che tutti insieme hanno pianto sul martire Preti, sulla vittima e sulla impossibilità che vi è oggi in Italia da parte di qualsivoglia commissione di inchiesta di raggiungere una verità.

A me non sembra che siano molto d'accordo con le conclusioni neppure i comunisti e nemmeno i liberali, per ragioni diverse e direi contrastanti: i comunisti perché hanno detto che tutte le inchieste e tutte le indagini in Italia si fermano davanti alla porta della Chiesa o davanti al portone del Vaticano, e i liberali perché hanno ritenuto che il lavoro della Commissione d'inchiesta (non l'hanno detto esplicitamente) non sia stato sufficientemente ampio e non sia andato sino in fondo. Ma l'onorevole Malagodi, che è un uomo di buon senso e di equilibrio, ha detto che il resto lo farà la magistratura con una nuova indagine che essa dovrà aprire sulla base delle risultanze della Commissione d'inchiesta.

Ora la verità è, onorevole Malagodi, che la Commissione ha dimostrato (e, modestamente, a me sembrava già chiaro in precedenza, e chi si era interessato del problema lo poteva sapere anche prima) che in questo affare Giuffrè, ripeto, le proporzioni erano state sbagliate. Si era parlato di 25-30 miliardi: giro d'affari imponente! Ma invece i miliardi non sono forse che tre o quattro. Lo scandalo c'è, ma è soprattutto morale. Dal punto di vista giuridico, della frode finanziaria, onorevole Malagodi, la Commissione non poteva trovare quel che non c'è. La Commissione non poteva individuare reati che nemmeno la magistratura, a distanza di oltre un mese dalle conclusioni dell'inchiesta, è riuscita ad individuare.

Quando noi quest'estate pensavamo, sulla scorta delle dichiarazioni del ministro delle finanze, di vederci portato finalmente davanti questo Giuffrè ammanettato, carico di colpe gravissime, di misfatti, di reati, non pensavamo certo che, a distanza di otto mesi e molti giorni dopo l'inchiesta, la magistratura non sapesse ancora dirci se le operazioni di Giuffrè siano oppur no reati. Giuffrè è libero e tranquillo: un ammalato che si diverte alla scena di questo mondo inquietante alla ricerca delle « sue » verità, che forse neppure lui conosce, annebbiato dalle cifre, dalla mania, che ormai è diventata forse una piacevole follia nella sua testa.

Noi non siamo riusciti e non riusciremo mai, onorevole Malagodi, a raffigurare reati là dove vi è forse soltanto malcostume, gravissimo malcostume; perché non si può purtroppo credere, onorevole Malagodi, che sia fuori dalle possibilità fare oggi in Italia quel che ha fatto Giuffrè (sotto l'aspetto finanziario s'intende, mentre l'affare è semplicemente grottesco nel modo e nel metodo); quando in Italia vi è una situazione creditizia da far paura, quando in Italia le cambiali e gli assegni a vuoto sono per migliaia di miliardi (altro che inflazione!), quando in Italia il credito è una strana cosa che non consente, a coloro che lo godono, che di perdere lavorando, tutto è praticamente possibile. Oggi, in Italia, il denaro costa carissimo: il 20 per cento, tutto sommato, spese comprese, come si dice. Il che rende impossibile guadagnare da una onesta attività, almeno per chi non ha denaro del suo o, almeno, per chi non ha denaro che non costi nulla; mentre chi deposita e chi risparmia non prende nulla, non gode di nessun interesse.

In una situazione di questo genere, i fenomeni Giuffrè, i fenomeni delle anonime bancarie, i fenomeni del credito clandestino, del credito irregolare, anche se ufficiale o ufficioso, sono fenomeni logici, anche se aberranti e scandalosi, perché scandaloso è il clima in cui si vive. Ecco la realtà! Ecco perché è difficile in un clima di questo genere configurare dei reati. Anche la morale — e starei per dire anche la giustizia — sente il clima, ne soffre, e non riesce a venire a capo della verità, non riesce ad individuare sul serio il bene e il male in maniera precisa.

Cosa ha detto la democrazia cristiana della indagine sulla « anonima banchieri »? La democrazia cristiana, salvo un po' l'onorevole Andreotti, anzi totalmente l'onorevole Andreotti, è stata molto riservata e non ha dimostrato entusiasmi di sorta. I pareri in seno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

alla democrazia cristiana sono discordi; ormai in seno alla democrazia cristiana tutti i pareri sono discordi. Vi è da una parte chi gioisce che l'inchiesta abbia precisato che non vi sono talune responsabilità dirette alle quali si era creduto; vi sono altri, invece, che hanno avuto una punta di dispiacere che non si sia riusciti a provare qualche altra colpa, qualche altra corresponsabilità.

L'onorevole Fanfani ha affrontato il tutto in una maniera che gli è un po' abituale. È tornato da Parigi, gli hanno raccontato quello che stava accadendo, ha preso visione delle risultanze dell'inchiesta e immediatamente ha pensato di superare lo scoglio, da buon professore, dando quattro bei compitini agli scolari-ministri per le vacanze, secondo le indicazioni, diciamo amministrative, della Commissione di inchiesta. Anzi, mi meraviglio che questi compitini non ci siano stati ancora presentati (sono stati poco diligenti e poco zelanti in questo scorcio di lunghe vacanze, i signori ministri!).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono principianti scolari.

ROMUALDI. Successivamente, l'onorevole Fanfani ha tentato di superare la crisi Preti. Il ministro Preti, infatti, si era nel frattempo dimesso con una lettera, che non si sapeva bene se scritta, se partita, se arrivata; comunque, ad un certo momento, sembrò che egli si fosse dimesso sul serio, sempre, naturalmente, sperando che qualcosa intervenisse a salvarlo, a farlo recedere, così come qualche cosa è intervenuta, pur se molto lontana dalle sue giuste richieste di un atto di solidarietà di tutto il ministero, di tutti i ministri. È arrivata una lettera di Fanfani. L'onorevole Fanfani infatti ha scritto una gentile lettera al ministro Preti, una seconda lettera per dirgli che, poi, non era il caso di drammatizzare, perché egli aveva comunque la sua solidarietà. Naturalmente una frase grave, anche se modesta rispetto alle richieste dell'onorevole Preti, una frase che impegna l'onorevole Fanfani in una solidarietà anche con le affermazioni dell'onorevole Saragat e quindi con l'atteggiamento di protesta violenta ed offensiva nei confronti della Commissione e quindi nei confronti del Parlamento.

Ma l'onorevole Fanfani doveva pur salvare la faccia dell'onorevole Preti; l'onorevole Fanfani doveva salvare il Governo, e a queste cose l'onorevole Fanfani ci tiene ed è un uomo politico sufficientemente spregiudicato per non soffermarsi ai formalismi. Doveva far presto. Lo ha fatto, e così l'ono-

revole Preti, che se non si fosse dimesso, non poteva più nemmeno essere guardato al suo passaggio, ha avuto la possibilità del filo d'erba, si è attaccato al filo d'erba, e tutto è rimasto come prima.

Ma abbiamo sul serio concluso? Onorevole Fanfani, non era meglio che anche lei aspettasse, come l'onorevole Saragat, per esempio, prima di prendere delle decisioni, prima di dare delle solidarietà, di leggere non soltanto le conclusioni, non soltanto la relazione finale della Commissione di indagine, ma anche gli atti, i documenti, gli interrogatori, sui quali e attraverso i quali la Commissione d'inchiesta si è formata la sua opinione, attraverso i quali si giustifica il duro giudizio dato dalla Commissione stessa nei riguardi dell'onorevole Preti? È veramente strano che da parte di uomini responsabili come l'onorevole Fanfani e come l'onorevole Saragat ed altri uomini, si sia pensato che il senatore Paratore, questa specie di luminaire della vita politica e democratica italiana, fosse anche lui improvvisamente diventato fascista, e che ce l'avesse con l'onorevole Preti, senza nessuna ragione.

La realtà è che la Commissione d'inchiesta ha appurato numerosi fatti e li ha provati, e ha provato anche che l'onorevole Preti era la fonte della « anonima calunniatori », senza possibilità di equivoci. Basta recarsi a palazzo Giustiniani e leggere i verbali degli interrogatori resi dal Dell'Amico, dal Mataricena e dallo Scalfari, per sapere perfettamente cosa in realtà è accaduto.

L'articolo su *Giustizia* è stato tratto dal memoriale del Dell'Amico, il quale memoriale è stato « cucinato » nella redazione della stessa *Giustizia*, di cui il Dell'Amico è redattore. Non si tratta, come si vede, di un uomo che passa, del cittadino anonimo, del dilettante che chiede di scrivere due righe come l'onorevole Preti tentò di far credere. Si tratta di un redattore, di un giornalista professionista, il quale, in seguito a precise domande rivoltegli dalla Commissione, ha confermato, appunto, di essere redattore di quel giornale, e ad una successiva domanda ha precisato di esserlo ancora. Il Dell'Amico ha detto candidamente (e, naturalmente, nel periodo in cui egli era redattore il giornale era diretto dall'onorevole Preti) che fu proprio nel periodo in cui l'onorevole Preti era direttore del giornale che da buona spalla egli provvide a « cucinare » il memoriale (lo ha detto lui).

Questo memoriale, il giorno prima della famosa pubblicazione del corsivo « La scopa »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

venne portato dal Dell'Amico, non — si badi bene — al Maticena, ma al ministro Preti, consegnato nelle mani del ministro. Il giorno dopo la consegna — dice sempre il Dell'Amico e l'Orlandi, attuale direttore di *Giustizia*, lo conferma — ecco appunto uscire su *Giustizia* il corsivo di cui ho detto. Il titolo di questo corsivo venne trovato scorrendo con l'onorevole Preti — dice Lando Dell'Amico — perché si era parlato della necessità di pulire, e questo termine, il termine cioè che si riferisce al nobile strumento della pulizia casalinga, fece le spese della discussione, trasformandosi in titolo per il corsivetto velenoso che avrebbe dato inizio, secondo le aspirazioni del ministro Preti e dei suoi amici, al grande scandalo che avrebbe dovuto investire gran parte di quel Governo, o meglio gli uomini di quella certa parte del Governo che non accettava senza reagire la formula di centro sinistra, che era stata assunta dal Governo Fanfani.

Ecco i motivi di ordine morale e politico che hanno mosso il ministro delle finanze, e le valutazioni cui è giunta la Commissione di inchiesta. Ed ecco perché è veramente una cosa enorme che si dia solidarietà ad un uomo siffatto, ad un ministro siffatto. Non vi sono dubbi, perché tutte le circostanze sono state provate: l'onorevole Preti ha voluto, ha meditato, ha ispirato tutto questo e forse anche ha scritto parte di tutto questo.

E allora? Voi tutti, onorevoli colleghi, dovete avere il coraggio di dire se ciò sia giusto ed onesto, soprattutto se sia giusto ed onesto che si continui sulla strada di questi equivoci, cercando di tenere in piedi ciò che in piedi non può stare, cercando di giustificare una solidarietà che non può esistere. Occorre, onorevole Fanfani, che il Governo prenda una decisione la quale non può essere soltanto quella di andare incontro attraverso quattro provvedimenti di legge a quelle che sono le difficoltà di ordine amministrativo volute dalla Commissione. Benissimo anche questo, naturalmente: noi vedremo, discuteremo e approveremo le misure tecnico-amministrative che ci saranno sottoposte, ma vorremmo che ci si convincesse onestamente che ciò non basta, che vi è una situazione politica e morale da sanare, tale che non consente il rispetto per un Governo che continua a vivere di questi espedienti e ad esprimere tali solidarietà.

Nell'esaminare altri aspetti della inchiesta, noi potremmo indubbiamente rilevare, ad esempio, come certi organi burocratici abbiano funzionato in maniera perlomeno strana,

ma è fuori di dubbio che la burocrazia di uno Stato non è né migliore, né peggiore di chi la comanda. Particolarmente in Italia, onorevole Fanfani. Certo è che se la nostra burocrazia non è migliore del Governo, non è nemmeno peggiore. Ma chi comanda la burocrazia deve sentire il senso della responsabilità e del ridicolo. Ora, chi può prendere sul serio in Italia il ministro attuale delle finanze, che è diventato il simbolo del grottesco, per non dire il simbolo della immoralità civica?

È necessario meditare su tutto questo, onorevoli colleghi. Qualcuno cercherà di dimostrarci che senza l'onorevole Preti non avremmo scoperto ciò che stava accadendo. Noi riteniamo che lo avremmo scoperto ugualmente. Ad ogni modo, se si voleva veramente scoprirlo fino in fondo, era necessario agire, come già dicemmo, con circospezione, con senso di responsabilità, con capacità. L'onorevole Preti non ha dimostrato niente di tutto questo e, mentre ha soffiato sullo scandalo, ha impedito che gli organi competenti potessero andare fino in fondo, accertando tutto ciò che era accertabile. L'onorevole Preti, al contrario di quanto si vorrebbe dimostrare, non solo ha provocato uno scandalo che ha offeso e continua ad offendere tutti, ma ha anche messo in difficoltà (e anche questo occorre metterlo nel conto) la situazione economica di un sacco di povera gente, la quale, nel clima economico ammalato in cui l'Italia vive da una diecina di anni, ha ritenuto di far bene a fare questa operazione. Indubbiamente ha fatto male questa povera gente a rivolgersi al Giuffrè e male gliene ha incolto. Ma l'onorevole Fanfani non si illuda che le cose finiscano qui e che questa povera gente si rassegni a non avere restituito più un soldo.

Se l'onorevole Preti avesse agito con maggiore senso di responsabilità, con maggiore prudenza e avesse tentato di chiudere la partita chiamando su serio i responsabili al *redde rationem* in silenzio e con circospezione, forse lo strascico sarebbe stato meno crudo e avremmo anche, alla fine, avuto il piacere di sapere che gli atti di un ministro non sono atti di fantasia, ma atti responsabili.

A questo punto io dovrei chiedere se ella, onorevole Fanfani, era informato di tutto quello che stava facendo il suo ministro delle finanze; dovrei chiedere se ella era a conoscenza di un fenomeno di questo genere, ritenuto dal ministro grandioso e scandaloso, che investiva parte del clero (e i comunisti oggi ne parleranno), anche se in buona fede e in misura enormemente minore a quella che lo stesso onorevole Preti lasciava pensare. Vor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

remmo sapere se l'onorevole Preti le disse qualche cosa, se ella dette la sua solidarietà anche allora, oppure no.

Tutto questo noi vorremmo sapere, ed è questa la ragione per la quale abbiamo presentato la mozione.

Da questa discussione potremmo trarre — penso — una morale di gusto manzoniano: che il clero si lasci meno guidare dal clima creato dalla democrazia cristiana verso la via delle cosiddette cose mondane (questa può essere una via difficile, intricata, pericolosissima sotto ogni riguardo); che, per esempio, l'onorevole Andreotti, se vuole sul serio dimostrare di essere estraneo a tutta questa faccenda (come in realtà lo è, e la Commissione lo ha provato) dovrebbe incominciare a uscire dalle affermazioni verbali per distaccare fisicamente la propria responsabilità: perché, convivendo, le responsabilità diventano fatalmente comuni, almeno agli occhi dei profani; che l'onorevole Fanfani, infine, se riteneva sul serio per sue responsabilità di governo; per sue valutazioni politiche giudicate molto al di sopra delle vicende di cui stiamo discutendo, se riteneva in un impeto di generosa amicizia politica di continuare a solidarizzare con il ministro Preti, aveva un solo modo democraticamente e moralmente corretto per solidarizzare: quello di dimettersi insieme con lui.

E con questo atto, onorevole Fanfani, ella avrebbe anche interpretato lo spirito del Parlamento, e anche di molti notabili del suo partito, i quali non so se in questi ultimi tempi si siano avvicinati a lei per una nuova solidarietà, ma che comunque hanno concorso a creare il clima di sfiducia che ella dovrebbe ormai saper interpretare in omaggio al Parlamento e agli interessi fondamentali e vitali della nazione italiana. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Assennato, cofirmatario della mozione Caprara, ha facoltà di illustrarla.

ASSENATO. È vero, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, bisogna riconoscerlo: la relazione della Commissione di inchiesta non ha avuto presso la stampa ufficiale una buona sorte, una buona accoglienza; non le ha avute neanche da parte di quegli organi che si attribuiscono il nobile intento di difendere gli interessi della laicità e si professano paladini della moralità nella cosa pubblica.

Le critiche che vengono mosse alla relazione della Commissione di inchiesta si possono riassumere in una serie di contraddizioni: in primo luogo l'aver, la Commis-

sione, individuato i colpevoli e averli prosciolti, in secondo luogo l'aver colpito soltanto il ministro Preti, al quale risalirebbe il merito della denuncia; in terzo luogo l'aver dichiarato infondati i memoriali dopo avere riconosciuto la verità del loro contenuto. Altro appunto critico riguarda l'impostazione stessa della Commissione, la quale avrebbe compiuto l'errore di spendere prevalentemente la propria attività nel negare valore ai memoriali.

Il voler attribuire all'inchiesta il limitato compito di accertare chi fra i due (i ministri Preti e Andreotti) sia il reo non rappresenta — è necessario dirlo subito — una esatta impostazione della questione: così facendo si denuncia il proposito di allettare l'attenzione su aspetti di carattere cronachistico e scandalistico, si tende cioè a nascondere altri compagni di viaggio appartenenti a questa o a precedenti formazioni governative: si mira soprattutto a nascondere l'indirizzo politico quale la causa fondamentale dell'episodio che va sotto il nome di « anonima banchieri ».

In realtà il problema è molto più vasto e non riguarda soltanto i due ministri Preti e Andreotti, ma comprende anche altri personaggi in carica ed altri che hanno avuto responsabilità ed incarichi negli anni trascorsi. Il problema sta nel contegno dell'apparato dello Stato nei confronti dei dirigenti politici ed anche di quelli ecclesiastici. È questo il vero valore politico di tutta la questione.

Ai critici bisogna rispondere che la riduzione dell'inchiesta a un problema meschino di carattere cronachistico-scandalistico giova soltanto a nascondere le responsabilità di altri, mentre qualcuno, come un micio, attende raccolto a fare le fusa...

Questa non è opera di moralizzazione, né opera utile. Soprattutto non giova semplificare così la questione, perché in tal modo altro non si fa che eludere la gravità dei problemi che sono stati denunciati dalla Commissione di inchiesta.

La Commissione ha espresso giudizi precisi, anche se con parole compendiose e con tono talvolta assai leggero; levità e ristrettezza che trovano la loro spiegazione nella necessaria unanimità. Ma quando la Commissione denuncia il « clima » e l'« ambiente », indica una causa che supera il limitato ambito di due persone o dei due ministri e che coinvolge tutti mettendo in causa una prassi politica.

Tocca al Parlamento la valutazione politica delle risultanze dell'inchiesta, così come tocca al paese raccogliere questa valutazione. Sottrarre alla censura politica del paese tutta l'attività della democrazia cristiana e dei suoi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

consorti e alleati, attività che ha determinato questo inconveniente, significa praticare la politica dello struzzo, volersi nascondere e non indicare. Siffatti critici, che vogliono far credere di farla da can mastini, viene il sospetto che, nella realtà, si adoperino a mettere la foglia di fico attorno a questa politica ed alle vicende che l'hanno determinata.

La nostra opinione è che la Commissione di inchiesta, col denunciare e colpire il « clima », l'« ambiente » e l'« atmosfera », ha detto il minimo indispensabile e possibile per ottenere la convergenza dell'unanimità. Ed a questo clima, a questo ambiente, a questa atmosfera la Commissione ha attribuito la « inerzia », l'« insufficienza », le « strane omissioni » di prefetti, di questori, di guardie di finanza, di autorità, tali da far restare « perplessi ». La perplessità è uno stato psicologico che deve trovare la sua spiegazione o meglio la sua traduzione nella valutazione politica. La Commissione pertanto ha posto il dito sulla vera piaga ed ha segnalato la gravità della situazione in cui vive il paese e in cui vive ed opera particolarmente l'apparato dello Stato.

Riteniamo che sotto questo aspetto la Commissione abbia ben meritato del mandato. E non è vanteria, né atto di superbia il voler riconoscere a noi stessi un notevole, un forte contributo, che, se poteva essere più aggettivato, pur tuttavia, per la necessità dell'unanimità, ha trovato accoglimento: esso è stato formulato in modo ristretto, ma compendiato, ricco di contenuto. Tocca al Parlamento e alla stampa dispiegare e valutare politicamente le ragioni che hanno paralizzato e paralizzano l'apparato dello Stato, determinando l'estendersi e l'appesantirsi del clima e dell'atmosfera tanto proficua a Giuffrè. È stato questo un episodio vistoso, ma esso vale, più che per il suo contenuto materiale, per quel che rivela, per quel che palesa; vale per il peso dei miliardi, ma vale soprattutto per il sistema di arbitrio, di decadimento, di capitolazione, di carenza dello Stato di diritto.

Anche il lavoro di questa Commissione può inserirsi degnamente fra quello delle precedenti commissioni parlamentari di inchiesta. Per dirla con le parole di un grande democratico, Napoleone Colaianni, pronunciate alla Camera il 20 dicembre del lontano 1892, « in Italia le inchieste parlamentari non hanno una cattiva tradizione ». Noi riteniamo di non demeritare la discendenza da questa tradizione. Tutto sta nell'uso, nell'intelligenza delle risultanze dell'inchiesta, nella capacità di valutare con onestà, con lealtà, con sani in-

tendimenti, le indicazioni politiche, i suggerimenti politici che sono formulati sia pure, ripeto, in una maniera lieve, ma compendiosa.

Se per risultanze si vogliono intendere soltanto le indicazioni legislative o amministrative, vi è da disperare dell'utilità del compito: alcuni rimedi tecnici possono essere utili o indispensabili, ma essi non varranno a nulla se non sarà rimossa la causa fondamentale, cioè la politica determinante il permanere, l'appesantirsi di un determinato clima, di una determinata atmosfera.

La cosa che più impressiona (dobbiamo dirlo apertamente) è che questa atmosfera non è di Cesena, di Forlì, non è di Parma, non ricopre cioè soltanto l'operato del Giuffrè; è un'atmosfera nazionale che ricopre tutta la vita dello Stato. Da essa trae alimento un piccolo e invisibile germe che insidia e corrompe tutta la vita democratica del paese. Quel germe è la tendenza al regime, al regime clericale.

Il fatto politico allarmante è che l'orchestrato occultamento delle risultanze più salienti dell'inchiesta arreca pregiudizio alla possibilità di conoscere la gravità della situazione, impedisce di vedere l'imponente, macroscopica gravità della situazione di compromissione in cui opera l'apparato dello Stato: l'intimidazione, donde derivano possibilità e concretezze di arbitri e di sopraffazioni.

Altro fatto allarmante, confermando la pesantezza e l'estensione delle risultanze denunciate, è che non ha avuto risonanza quel passo della relazione in cui la Commissione lamenta di non aver potuto compiere, a causa di un « velo di reticenze » (espressione lieve, labile, ma pesante nella sostanza), quegli accertamenti più larghi e completi, che riteneva possibili.

Dove si sono verificate queste reticenze? Quali sono gli autori? Non crediate che siano stati reticenti soltanto i testimoni. La reticenza, purtroppo, era già nell'aria prima ancora che fosse nominata la Commissione di inchiesta. Era nell'intendimento di coloro che, pur proponendo formalmente la formazione di una Commissione di inchiesta, sostanzialmente, attraverso la voce autorevole del ministro per i rapporti col Parlamento, autorizzando l'invocazione del cosiddetto « segreto di ufficio », toglievano alla Commissione i mezzi di accertamento. Questo si verificò nella posizione politica assunta da una parte del Parlamento, e particolarmente dalla maggioranza, nell'atto di respingere l'emendamento Targetti: in quella posizione è facile scorgere un'autorizzazione anticipata alla reticenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

Questa reticenza ha pesato, ha impedito il lavoro della Commissione, tale reticenza ha trovato i suoi difensori anche nella sede dei lavori della Commissione stessa. Infatti formalmente tutti i commissari avevano il mandato di indagare, cioè di sollecitare a parlare, di sospingere a pronunciarsi, a esporre. Nella realtà è accaduto il contrario: si è visto, per esempio, che quando l'avvocato Marchesini, difensore del Giuffrè, ha annunciato alla Commissione che il Giuffrè aveva redatto un memoriale e che lo aveva inviato al Vaticano (ma che era possibile averne una copia), un membro della Commissione, appartenente alla maggioranza, invece di sentirsi sollecitato ad acquisire, ad apprendere, ha avuto la premura di dire: « Questo memoriale è stato inviato al Vaticano: occorre un'autorizzazione della Santa Sede ». Eppure si trattava di un documento scritto da Giuffrè, non dalla Santa Sede: quella obiezione valse però a tappare la bocca ed a suggellare quelle labbra che stavano per dischiudersi.

E quando il testimone avvocato Marchesini pareva disposto ad andare oltre e a dare altre informazioni, venendo a porsi in una situazione di contrasto con l'ermetismo del suo cliente, fu proprio un componente della Commissione, appartenente alla maggioranza, ad avere la premura di ricordare al teste che egli era tenuto al segreto di ufficio e che non doveva rivelare ciò che Giuffrè gli aveva confidato.

Comprendete, pertanto, benissimo che quando nella relazione si dice « un velo di reticenze » si dice una cosa estremamente grave e pesante, della quale dovete avvertire lo sdegno nella vostra coscienza morale e la responsabilità nella coscienza politica. Noi — per parte nostra — abbiamo fatto di tutto per lacerare quel velo di reticenze con istanze, esposti, domande, richieste...

MACRELLI. Vi è il codice penale.

ASSENATO. Abbiamo trovato delle barriere chiuse! Bisogna che noi questo lo diciamo ai laicisti, ai moralisti di professione, perché non pensino che nel termine ristretto e lieve di « velo di reticenze » vi sia un semplice riferimento ai testi e non proprio agli indagatori che dovevano sollecitare i testi a parlare e a fornire documenti.

Ma questa disposizione al contenimento non è stato il fatto isolato di qualcuno, senza dubbio deprecabile, perché essa stessa riflette il clima, l'atmosfera che la Commissione ha denunciato. Rientrano in quel clima i voti contrari all'emendamento Targetti e il discorso del ministro Del Bo. E quando ebbe a

presentarsi dinanzi alla Commissione un piccolo personaggio che pur aveva fra le labbra notizie di notevole importanza, quelle labbra tenne strette e suggellate per l'anticipata autorizzazione o suggerimento ad avvalersi del segreto di ufficio. Più di uno così si rifiutò di rispondere alla Commissione. Vi sono stati, certo, scrupolo e diligenza nella Commissione; ma, se vi è stata carenza di risultati, si batta il pugno in petto mille volte chi ne ha la responsabilità. Noi abbiamo un'altra responsabilità, quella di denunciare gli autori di queste reticenze: essi si sono smascherati da se stessi e vivono e prosperano nell'orbita del clima da essi stessi deprecato. È tutto un giro vizioso. Il silenzio su queste premesse della relazione, tanto più incisive, direi, quanto più vergate con penna leggera, convalida la denuncia del clima quale causa determinante della paralisi e dell'inerzia dell'apparato dello Stato. E la conclusione, amara ma evidente, è che la enorme importanza politica della denuncia del clima trova conferma proprio nel modo negativo con cui sono state accolte le risultanze della Commissione. La pesantezza e la ampiezza della denunciata atmosfera è tale che essa contiene e stempera la denuncia stessa dell'inchiesta. Alla delusione del tanto atteso clamore scandalistico sul caso Preti-Andreotti, sul quale verremo a parlare per altro con ampiezza, succede un silenzio molto più drammatico e molto più allarmante, che denuncia tutte le complicità sul deplorato clima. E, più che il contenuto dell'inchiesta, hanno valore di allarme, pertanto, il concertato silenzio e i travisamenti con cui è stata accolta questa denuncia. Sotto questo aspetto le risultanze dell'inchiesta si può dire che superino per importanza e drammaticità ogni altra inchiesta precedente. La classe dirigente italiana è gravemente affetta da un tradizionale male, da un atavico vizio: non è più capace di governo democratico, si sente sospinta al regime. Ed è cosa assai grave che il grido di allarme che parte dalle prime pagine della Commissione non abbia suscitato clamore; è un allarme che può preannunciare sciagure alla vita del nostro paese.

Onorevoli colleghi, sì, mi sono fornito dei documenti, perché è bene che ognuno di noi, individualmente o come componente del gruppo o del partito cui appartiene, apprenda a quale ricchezza di materiale si riferiscono le brevi espressioni valutative della relazione, che sembrano fugaci ma tali non sono. Quando abbiamo parlato di inerzia, di paralisi, di prefetti, di questori, di guardie di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

finanza, di polizia giudiziaria in genere, abbiamo denunciato l'aspetto più grave e minaccioso che possa esserci per la vita di uno Stato. Esaminiamoli bene questi documenti, per renderci conto di quell'inerzia. Qui, onorevole Tambroni, non è questione che ella abbia nominato un questore pigro, un prefetto inerle, un commissario distratto, gente che non ami l'approfondimento, o ufficiali di finanza, ufficiali di polizia giudiziaria, sprovveduti e semplicioni. No, il problema è un altro. Vi possono essere stati ufficiali di finanza ben muniti di titoli di studio e di esperienze, ben animati e ben disposti, come in parte risulterà; vi possono essere stati anche questori e dirigenti della polizia giudiziaria ben nutriti di studi ed esperti e vigili. Ma è proprio questo, l'attitudine e la idoneità di questi funzionari, a rendere più grave e ancor più evidente il fatto che essi siano caduti in catalessi, siano stati paralizzati. Che cosa li ha abbagliati? Che cosa ha consigliato loro di ritenere opportuno di non andare oltre, utile non scorgere? Che cosa li ha indotti ad ubbidire a un ordine non espresso (se non fu espresso)? Quale contrasto con la semplicità di altra gente, anche di religiosi, di un parroco, di un vescovo. Un vescovo in genere sa poco di polizia giudiziaria, di reati, di truffe e di imbrogli, ma ve ne è stato uno che ha avuto maggiore sensibilità di tutti i prefetti e questori della zona. Vi è stato un parroco, sprovveduto di studi giuridici, ignaro dei compiti della polizia giudiziaria, che ha avvertito subito che ciò di cui andava scrivendo e parlando Giuffrè aveva un sapore strano che non lo tranquillizzava.

Nell'autunno 1953 il parroco della basilica di San Venziano, Mosè Malpieri, appreso che altri conventi fruivano di « benefici », anzi, col termine tecnico escogitato e brevettato dal Giuffrè, di « contributi volontari », si premurò di sollecitare il Giuffrè ad estendere anche a lui la sua azione. La risposta di Giuffrè è riportata nella relazione della Commissione di inchiesta, ed è utile che io la legga: se fra le cose gravi e serie è assai spesso commisto anche l'aspetto comico delle cose, qui tale aspetto appare soverchiante. Scrive il Giuffrè al suddetto parroco: « Nel quadro delle mie beneficenze non è compresa la voce prestito » (ohibò, su tal punto tutti i questori non hanno sospettato quello che ebbe a sospettare il parroco!); « c'è bensì quella di contributo. E veniamo al suo caso: lei deve spendere lire 4 milioni: è necessario che ella me ne mandi 2 milioni, così io te-

nendo i 2 milioni sei mesi li faccio diventare 4, e mi piglio un anno di tempo, da tale data, per pagare eventuali lavori murari, acquisti, ecc., dando agli aventi causa parte in contanti e parte in cambiali. Se poi vuole versare denaro (sempre però per lavori murari) io posso darle il 30 semestrale o il 90 annuale posticipato ».

V'è bisogno di aver fatto il concorso in magistratura, di aver sostenuto gli esami di procuratore, di aver la laurea in giurisprudenza, di essere questore per capire quanto puzzi da lontano di delitto e di imbroglio questo frasario?

Il povero parroco risponde: « Sa, in verità, lei mi invita a darle 2 milioni per averne 4. Immagini se ne sarei contento. Ma dove li posso trovare io i 2 milioni? Forse potrei averli in effetti, ma la migliore maniera è che questi 2 milioni me li offra lei per contributo ». Chiedere 2 milioni per darne quattro equivale a dare 2 milioni: ha ben capito il povero parroco. Questa lettera perviene ad un vescovo, del quale ci è giunta notizia (dobbiamo dire le cose come sono) che sia persona che meriti profondo rispetto per la sua rettitudine e per la dirittura nella sua attività sacerdotale: monsignor D'Avack, il quale la sa lunga (ma non ci voleva proprio tanto, anche a saperla corta!) e invia una lettera al Vaticano. Onorevoli colleghi, bisogna dire le cose come sono: il Vaticano, anzi lo Stato della Città del Vaticano ha, di fronte al portone d'ingresso — fin dal tempo della legge sulle guarentigie — l'antico commissariato di pubblica sicurezza, che dopo il concordato, è stato elevato a dignità di ispettorato, e pare che un questore ne sia il reggente, un egregio funzionario.

Questi si vede invitato dal Vaticano ad assumere informazioni sul conto del Giuffrè e viene invitato anche (badate, onorevoli colleghi della maggioranza!) « a procedere verso il Giuffrè secondo le emergenze ». La lettera è dell'11 dicembre 1953.

Questo egregio funzionario dello Stato italiano scrive subito alle questure di Bologna, Forlì, Ancona e Macerata. Onorevoli colleghi, il tono di questa lettera è il seguente: io sono qui trincerato, ho questa funzione onorifica, responsabile, particolarmente ora per la delicatezza e direi la amabilità dei rapporti tra le sfere dirigenti della politica italiana e dello Stato della Città del Vaticano: indagate compiutamente.

Cosa scrive questo funzionario, in sostanza? « Prego identificare il predetto Giuffrè e procedere secondo emergenze nei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

suoi confronti, comunicando a questo ufficio speciale ».

Bisogna dare atto, onorevole Tambroni, che fino a questo punto le cose hanno funzionato egregiamente. Nella lettera inviata ai questori di Bologna, Forlì, Ancona e Macerata, è trascritto anche fedelmente quel pezzo di letteratura italiana in materia economica e finanziaria di cui vi ho dato lettura poc'anzi, in modo che quei questori, ricevendo e leggendo il testo integrale facente parte della lettera di monsignor D'Avack, potessero avvertire immediatamente le stesse sollecitazioni di intelligenza che ebbero ad avvertire il parroco Mosè e monsignor D'Avack.

Che cosa ci si aspetta dalle informazioni? Innanzitutto, chi sia il Giuffrè. Ma, ciò non basta: per i connotati morali occorre conoscere i suoi precedenti, e conoscere la provenienza dei capitali con i quali opera. Che cosa vuole sapere in particolare monsignor D'Avack, cioè lo Stato della Città del Vaticano dalla questura italiana, dallo Stato italiano? Esattamente questo: come può essere mai possibile (è certo che se si fosse trattato di miracoli, lo Stato della Città del Vaticano non si sarebbe rivolto alla questura, perché ha competenza propria ed esclusiva in materia) una corresponsione così elefantica, come afferma il Giuffrè?

Questo vuol sapere, in sostanza, anche il questore che sta dirimpetto al portone d'ingresso del Vaticano! Consentite, onorevoli colleghi, che torni ancora sull'aspetto comico della cosa; esso spiega quanto sia macroscopicamente grave quel che è accaduto e serve a comprendere quanto lieve sia stata nella formulazione dei termini la relazione sull'inchiesta; la nostra coscienza di cittadini, di rappresentanti del popolo, deve valutare la proporzione fra l'evidente gravità dei fatti e il voto unanime col quale la Commissione ha approvato la relazione!

Scrive il questore di Ancona (mi pare si chiami Agnese, onorevole Tambroni), il 21 dicembre 1953: « Il predetto, durante il corrente mese, si è presentato in questa città ». Allora, il Giuffrè non concede « benefici » a chi va a sollecitare elargizioni: egli è un bersagliere della beneficenza, un grande combattente della beneficenza: è lui che sollecita! Dice il rapporto: « Si è presentato in questa città il Giuffrè al direttore dell'istituto missionario, al padre provinciale dei cappuccini » (erano tutti indirizzi forniti dallo stesso monsignor D'Avack) « dichiarandosi disposto a finanziare lavori di costruzione per

qualsiasi importo » (bello sforzo, ci voleva poco ad essere generosi, con quella tecnica; e il povero parroco aveva detto: me li dia in anticipo). « Nessun contratto è stato per altro stipulato in Ancona dal Giuffrè. Il medesimo sembra riscuota fiducia tra i religiosi e pare abbia aderenze con eminenti prelati del nord Italia ». Ma la richiesta di informazioni veniva dal Vaticano, che ha tanti canali suoi d'informazione: è evidente che abbisognavano ben altre note informative. Si capisce che tutto quello che risultava dalla risposta del questore di Ancona doveva essere ben noto; solo che evidentemente il Vaticano, non fidandosi dei propri canali, chiedeva aiuto al questore italiano per informazioni più precise.

Torneremo poi su questi rapporti, perché di notevole importanza politica, ma guardiamo intanto gli effetti delle lettere credenziali che il Giuffrè esibisce e ostenta: è a quella esibizione che si devono la paralisi e la forma sincopata delle informazioni: hanno miracoloso effetto le creditizie che il Giuffrè sbandiera come vessillo ogni volta che avvicina questori, commissari, carabinieri, guardie di finanza! « È stata finanche murata una lapide » dicono i vari questori, ma il questore di fronte al Vaticano voleva conoscere i precedenti, voleva conoscere con quali capitali operasse, voleva sapere come li impiegasse e voleva sapere come avvenisse il miracolo del 90 per cento. Niente! Silenzio su questo. Dovete riconoscere, onorevoli colleghi, con onestà, che queste sono cose da romanzo giallo oppure da cartoline del pubblico. Eppure questa è stata la capacità informativa di un questore della Repubblica democratica italiana, nell'anno di grazia 1953. Questo rapporto non vale dunque più di un foglietto di calendario. Quando lo riceverà, il Vaticano ne saprà tanto quanto ne sapeva prima.

Però, onorevole Tambroni, come si spiega il fatto che al 31 dicembre 1953 era noto attraverso la curia provinciale dei minori cappuccini che vi era stato un incidente tra il Giuffrè e la congregazione dei religiosi, e ciò nonostante il questore non aveva assunto informazioni sui termini di tale incidente? Silenzio anche su questo.

Questa poi è carina assai, onorevole Tambroni: per assolvere al dovere di informazioni il commissario di Imola manda a chiamare il Giuffrè, proprio lui. Così il Giuffrè dà informazioni per se stesso! Egli dichiara di operare da 30 anni. Ecco il controllo che veramente doveva essere fatto. Questa circostanza non era vera, si trattava di una men-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

zogna. Dichiara di operare da trent'anni come consulente e come imprenditore di lavori di varie diocesi. Imprenditore di lavori? Era logico e doveroso accertare se lo stesso si trovasse in possesso della licenza ai sensi della legge di pubblica sicurezza. Consulente? Quindi professionista. A quale albo iscritto? Con quali imposizioni fiscali per questa evidentemente lucrosa attività? Poiché ci si trova in presenza di una « agenzia di affari », dove sono i libri ove giornalmente devono essere annotate le singole operazioni svolte? Da questo obbligo sono esentate solamente quelle grandi agenzie di affari che sono le banche, regolate da altre leggi; ma voi avete speso tante parole per dire che quella del Giuffrè non era una banca, e allora che altro era se non una agenzia di affari? Tutta la lunga teoria di questori non è stata capace di arrivare a questa semplice constatazione.

Il Giuffrè confida al commissario di svolgere questa attività per ragioni più che altro di beneficenza, « pur ricavando logicamente da quest'opera un esiguo utile indispensabile al mio sostentamento ».

Come la mettiamo? Parla ad un commissario di pubblica sicurezza o ad un babbeo? Ma sapete che cosa fa il commissario? Gli mostra la lettera del vescovo e la lettera del povero don Mosè. « Mosè non si fece più vivo — dice il Giuffrè — ed io non sono solito cercare e correre dietro a chicchessia ». È dignitoso costui! È il tipo che si comporta con grande solennità. Aggiunge anche: « Io ho le mie lettere di don Mosè e ho lettere di eminenti personalità del mondo cattolico ». Ci siamo con le lettere! E badate che queste non sono più lettere soltanto di « religiosi » — onorevoli colleghi, voi comprendete bene il significato delle parole — sono « del mondo cattolico », e questa, onorevole Andreotti, è un'accezione particolare, più estesa, più ampia, più comprensiva. E questa sarebbe la risposta alle informazioni chieste dal Vaticano.

Passiamo poi alla seconda informazione del 9 gennaio 1954. Ma è magico l'effetto di quelle lettere! « Il Giuffrè ha dichiarato — si legge — che da tale attività trae mezzi di sussistenza accontentandosi di farsi ricompensare con un minimo onorario pur di beneficiare gli enti che gli si rivolgono o per chiedere finanziamenti... » (finanziamenti? ma leggete il testo delle leggi di pubblica sicurezza; allora si tratta di un'agenzia d'affari, è il fisco che deve intervenire; onorevole Andreotti, si parla di un'attività di finanziamenti e il fisco non si muove) « ...o per ottenere pre-

stiti da istituti di credito presso il quale Giuffrè vanta possibilità. In effetto egli è in possesso di lettere di personalità ecclesiastiche ». Ci siamo: ogni volta che lo chiamano egli porta con sé, salvagente e passaporto, le lettere!

Continua l'informazione: « Offre la sua opera consistente nel finanziamento di lavori o nell'assumere in proprio la costruzione. Non è stato possibile conoscere l'impiego del denaro ». (Ci voleva un mago per capire come doveva funzionare questa macchina?) « Vive una vita ritirata e modesta ». Sono cose penose, via! Se un Pucci al Ministero dell'interno, specialista nella tecnica anticomunista, chiede delle informazioni su uno di noi, vivaddio se le ottiene! Quando invece si chiedono informazioni sul Giuffrè dalla stessa Città del Vaticano, allora tutto è neutralizzato: lettere del mondo cattolico, di personalità del mondo ecclesiastico, ed altre lettere solenni.

PAJETTA GIAN CARLO. Chi le dice, onorevole Assennato, che sono bene informati su di noi?

ASSENATO. Il questore di Bologna il 13 gennaio 1954 afferma: « Non ha precedenti sfavorevoli, notoriamente filantropo e caritatevole ». Queste due parole proprio me le sono segnate, e vi prego di fare lo stesso, vi prego di fissarle nella vostra mente, perché queste paroline di esaltazione le ritroverete dopo tre anni in un altro documento ufficiale, tali e quali: « notoriamente filantropo e caritatevole »; e nella nota informativa si ripete la pappardella dell'affare del prestito per metà che viene compensato con l'attribuzione dell'intero. Null'altro dice il questore di Bologna.

E passiamo al questore di Roma. Non vi è dubbio che la Città del Vaticano è un'organizzazione molto seria; come volete allora che sia rimasta contenta di questo? Stando così le cose, il Vaticano va oltre l'ispettore che sta di fronte al portone di bronzo ed arriva al Viminale. Si presenta monsignor Guerri, il quale dice: in Emilia opera un certo Giuffrè che si qualifica amministratore dei beni apostolici. Ora, se monsignor Guerri avesse chiesto solo informazioni per il fatto dell'attribuzione di titolo indebito secondo le leggi ecclesiastiche e le norme del codice canonico, potremmo dire che la cosa ci interessa molto relativamente. Ma bisogna dire la verità: questo monsignor Guerri ricorre al Ministero dell'interno per segnalare non solo che costui si qualifica amministratore di beni apostolici, ma per segnalare che costui concede interessi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

straordinariamente elevati, anche del 50 per cento. E scrive il questore di Roma: le informazioni datecele serie questa volta, perché servono agli ambienti vaticani per « decidere in ordine ad eventuali ulteriori sviluppi, trattandosi di caso molto riservato e delicato ». Almeno il questore Musco ha ben capito! Ma ce ne son volute di bussate! Quindi, egli sollecita non informazioni formali sul titolo decorativo, ma sulla sostanza dell'attività e con una prospettiva molto precisa.

Commissariato di Imola e questore di Bologna: il questore di Bologna corre nuovamente a bomba il 31 dicembre dal commissario di Imola e questi gli ripete tali e quali le stesse cose. Dice: ho avuto anche in precedenza richieste di informazioni (come se il questore di Bologna non sapesse che era stato lui a chiederle), e poi ripete le stesse pappardelle: che dalla metà va al doppio, ecc.; segnala che il Giuffrè è in possesso di « molte lettere di ecclesiastici e di vescovi che, oltre ad esprimergli tutta la loro stima, gli sono grati per le opere di bene ». Ecco: il salvagente, il passaporto è sempre pronto di rincalzo. Quando abbiamo parlato di « clima di inerzia », non sono state paroline adoperate alla leggera: c'è questa realtà di paralisi!

E ora leggiamo un po' la risposta del questore di Bologna: « Dagli accertamenti svolti in merito all'attività dell'emarginato » (qui il questore deve aver fatto qualcosa, perché non dice « dalle informazioni » ma « dagli accertamenti »: dunque, sa quel che scrive), « risulta che il Giuffrè ha svolto molta attività nelle zone di Parma, Cesena, Forlì e Rimini ». Ma questo si sapeva già. E poi subito il grande titolo: le lettere. « In particolare, lettere del genere sarebbero state a lui inviate da... » e qui sciorina i nomi di tutte le personalità, vescovi, ecc.

Ma poi questi accertamenti sfumano, si dissolvono; il dissolvente è consistito naturalmente nelle lettere esibite e ostentate dal Giuffrè. E poi segue l'informazione: « si suppone che il Giuffrè, con sagace impiego del capitale anticipato, riesca a realizzare i fondi ». Dunque, si è trovato questo mago che moltiplica i danari in questa maniera! E lo scrive nuovamente il questore! Ed è un questore che ha fama di non essere molto tenero ed ha fama di essere molto vicino al ministro! E aggiunge: « conduce vita molto modesta e ritirata ».

Onorevoli colleghi, diciamolo apertamente: può darsi che costui sia stato una birba così matricolata da compiere questa azione in modo perfetto (non dico ancora de-

lito perfetto): di dissimulare completamente la vita che menava, facendola apparire modesta e rendendo impenetrabile la realtà, una realtà del tutto diversa dalla vita che viveva. Può darsi che costui si sia circondato con diaframmi isolanti e abbia reso impossibile anche al più acuto sguardo indagatore di poliziotto di conoscere i suoi precedenti.

Ma (onorevole Fanfani, non parliamo per il gusto di far perdere tempo), risulta che c'era però un maresciallo che già sapeva tutto. V'era dunque qualcuno che era informato: il maresciallo Dante Rossi. Il maresciallo informava che Giuffrè conduceva una vita molto diversa. Il maresciallo, quindi, sa (oh portento di quelle lettere e di quei salvagente!) quel che i commissari e questori, attenti lettori di quelle lettere, non volevano sapere!

A questo punto — e si — un cittadino verga un'anonima e la invia al questore. Deploriamo l'anonima: se ci fosse qui il senatore Iannuzzi direbbe che bisognerebbe applicare il disposto del codice di procedura: avendo la Commissione una funzione istruttoria non bisognerebbe parlare e tener conto di una lettera anonima (per altro vi è il malvezzo da parte della magistratura di inserire nell'incartamento tutte le lettere anonime, sia pure contro il disposto del codice di procedura). Cosa dice questo cittadino italiano nella lettera anonima? Egli scrive al questore: « Da dove vengono fatti tutti questi milioni? Che cosa fa la polizia? Li frati e li preti, se gli uomini rubano per loro, perché non si denunciano »? (*Interruzione del deputato Almirante*).

Andiamo avanti nelle informazioni. A chi bisogna rivolgersi? Arrivata la lettera anonima si istruisce la pratica. Del resto, sono state tutte « istruite » queste pratiche... Si scrive: « Occupa quell'appartamento in affitto ed è la meta di molti sacerdoti e di molti frati provenienti in gran parte dalle province marchigiane. Dalle indagini svolte, a questo ufficio non è stato possibile accertare l'impiego delle somme del Giuffrè, né la procedura. Si riuscì invece a conoscere che il Giuffrè era in possesso di lettere di ecclesiastici ». Ci siamo: le lettere. È facile capire che oramai tutto svanirà. « Il sistema da lui adottato è il seguente » (e lo trascrive, scrivendo le stesse cose che Giuffrè ha sempre detto e ripetuto, e si trovano tali e quali trapiantate e riferite nelle informazioni che si chiamano indagini). È vero che nella nota informativa il Giuffrè è definito « misterioso individuo »; ma nel giugno 1955 venne insignito della commenda

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

al merito della Repubblica italiana proprio questo « misterioso individuo ».

Questo del 1955 è un anno di scambio di decorazioni, onorevole Andreotti. Giuffrè viene fatto commendatore della Repubblica italiana ed il dirigente del servizio operazioni della guardia di finanza viene fatto commendatore del Vaticano. Trattamento reciproco.

Questura di Bologna: siamo arrivati al 1956, onorevoli colleghi! Il Vaticano ha due volte bussato e non ha avuto soddisfazione. Non starò a leggere questa lettera diretta al Ministero dell'interno. Però vi si trova questa volta una notizia che prima non era stata data: « Non si sa di quale genere siano le sue speculazioni che si avrebbe motivo di ritenere consistano in prestiti usurari ». Ah! Ma siccome la sanzione concernente questi prestiti « usurari » la conoscete, avanti, procedete, mettete mano al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza: mettete mano alle leggi fiscali: la ricchezza mobile sugli interessi ammonta al 20 per cento, e trattandosi di prestiti usurari per un cumulo di miliardi ci troviamo di fronte a centinaia di milioni sottratti all'imposta. Nulla di tutto questo: inerzia completa. La nota informativa termina: « Conduce vita modesta e ritirata ». Questo venne « accertato » nel 1957!

Non starò a leggervi la lettera del questore di Pesaro.

« Si è inoltre accertato » — che abile questore! — « che il Giuffrè molte volte invece di corrispondere interessi in denaro eseguiva direttamente i lavori »: tali accertamenti del questore non determinarono, come doveroso, alcuna contravvenzione per l'esercizio abusivo di una « agenzia di affari », senza licenza!

Onorevoli colleghi, mi sia consentito di riferire a questo proposito il caso di un povero diavolo che svolgeva a Bari (lo posso pure dire adesso che il poveretto, deceduto, non è più perseguibile dalle autorità di pubblica sicurezza, né dalle autorità fiscali) una corretta e diligente attività per la definizione e la liquidazione di pratiche di pensioni presso la Corte dei conti: più e meglio di quanto non possa fare un vero e proprio legale. Egli era tecnicamente preparatissimo e di grande onestà. Ebbene proprio in questi ultimi anni quel cittadino venne tormentato dalla questura di Bari perché privo di licenza per l'esercizio di « agenzia di affari ». Per Giuffrè la legge non è mai esistita giacché, in luogo della legge, esistevano le numerose autorevolissime lettere, bandiere e vessilli di libera evoluzione.

Questa è la realtà, non un fatto di cronaca ma un fatto politico vero e proprio: i funzionari interessati alla vicenda conoscevano e conoscono bene la legge e sanno, quando occorre, agire in modo conforme ad essa, ma, grazie alle lettere, in quel caso non agirono.

Dopo l'intervento del Ministero dell'interno del 21 gennaio 1957 si ebbe qualche effetto, ma di un tipo molto diverso da quello prevedibile, onorevoli colleghi: in base all'ordine impartito l'attività del Giuffrè doveva essere seguita, vigilata: come fu intesa e svolta questa vigilanza? Nel modo più banale: alcuni agenti presero a piantonare l'abitazione del Giuffrè rilevando il numero di tutte le macchine che si fermavano di fronte alla sua abitazione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Quando l'operato della polizia non vi conviene i ragionamenti che voi fate non sono questi. Certe cose, lo sapete bene, la polizia non le può fare: questo deve essere un punto fermo, onorevole Assennato.

ASSENNATO. Ella è un avvocato, onorevole ministro, e dovrebbe rendersi conto che con la sua interruzione non ha fatto altro che collocare una mina sotto se stesso, come dovrebbe essersi reso conto che la sua interruzione ha dato un valore compromissivo alla vicenda, ed è incompatibile con la sua qualità di ministro perché ella dimostra così di voler difendere una situazione di inerzia: perché non intervenne la polizia, in base alla legge, allo stesso testo delle leggi di pubblica sicurezza?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Queste osservazioni avrebbe dovuto farle in sede di Commissione dove io le avrei risposto, non qui.

ASSENNATO. Dica piuttosto che bisogna sapere incassare, non certo come Giuffrè. (*Commenti*).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io dico solo che queste cose avrebbe dovuto dirle in Commissione.

ASSENNATO. Ma ella cosa ne sa di ciò che è accaduto in Commissione?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sono stato dinanzi a voi e di questo non si è parlato.

ASSENNATO. Bisogna, onorevoli colleghi, che voi sappiate una cosa: il ministro dell'interno, quando si presentò, ebbe a parlare tale e quale, a rima baciata, al modo con cui ebbe a parlare il ministro Preti: « il mio Ministero è fatto da tante direzioni generali (e giù la enumerazione), arrivano in media 12 mila lettere al giorno, ecc. ». En-

trambi hanno detto le stesse cose. Onde, onorevole Tambroni, i suoi ascoltatori avrebbero avuto fondati motivi di supporre che vi fosse stata una certa eco, una certa rispondenza, tra le risposte dei due ministri. Cosa voleva significare l'affermazione che « non è possibile leggere 12 mila lettere al giorno? ». È naturale, è logico che il ministro in persona non possa leggerle: ma noi possiamo fornire esempi di ministri italiani i quali hanno dichiarato essere non degno di un uomo politico addurre siffatta spiegazione, poiché il ministro reca sempre in sé la responsabilità politica di tutto il lavoro del Ministero a lui affidato.

Né la responsabilità diminuisce quando, come ha fatto l'onorevole Tambroni, si dichiara non esservi al Ministero dell'interno uno schedario (come quello esistente nelle questure): il problema politico resta ben valido, anche se do atto che il ministro dispose perché fossero esperite informazioni.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La prego di leggere la deposizione da me fatta.

PRESIDENTE. Se a un certo punto ella, onorevole Assennato, si riferisce a ciò che ha detto il ministro, è evidente che ella ha il dovere di leggere la deposizione esatta.

ASSENATO. Signor Presidente, non posso rimproverare al ministro dell'interno di non aver letto tutte le lettere che arrivano al suo dicastero, ma ho il diritto di rimproverargli il cattivo funzionamento del suo Ministero. Per esempio, è noto che il vescovo di Macerata, non avendo ottenuto dalle autorità di pubblica sicurezza delle persuasive e soddisfacenti informazioni sul Giuffrè, prese l'iniziativa di ordinare ai parroci di astenersi dall'inviargli qualsiasi somma. È evidente che in questo atteggiamento del vescovo è contenuta una censura contro la questura che non seppe fornire le informazioni utili, concrete, che egli aveva sollecitato.

Le stesse considerazioni si possono fare se si leggono le missive mandate dal commissariato di Imola al questore di Bologna il 10 maggio 1957. Il commissariato afferma di non avere accertato niente e di non saper dare nessuna spiegazione.

Onorevole Tambroni, questo è il clima nel quale si agisce al suo Ministero. Ora io, ripeto, non posso accusarla di non leggere tutte le lettere, ma posso denunciarla come responsabile del clima politico in cui funzionano gli organi centrali e periferici del Ministero dell'interno.

È anche noto che monsignor Guerri, amministratore dei beni ecclesiastici, essendo

stato deluso delle informazioni avute attraverso l'ispettorato di Borgo, sollecitò direttamente il Ministero dell'interno. Ora, perché ella non si è chiesto la ragione per cui il commissariato di Borgo non fosse riuscito a dare delle informazioni complete? Perché non ha punito i funzionari che non hanno ritenuto di dare quelle informazioni o le hanno date in maniera insufficiente o lacunosa? È evidente che ci troviamo di fronte ad una responsabilità politica del ministro dell'interno.

Il commissario di pubblica sicurezza di Imola ebbe a fare delle precisazioni al questore di Bologna. Questa volta il commissario ha parlato con un competente in materia economica e finanziaria, come se per rendersi conto che si trattava di una truffa occorressero davvero i lumi di un ispettore della banca d'Italia. Il funzionario scrive: « Mi ha detto che Giuffrè ha speso a Cortina quattro milioni ». Ma allora che cosa significavano tutte quelle informazioni che parlavano di « vita ritirata e modesta »? Poi il funzionario aggiunge: « Egli procede con un sistema di raccolta di denaro a catena ». Ma allora si tratta, in questo caso, di truffa, onorevole ministro dell'interno, comunque di delitto; eppure, non si fa niente: neppure una denuncia parte, non vi è neppure una contravvenzione per abusivo esercizio di « agenzia d'affari ».

Da quel rapporto risulta che nel giro dei depositi e dei prelievi erano coinvolti molti sacerdoti e perfino alcuni vescovi. Vi è un vescovo che si è accontentato di... duecento milioni; ne farò il nome più tardi.

Successivamente il questore di Bologna scrive a quello di Firenze che « Giuffrè ha veste di intermediario del credito »: qualificazione che lo incasella nella legge di pubblica sicurezza (agenzia di affari). Anche in altre lettere si parla di « veste di intermediario del credito », di « attività finanziaria nel campo creditizio »: mai una contestazione, mai una denuncia!

Siamo al 9 maggio 1958. A Firenze, Bologna, Forlì e Cesena tutti sanno che cosa scrive il questore Di Stefano: « sulla misteriosa attività di benefattore sono affacciate tendenziose ipotesi circa il possibile impiego dei capitali ».

A questo punto è bene che la Camera conosca che un povero sacerdote che ebbe a dire pane al pane e vino al vino, segnalando l'attività sospetta del Giuffrè, invece di essere sollecitato a dare ulteriori informazioni, fu descritto come un tendenzioso, come se il furfante fosse stato lui: orbene il questore Di Stefano è stato promosso. Qui si tratta — ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

peto — di questione che riguarda non il signor Di Stefano, o il ministro, ma tutto l'ambiente.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Quei documenti, li ho dati io alla Commissione.

ASSENATO. Qui è questione del clima, dell'atmosfera politica.

Alla seduta del 17 novembre 1958 si è presentato alla Commissione un maresciallo della guardia di finanza.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il maresciallo Rossi.

ASSENATO. Il maresciallo Rossi, per l'appunto, il quale confermò che egli era già a conoscenza del nome della persona che gli aveva riferito che « Giuffrè non sarebbe saltato per influenze di personalità ». Sollecitato a fare il nome il maresciallo Rossi rispose: « Non intendo rivelarne il nome », e la Commissione non ha avuto modo di farselo rivelare. Si tratta dello stesso velo di reticenza, sorto in quest'aula, che noi tentammo invano di lacerare: chi sta dietro alla riserva, al « segreto di ufficio » del maresciallo Rossi?

Il maresciallo Rossi disse anche: « Sembra che il motivo reale delle dimissioni del Giuffrè dall'impiego che aveva al Credito romagnolo è che egli non si sentiva tranquillo... ». Ebbene, tutti i commissari di pubblica sicurezza e tutti i poliziotti non conoscevano una notizia che invece era già nota a questo modesto maresciallo, ignoravano cioè che Giuffrè si era reso responsabile di un atto disonesto: aveva riscosso cinque milioni da depositare in libretto alla banca, ma aveva depositato soltanto cinquemila lire e con la differenza aveva acquistato titoli, facendosi accreditare poi sul proprio conto gli interessi: fu in conseguenza di ciò che il Giuffrè venne licenziato e non ritengo che questo fosse un segreto del tutto inviolabile, impossibile a violarsi, tanto più che della cosa dovevano essere a conoscenza il vicecassiere e anche altri impiegati della banca. Tanto è vero che del « segreto » era a conoscenza il maresciallo Rossi!

Affrontiamo ora un altro problema, esso pure di notevole gravità. Come è che l'autorità giudiziaria non ha mai proceduto contro Giuffrè?

Va anzitutto premesso che, non essendo quella della giustizia una amministrazione nel senso burocratico del termine, essa non era compresa nell'ambito delle indagini consentite alla Commissione di inchiesta; ciò non significa però che il Parlamento non possa e non debba conoscere come stiano le cose al riguardo, sia pure in termini ristretti e tecnici.

In data 6 aprile il prefetto di Ferrara ebbe ad informare che, non essendo pervenute denunce da parte di persone interessate all'attività del Giuffrè, non si poteva procedere nei suoi confronti. Questo affermava un prefetto, che conosce tutto il testo delle leggi di pubblica sicurezza e che sa anche che l'onorevole Assennato non può tenere una conferenza nel salone di un albergo perché questo è riservato ai trattenimenti dei signori clienti con le madame e la conferenza devierebbe la fondamentale destinazione... Quando si tratta di non consentire una conferenza quel funzionario conosce a fondo la legge, quando si tratta di procedere contro Giuffrè la ignora.

Anzitutto, era proprio necessario, nel caso in esame, attendere una denuncia? Non prevede la legge che, anche in mancanza di denunce, vi possa essere l'azione pubblica per la persecuzione dei reati? Eppure il prefetto di Ferrara scrive che l'autorità competente — il magistrato — « non ravvisava a carico del Giuffrè i reati previsti dal codice penale ». Come la mettiamo, onorevole Presidente del Consiglio, col giudizio — per esempio — del professore Leone? Il prefetto e il questore non devono consultare il magistrato perché il magistrato non è un consulente: il questore, il prefetto, dovevano essi denunciare; poi il magistrato, non in sede consultiva, avrebbe deciso.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il prefetto si limitò ad informare che l'autorità giudiziaria non ravvisava nel comportamento del commendator Giuffrè gli estremi del reato.

ASSENATO. Se l'autorità giudiziaria era di questo parere, sulla base di informazioni verbali, perché mai il questore non ritenne di prendere egli stesso — come ne aveva l'assoluto obbligo — l'iniziativa di una denuncia, per lo meno per contravvenzione? Non riesco proprio a capire la posizione in cui ella, onorevole ministro dell'interno, si è messo. Vuole forse fare il difensore di Giuffrè?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. No!

ASSENATO. Allora ella vuole fare la difesa dell'inerzia. E l'inerzia vi fu: è stata consacrata nella relazione, e su questo non è possibile dissentire. Si tratta tutt'al più di chiarire e di spiegare le ragioni di quel comportamento, in rapporto al copioso materiale documentario, di carattere compromissivo.

Che si potesse e dovesse prendere l'iniziativa di una denuncia nei confronti del Giuffrè lo dimostra il dettaglio dell'articolo 221 del codice di procedura penale il quale stabilisce che gli ufficiali di pubblica sicurezza sono anche ufficiali di polizia giudiziaria; e fra i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

principali, istituzionali, doveri degli ufficiali di polizia giudiziaria vi è quello di fornire informazioni su tutti i reati di cui sono venuti a conoscenza.

Si era saputo dal direttore della Banca d'Italia che il denaro affluiva alla « anonima banchieri » col sistema della « catena »; nonostante ciò, non ci si informa e non si procede a denunce; da numerosi rapporti e note informative risulta che il Giuffrè si era reso responsabile di violazioni al testo della legge di pubblica sicurezza per l'esercizio abusivo di una « agenzia d'affari », e neppure si procede: anzi si resta in attesa degli sviluppi ulteriori dell'azione del Giuffrè.

L'articolo 219 (noi ce lo ricordiamo dai tempi, ormai mitologici, in cui esercitavamo la professione di avvocato) prescrive che « la polizia giudiziaria deve anche di propria iniziativa prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori ». Il decreto-legge 31 maggio 1946, all'articolo 13, stabilisce che il ministro guardasigilli esercita « l'alta sorveglianza su tutti gli uffici giudiziari, su tutti i giudici e su tutti i magistrati del pubblico ministero ».

Ebbene, tutto paralizzato, tutto in stato di catalessi, tutto abbagliato dalle autorevolissime lettere! Nel frattempo copioso affluiva il denaro: 200 milioni ad un solo vescovo; ad un'altra organizzazione religiosa dal nome complicato, il cui firmatario era un certo religioso Venceslao, altre centinaia di milioni!

Non vi era truffa? Come non vi era? La truffa a catena è un'arcitruffa: rappresenta l'esempio più colossale di truffa. Vi sono due aspetti macroscopici molto inquietanti: il primo è che, pagandosi il truffato numero uno con il ricavo del denaro del truffato numero due, si punta a sdoppiare l'identità tra la persona truffata e la persona danneggiata al fine di impedire la denuncia. Ecco perché è una arcitruffa. Ma è un artificio che anche un bambino scoprirebbe; lo ha detto apertamente il direttore della Banca d'Italia che si trattava di una truffa a catena: e truffa resta anche se il truffato numero uno, per essersi visto attribuito il 90 per cento, ritiene di essere a posto e di avere ottenuto il ricavo; è un velo di finzione, perché riguarda il prelievo fatto sul truffato numero due. Ma l'aspetto più inquietante della truffa a catena è che, pagando il numero uno con il ricavo della truffa numero due, si rinvia il momento della scoperta e si trasferisce di continuo all'infinito questo momento.

Ecco perché ad un certo momento (e dobbiamo dire non per merito della polizia, ma

del vescovo della zona) il Giuffrè si trovò costretto a cambiare aria. Ma il vescovo intanto ebbe ad agire in quanto era rimasto deluso dalle informazioni della polizia. Quale avvillimento! Il direttore della Banca d'Italia, che ha le funzioni di ispettore generale, che per legge ha la facoltà, al di là del controllo sulle banche, di controllare il risparmio e che può rivolgersi, per preciso disposto della legge bancaria, alla polizia, sapete che preferì fare? Scrivere un articolo anonimo sul giornale locale e tutto ciò perché da tanto tempo ormai la polizia non agiva. Così il *Pensiero romagnolo*, in data 31 agosto 1957, ebbe a pubblicare un articolo nel quale era detto: « Sappiamo che i piccoli risparmiatori si sono lasciati e si lasciano tuttora tentare da certe uova d'oro. A quanto ci risulta il terreno in cui attecchiscono le piantagioni di biglietti da mille non è stato ancora scoperto ».

Questo era stato stampato, pubblicato ad Imola ed a Bologna: i questori dell'Emilia e tutti i commissari di pubblica sicurezza e tutti i comandi dei carabinieri, dall'agosto 1957 fino a quando non è intervenuta la Commissione d'inchiesta, non hanno mai, mai proceduto ad alcuna denuncia. Questo è l'aspetto più grave: l'ispettore della Banca d'Italia non poté rivolgersi alla polizia poiché essa era inerte e si trovò ridotto a compilare articoli anonimi.

Sull'inerzia sovrasta un'« eccellenza ». Giuffrè il 1° novembre 1958 ebbe a dichiarare in Commissione: « Dichiaro di avere avuto da una eccellenza a titolo di offerta la somma di 147 milioni, ma posso dire che si tratta di una offerta gratuita ». Quanti milioni deve avere codesta « eccellenza » per offrire 147 milioni a Giuffrè?

Interrogato se si trattasse di un'eccellenza permanente o di un'eccellenza già in carica, ha soggiunto: « Dico eccellenza perché era ed è eccellenza », il che significa che non è una eccellenza a corrente continua, ma un'eccellenza a corrente alternata: è un'eccellenza di Governo. Infatti, se si trattasse di un vescovo, si tratterebbe di un'eccellenza permanente perché il vescovo ha connaturali, in permanenza, carica e titolo.

Tutti questi commissari, questi prefetti, bisogna proprio dire che se la son fatta fare sotto il naso, in una maniera veramente grossolana e macroscopica. Le lettere hanno funzionato da saracinesca su tutto l'apparato. Non occorrono particolari accorgimenti per capire che, rimontando la catena formata da tutte queste lettere, si arriva a parecchie eccellenze, alcune permanenti, altre a ritmo alternato.

Quanto al clima, la cosa più grave è la indifferenza dell'ambiente politico che ha la maggiore responsabilità: quella del Governo e della sua maggioranza.

Onorevole ministro dell'interno, in una maniera molto garbata ella, nella passata legislatura, ebbe a dolersi che — in una certa occasione — io ebbi a rivolgere in aula un'invettiva politica. Questa volta, per sottrarmi a tentazioni, sono andato in biblioteca a consultare gli atti della Banca romana, ma questa volta non per lei, bensì per il suo vicino, che fa le fusa, l'onorevole Andreotti, che sorride, pago e contento perché la Commissione ha dichiarato che egli non sapeva nulla della vicenda Giuffrè e dell'intervento della guardia di finanza.

Onorevole Andreotti, credo che la Commissione non le abbia dato alcuna patente col limitarsi a constatare che non vi erano prove che ella sapesse.

Dal dibattito sulla Banca romana si apprende che un ministro che era stato al Governo 18 mesi dopo che era stata compilata e archiviata la famosa relazione Alvisi, il ministro Chimirri, così ebbe a dire in Parlamento: « Andai al Governo 18 mesi dopo che l'inchiesta Alvisi era stata disposta, fatta e presentata e gli atti erano stati disposti negli archivi. Potrei dire quindi di non aver conosciuto quei documenti. Ma non sono uomo da nascondermi dietro simili appigli. Essi sono indegni di un uomo politico ». Io credo che ella, onorevole Andreotti, non sia molto degno del raffronto col Chimirri: ella ha la responsabilità politica proprio per non aver saputo.

Vi è ancora un'eco, una traccia nei testi di rettorica e di oratoria, di un'invettiva bruciante per il suo contenuto e per la potenza e l'autorità di chi l'aveva formulata: Silvio Spaventa. Quando alcuni ministri biascicarono: « Non conoscevo l'inchiesta, non ero informato », Spaventa insorse: « Se la conosceate, che razza di ministri siete? Se non la conosceate, che razza di uomini siete? »

Ma che davvero, dopo tutta questa inerzia, potete credere di trovare vantaggio perché la Commissione non vi condanna personalmente? La Commissione dice: « È certo strano » (è il meno che si possa dire) « il fatto che di questa attività, che si svolge alla luce del sole in tutto il lungo periodo che va dal 1949 al 1957, nessun ministro » (né lei, onorevole Andreotti, né il ministro Medici, che è senatore dell'Emilia e che era ministro del tesoro) « sia mai venuto a conoscenza ». Ma questa è

la vostra più grave condanna come ministri e come uomini!

Onorevoli colleghi, all'inizio ho accennato all'importanza politica della richiesta fatta dal Vaticano agli organi di polizia per avere informazioni su Giuffrè. Il valore politico è questo: che lo Stato del Vaticano non conosce esso stesso a qual punto sia giunta l'azione di clericalizzazione del paese. Questo è il valore politico! Quando lo Stato italiano ha fallito nel dare la risposta al Vaticano, ha fallito perché i gangli importanti dello Stato italiano sono inficiati dall'influenza politica dell'apparato ecclesiastico, dall'interesse elettorale dei deputati e dei ministri democristiani di meritare e tenersi caro l'appoggio clericale, ed è un appoggio niente affatto gratuito.

Ora, veniamo, onorevole ministro Andreotti, alla sua tesi difensiva: ella non sapeva nulla.

Onorevoli colleghi, sì, l'avrete letto, e diciamolo perché rimanga come insegnamento, perché resti fissato negli atti parlamentari: non è possibile che non si sia letto l'appunto Bernardi, di colui che era il braccio destro del comandante generale, del povero generale Rostagno e del suo successore.

Il comandante generale avrà avuto la sua responsabilità di carattere omissivo, di carattere colposo, ma si tratta pur sempre di un generale proveniente dall'esercito posto a capo di questo corpo specializzato che è la guardia di finanza. Al suo fianco, quale strumento immediato di assistenza tecnica, vi è un colonnello, il dirigente l'ufficio operazioni, ufficiale di carriera della guardia di finanza.

Il cappuccino — che non è quel modesto e sprovveduto cappuccino che ci ha voluto far credere l'onorevole Preti, ma è il vicario generale dei cappuccini — ha avuto il potere magico di penetrare facilmente negli uffici del comando generale della guardia di finanza, uffici ai quali, come quelli dei corpi di polizia, dei carabinieri, non si può accedere agevolmente perché all'ingresso vi sono posti di guardia con tanto di registro sul quale viene annotata ogni visita: il nome del richiedente del funzionario richiesto e l'oggetto della visita. È evidente che questo cappuccino è stato così autorevolmente introdotto, onorevole Andreotti, da varcare la soglia di questi uffici senza lasciare la minima traccia. È chiaro che il cappuccino o aveva un precedente appuntamento telefonico, o aveva una lettera di presentazione, e questa volta la lettera non poteva essere davvero di un monsignore, questa volta la lettera doveva provenire dall'apparato dello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

Stato, altrimenti non si sarebbe potuto varcare tanto agevolmente quelle porte. E così che questo cappuccino riesce a portarsi alla presenza del generale che, secondo quanto ci era stato assicurato, non sapeva nulla del Giuffrè, essendone stato informato per la prima volta proprio dal cappuccino.

Però, onorevole Presidente del Consiglio, l'autorevole frate cappuccino ci ha detto che il generale era già informato. A nostra volta ci siamo informati delle date dei rapporti, delle comunicazioni, delle telefonate: esse sono tutte successive alla visita del cappuccino. Chi è questo misterioso personaggio che aveva informato in precedenza il generale? È lecito pensare che sia stato proprio colui che ha fornito al cappuccino le credenziali per presentarsi al comandante generale.

Il povero generale si interessa della questione, chiama un aiutante, telefona perché gli siano date informazioni in proposito. Non mi soffermerò a lungo su questo punto, che pure è importante, anche per rispetto ad una suddivisione del nostro lavoro. Il generale chiama, prima di ogni altro, il suo braccio destro, il colonnello capo dell'ufficio operazioni, che è il responsabile del servizio di istituto del corpo delle guardie di finanza.

In sostanza il comandante generale, che è un vecchio artigliere, che pertanto s'intende di bombarde, di cannoni e di balistica, chiede aiuto alla competenza tecnica del comandante l'ufficio operazioni.

Ed ecco l'appunto del colonnello Bernard: « Esclusa ogni attività commerciale e speculativa da parte sua, il Giuffrè resta un privato al quale viene diffusamente riconosciuta dirittura morale idonea ad assicurare il proficuo impiego di somme destinate a potenziare iniziative di religiosi... ».

Onorevoli colleghi, il colonnello Bernard fa *pendant* con la decorazione dello Stato italiano conferita al Giuffrè. E lui che aveva ricevuto nel 1955 un'alta decorazione dello Stato del Vaticano: non è un qualsiasi commissario, ma è il colonnello dirigente il servizio operazioni della guardia di finanza, oscuro ma importante personaggio. Buon pro gli faccia! Egli però ripete, la minestra Giuffrè; anzi, la abbellisce, la aggettiva, la condisce con ogni cura, sconsigliando la denuncia al magistrato penale per la contravvenzione per l'accendisigaro e le poche sigarette estere. « È persona assai nota al pubblico ed alle autorità che ne hanno ripetutamente controllato l'attività in relazione al fine perseguito... La figura del Giuffrè appare marcatamente distinta da eccezionale vena di

altruismo rivolta al bene considerato nello spirito cristiano ». Credo che non vi sia bisogno di commento!

Dovete riconoscere che la relazione della Commissione su tal punto è stata compendiosa, di penna leggera: « è un parere che lascia molto perplessi »; ma proprio per questo esso, per lo meno in sede politica, deve essere ben valutato.

Il rapporto del colonnello Bernard è di esaltazione del Giuffrè: nessun questore, nessun commissario è arrivato a tal punto! C'è voluto proprio il colonnello decorato dallo Stato pontificio!

Posso capire, onorevole Presidente del Consiglio, che vi possa essere una persona fisica che ad un certo momento sia venuta meno al suo compito. In tal caso l'episodio non denuncia niente; ma quello che è grave è che il colonnello Bernard sia stato mantenuto in servizio, che sia ancora oggi in servizio.

Ma vi è una cosa ancora più grave. Questo rapporto è stato nascosto alla Commissione, a voi, ai colleghi — perché da voi noi siamo stati delegati — e non sappiamo ancora in qual modo il presidente Paratore sia riuscito ad entrarne in possesso. Dell'esistenza di tale rapporto noi avevamo avuto notizia soltanto dal generale Rostagno, che, investito da una serie di domande che mettevano a nudo la sua responsabilità, disse: « Sì, ho firmato, ma sulla base di un rapporto del dirigente l'ufficio operazioni, rapporto che deve essere negli uffici ».

Il ministro Preti — che pure non conosceva quello che il suo predecessore Andreotti ha dichiarato di non avere conosciuto — venne alla Camera a riferire sul caso Giuffrè pronunciando il discorso che tutti ricordano; si procedette poi alla costituzione di una Commissione di inchiesta e fu ordinato che tutto il materiale dovesse essere trasmesso alla Commissione. Ma il rapporto Bernard non si trovava tra il materiale trasmesso dal ministro delle finanze: questo colonnello Bernard deve sapere molte cose se il suo rapporto non venne trasmesso e se è ancora in servizio. Egli doveva essere subito sospeso, trasferito e denunciato.

Egli è stato censurato da due ministri: dall'onorevole Andreotti, che più o meno ha manifestato il suo stupore, dicendo che di fronte a un rapporto di tal tipo vi è da restare trasecolati; dall'onorevole Preti, il quale, meno controllato, meno provveduto, di lingua più sciolta, ha espresso in romagnolo una espressione molto più decisa, non raccolta nel verbale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

Come è possibile che il colonnello Bernard sia ancora in servizio? E si lamenta poi che la Commissione sarebbe stata ingiusta o iniqua perché avrebbe deplorato l'onorevole Preti!

Onorevoli colleghi, bisogna rendersi conto della responsabilità che ha questo ministro: essa è diversa o distinta da quella degli altri perché è una responsabilità che parte dal momento successivo alla scoperta dei fatti, ma è una responsabilità grave.

Ma vi è di più: il nuovo comandante, generale Fornara, ha dichiarato testualmente che il colonnello Bernard « è andato oltre la parte fiscale, alla quale a rigore avrebbe dovuto limitarsi ». Questo colonnello Bernard è un peripatetico: dov'è andato, onorevole Andreotti, il colonnello Bernard, nel valicare la parte fiscale, come afferma il generale Fornara?

Siamo di fronte a un problema di fondo, che è problema politico. Voi sapete, onorevoli colleghi, che il frate cappuccino era stato sollecitato dal figlio di Giuffrè... Sono tutti fatti che riflettono sempre lo stesso ambiente: veniamo al concreto perché il termine ambiente altrimenti resta una parola generica. Nell'orbita di questo ambiente si riflettono una ideologia, un opinamento politico, grandi interessi elettorali, densi interessi di governo: alla base di tali interessi vi sono gli apparati ecclesiastici che sostengono, condizionano, determinano; gli apparati ecclesiastici che rivendicano apertamente il merito e la responsabilità per la loro azione e ricordano sempre questo loro credito. Alla base di tali interessi, in modo evidente e macroscopico, vi è l'opera e l'influenza dell'apparato ecclesiastico. Per il povero funzionario, per il questore, per il commissario di pubblica sicurezza sono pasticci quando intervengono vescovi, un generale dei cappuccini, un dirigente di conventi: queste sono ormai personalità politiche non solo del mondo cattolico, ma, attraverso esso, dello Stato italiano. I funzionari, quando hanno dato gli esami del concorso, li hanno dati per superare i temi e le domande delle materie prescritte e non già per diventare delle medaglie d'oro o degli eroi!

Dai funzionari dobbiamo pretendere che rispettino la legge, ma dai responsabili della cosa pubblica dobbiamo pretendere che sentano la responsabilità diretta di essere espressione soltanto della sovranità popolare, non di altri strumenti e apparati che purtroppo interferiscono e ammorbano la vita pubblica e amministrativa del paese. Questo è il valore

politico della deplorata « perplessità »: essa colpisce i membri del presente Governo come quelli dei precedenti governi democristiani.

Ha ragione allora il cardinale Ottaviani quando parla di corrompimento di una parte dei sacerdoti; e, per certo, il cardinale non si riferisce soltanto ai piccoli parroci, ma a sacerdoti anche ben paludati di sapienza, di dottrina, di veste giuridica, anche, ad esempio, a padre Arcangelo Brigliadori, personaggio di grande qualità umana, un romagnolo autentico, di una parlata viva, ridente, spregiudicata. Quando gli abbiamo rivolto la domanda: « Ci dica, reverendo: ella che è persona intelligente ed esperta, quando ha avuto questi denari, non ha proprio sentito cattivo odore, non ha sospettato nulla? », ci ha risposto: « Che posso dire? Al principio, abbiamo sospettato che qualcosa di poco pulito vi doveva essere, ma non avevamo le prove, ma, cosa vuole... certo, *non olent* ».

Questo è il corrompimento di cui parla il cardinale Ottaviani, questo il corrompimento che riguarda lo Stato italiano!

Onorevoli colleghi, vi parlo con profonda lealtà e con profondo rispetto. Quando abbiamo chiesto al parroco Otello Grandi se avesse ricevuto il 60 o il 70 per cento sulle somme raccolte e versate al Giuffrè, il parroco, con disinvoltura sconcertante e contegno nevrotico, ha risposto: « Sì, sì ». Gli abbiamo allora chiesto: « Che cosa dava a quelli dai quali ritirava queste somme per poi trasmetterle al Giuffrè? ». Ci ha risposto: « Corrispondeva ai creditori interessi dal 5 al 30 per cento. Tutto il resto lo trattenevo io per le spese parrocchiali. Non ho mai dato a nessuno il 60 per cento ». Onorevoli colleghi, in quel momento ho visto un collega di vostra parte, con il quale ho maggiori ragioni di confidenza, membro della Commissione finanze e tesoro della passata legislatura, l'onorevole Belotti, diventar rosso, mettersi le mani sulle guance, farglisi lucidi gli occhi ed andarsene. Rispetto profondamente quel sentimento di dignità e direi di repulsione morale nel vedere dei sacerdoti abbandonarsi a questo mercato di denaro. Ma questo corrompimento è stato determinato da ambienti di Governo, è stato trasfuso dagli ambienti politici: esso paralizza la vita del paese. Tanti sacerdoti con singolare spregiudicatezza si sono accostati al brulichio degli interessi materiali e vi hanno guazzato: autori e vittime del clima!

La tolleranza, la condiscendenza per il singolo, assommate insieme rappresentano l'insidia ed il pericolo per la vita di uno Stato democratico, ed è questo che la Commissione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

ha inteso segnalare. Giuffrè scompare, Giuffrè è un fermento in mezzo a tutta questa putredine, è il prodotto di un metodo, sorge dai vapori corrotti che calano dall'alto ammorbando l'aria. Del Giuffrè non dobbiamo curarci tanto, è un rottame umano, un malfattore, un Cagliostro, ma la sua azione, rozza e macroscopica, si è estesa nello spazio e nel tempo grazie al clima: non ci voleva davvero particolare acume per accorgersene e per porvi riparo, ma non è stato fatto. E il ministro Preti, dopo aver strillato come un'oca, impaurito dal suo stesso grido ha fatto macchina indietro per salvare la formula della alleanza: che « provvida alleanza » ! Che « salda compattezza » ! (Sono parole dell'onorevole Gui). E per salvare la formula l'onorevole Preti si è immolato.

PELLEGRINO. Il ministro Preti dov'è ?

ASSENATO. Vediamo un po' la moralità della formula. V'è una lotta subdola all'interno di essa, tra i due partiti. Maticena, capogabinetto del ministro Preti, mentre telefona all'Ansa: « Andreotti è estraneo e non sa nulla », ammicca al direttore dell'*Espresso* ed agli altri giornalisti: « si ha da far così per ragioni di alleanza... la lotta contro la destra la si fa meglio stando al Governo », ossia camminando a braccetto nella stessa direzione... delle cose sporche che il ministro era andato denunciando.

Ma non basta. Un certo suo fiduciario, il dottor Bissi, personaggio di cui anche l'onorevole Andreotti avrà avuto notizia, a Bologna è andato a presentarsi all'avvocato Marchesini, dicendogli: « Senta, io sono persona di fiducia dell'onorevole Andreotti. Andreotti è a disposizione ». Ma il Marchesini — l'unica virtù che possono avere gli avvocati è quella della prudenza — ha detto: qui mi puzza di Preti; è uno scherzo da preti, e non è caduto nella trappola.

E quando il giornalista Landolfi — socialdemocratico — passa di sottobanco alla *Voce repubblicana* il memoriale, salva la formula, salva l'alleanza, rafforza la roccaforte socialdemocratica e democristiana ! E poi ci mettiamo il Dell'Amico come compare di battesimo del memoriale !

Poi v'è la lotta nell'interno del partito democristiano. Vinci, il capo dei giovani cattolici, verso il quale dovrebbe convergere, come converge da parte nostra verso i nostri dirigenti della gioventù, tutto il vostro entusiasmo, tutte le vostre speranze, tutti i vostri ideali, andava dicendo, onorevole ministro dell'interno, che Tambroni era comunista. Il ministro ebbe a dichiarare in Commissione:

« Egli ha cercato parecchie volte di essere ricevuto da me, ma io non l'ho mai voluto ricevere ».

Questo giovanotto grasso dalla voce chioccia, onorevole Andreotti, la sa lunga: quando ha bisogno di denaro per il centro democratico va da Giuffrè: non si rivolge alle comunità di braccianti, alla C.I.S.L., alle cooperative bianche; quando ha bisogno di denaro prende il treno e va dagli industriali a Genova (naturalmente, dice lui, per fare la lotta ai comunisti), ma soprattutto e prima di tutto va dal Giuffrè.

Quando voi ricorrete a un Pucci, dimissionario dal Ministero dell'interno, un basso strumento acquisito come un tecnico dell'anticomunismo, offendete soprattutto voi stessi. L'onorevole ministro Tambroni ha avuto la benignità di informarci che il Pucci era soltanto un buon glossatore, anzi, un abile glossatore di testi comunisti. (*Si ride a sinistra*). Via, si tratta solo di un ragazzaccio che meriterebbe quattro pedate; ma voi avete abbassato la vostra dignità ricorrendo a dei Pucci ! Noi pensiamo che l'Azione cattolica sia una cosa seria, che voi stessi siate una cosa seria, così come è una cosa seria la lotta politica, il contrasto ideologico; ma voi offendete voi stessi quando ricorrete a tipi come Pucci per avere informazioni sui testi comunisti; dimostrate di essere ridotti al lumicino.

Quando questo Pucci va via dal Ministero sapete a chi ricorre ? Ricorre a Vinci, a quel tale il quale dice che Tambroni è comunista. Onorevole ministro dell'interno, sono d'accordo con lei: non gliela perdoniamo a questo birbante ! (*Si ride a sinistra*).

V'è poi un altro teste, il Cacciani. Non ci interessa la parte che riguarda la cronaca, quello che ci importa è che questo teste è un tecnico del denaro. Anche Cacciani — perso il contatto con Tambroni — corre da Vinci, ed i tre tutti insieme corrono da Giuffrè. Poi ognuno dice di non esservi andato, mentre si scopre che è esatto quanto ha affermato Dell'Amico, perché si è trovata traccia del loro passaggio in un albergo di Foligno dove hanno alloggiato: sono stati, e più volte, da Giuffrè.

Qui conviene ricordare anche fatti che possono rappresentare una nota comica: i tre, infatti, hanno giocato a fare il ladro sul ladro. Vinci aveva bisogno di danaro per il centro democratico; Giuffrè glieli fornisce e così viene rimborsato Cacciani, che è il tecnico del denaro, dei sei milioni che avrebbe anticipato. Ma Cacciani quando prende i sei milioni non restituisce a Vinci la cambiale; e si

giustifica: Giuffrè ha preso i soldi da quel giro-fondo che hanno presso di lui le mie sorelle che sono suore, quindi i sei milioni me li prendo io, la cambiale non ve la do: andate a pagare altri sei milioni a Giuffrè, cioè restituite alle mie sorelle.

Che guazzo! E tutto questo sarebbe anti-comunismo! Che bel centro democratico! Che nobili ideali! Ministri o no, democristiani o socialdemocratici, sono tutti pigmei: è il meno che si possa dire. Tutto un dime-narsi, alcuni alla caccia di una fama effimera, altri alla caccia di agi e lucri. Vinci riflette la destra (Andreotti); Dell'Amico, socialdemocratico, riflette Preti; Matacena riflette Preti; Landolfi riflette Preti; Pucci e Cacciani riflettono Tambroni, ma Tambroni si affretta a dire: ho trovato lì Pucci perché ce l'aveva messo Scelba, anzi, quando si è trattato delle dimissioni, sono stato officiato da un religioso.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Rilegga le mie dichiarazioni! Non ho detto questo.

ASSENATO. Lo Stato è una cosa troppo grande, i nostri ideali democratici sono troppo grandi, ma quale insidia, quale pericolo v'è alla base dello Stato! E non è Vinci il germe, né Pucci, né la disavvedutezza dei ministri. Il pericolo è fuori ed è dentro allo Stato italiano: il germe è il clericalismo! Ed è questo il valore politico del dibattito!

Quando l'onorevole Saragat nel suo ultimo e applaudito intervento ebbe a parlare di « lotta contro ogni intervento arbitrario delle gerarchie ecclesiastiche nella vita dello Stato », eh via, un colpo di sgambetto l'ha dato anche lui all'unità e compattezza e saldezza dell'alleanza! E ha detto una cosa seria e importante. Però il problema non sta nel dichiarare che la lotta è contro ogni intervento arbitrario delle gerarchie ecclesiastiche nella vita dello Stato: la lotta è contro coloro che sono alla radice, costituiscono la causa e hanno svolto azione di sostegno all'intervento arbitrario delle gerarchie ecclesiastiche nella vita dello Stato! Su questo ella ha un posto molto autorevole, onorevole Saragat!

L'Italia conta da sola un sesto di tutti i vescovi della Chiesa cattolica: affermano cattolici autorevoli che questo rapporto influisce sfavorevolmente sulla qualità dei vescovi, in confronto ad altri paesi cattolici in cui vi è un minor numero di vescovi. Ma non è cosa che ci interessi in questo momento. La cosa che ci interessa è che questi vescovi scelgono i candidati ai consigli comunali, scelgono i candidati al Parlamento, sostengono questi

candidati, ne preferiscono altri, in sostanza eleggono i deputati, propongono o propugnano i commissari prefettizi, propongono o propugnano i presidenti degli enti pubblici e intervengono con disinvoltura e paralizzano; essi non hanno bisogno delle lettere di Giuffrè, non hanno bisogno di lettere: le lettere sono la loro presenza, la loro interferenza, e le lettere le scrivono sì, ma per estendere la loro azione!

Vecchia storia quella della penetrazione nello Stato italiano dell'apparato ecclesiastico! Cominciò col penetrare e assidersi al controllo dei suoi gangli all'epoca dei congressi, e la questione romana si trasformò in azione di appoggio o sostegno al traballante e decadente liberalismo conservatore. Ora è molto più diretta ed ardita. Dopo il Concordato, che ha riconosciuto libertà e indipendenza alla Chiesa, una sola è la condizione perché possa essere difesa l'autonomia dei reggitori della cosa pubblica e quella dei legislatori eletti dalla sovranità popolare: è che la legge fondamentale, costituzionale, che è alla base dei rapporti tra lo Stato italiano e il Vaticano — il Concordato — trovi nei governanti dei difensori proprio nelle disposizioni che pongono limite e argine alle esigenze espansionistiche dell'imperialismo ecclesiastico, alla penetrazione ecclesiastica nello Stato, che è vecchia piaga dello Stato italiano.

La questione romana si è trasformata: la linea di demarcazione non è più alla Città del Vaticano, al portone di bronzo; la linea di demarcazione è invisibile, è fra conservazione e reazione ed esigenze di rinnovamento. Lì si è trasferita la questione romana! Ma questo era stato previsto da un marxista nel 1929, dal segretario generale del nostro partito, l'onorevole Togliatti, che allora segnalava questo pericolo e indicava la salvezza nella presenza attiva nello Stato italiano di sentinelle vigili. Se devono continuare a verificarsi il cedimento, la debolezza, o la collusione, o addirittura la confusione per esigenze elettorali, allora è il tracollo della democrazia, dello Stato di diritto: si va sulla via della degenerazione di un ordinamento democratico in regime; e in questo, con il rispetto che si deve agli scomparsi uomini di Stato, l'onorevole De Gasperi ha la sua responsabilità.

Fu nella mia città, fu a Bari, nel 1953, che nella campagna elettorale De Gasperi diede la parola d'ordine « costi quel che costi ». Ecco quello che è costato, ecco quello che costa, onorevoli colleghi! Costa quello che si è denunciato. Questa è la realtà. E sono pesi gravi che ammorbano la vita del paese; e l'apparato

ecclesiastico è un creditore esigente. Ecco il prezzo di quel costo! Il clima pesante non è soltanto in Emilia, è in tutto il territorio nazionale. L'apparato ecclesiastico ve lo ha ricordato apertamente, ve lo ha rinfacciato, onorevoli colleghi, subito dopo le elezioni. Ricordate la radio vaticana quando contò il numero dei deputati della democrazia cristiana uscenti vittoriosi dalle elezioni? La radio vaticana disse: la democrazia cristiana è andata avanti, ma è andata avanti anche per l'appoggio ed il sostegno dell'apparato ecclesiastico. Il Vaticano è perfettamente in linea, è coerente. Lo stesso fece nel 1913 per il « patto Gentiloni ». *L'Osservatore romano* denuncia l'azione dei cattolici: son ben 228 i candidati che hanno ottenuto l'appoggio dei voti cattolici italiani, sono oltre 100 i candidati socialisti rimasti soccombenti. Allora il congegno funzionò. Ora non è riuscito appieno: noi siamo qui sempre più numerosi, ma il conto è amaro, il conto è pesante e lo paga la struttura democratica del paese, lo paga la prospettiva di uno sviluppo democratico secondo il dettame della Costituzione. La soggezione dell'apparato dello Stato all'organizzazione della democrazia cristiana, dell'apparato clericale, mortifica il funzionario, lo avvilisce, lo preoccupa e l'allarma per la sua carriera e per la sua prospettiva: egli è indotto a pensare e ad agire non più secondo la tradizionale e fondamentale formula *cum populo*, ma secondo quella *cum ecclesia*!

Giuffrè nel campo della libera ed impunita truffa può godere e prosperare e il grido d'allarme appena emesso è rientrato: potete dire veramente che noi abbiamo esagerato nel deplorare l'onorevole Preti? Sappia il Parlamento che l'onorevole Preti si è presentato personalmente al presidente della Commissione a diffidarlo a non interrogare il Giuffrè, a non recarsi da Giuffrè ed interrogarlo perché a suo dire Giuffrè era moribondo. Il presidente della Commissione si è servito degli strumenti della polizia a sua disposizione e, appreso che Giuffrè non era moribondo, ma ben interrogabile anche se a letto, provvide all'interrogatorio. L'onorevole Preti ha obbedito alla formula, ha voluto difendere la formula!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Cerchi di non dire cose strampalate. Io andato dal senatore Paratore a dire queste cose!

ASSENATO. Ella ha parlato di cose « strampalate ». Ebbene, questo è il preciso termine con il quale ebbe a definire il rapporto Bernard. Risponda: perché lo mantiene ancora al suo servizio, al servizio dello Stato? Ella ha definito il suo rapporto « strampalato » e lo mantiene ancora in servizio.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il rapporto di un ufficiale della finanza è un'altra cosa. Non dica cose che sa che non sono vere.

ASSENATO. Certi servizi si pagano, onorevoli colleghi. Io vi ho detto all'inizio di un vescovo che aveva ricevuto ben 200 milioni da Giuffrè; ebbene, è lo stesso vescovo che, quando venne pronunciata un'accusa calunniosa contro i nostri giovani compagni e i nostri dirigenti dell'associazione dei pionieri — una accusa ignobile e calunniosa che la magistratura poi buttò nel macero con il pieno proscioglimento degli imputati, che pure dovettero subire l'onta di un rinvio a giudizio — ebbe a chiamare i fedeli in chiesa sdegnato per l'allarme proveniente da una sentenza di proscioglimento. Egli è il vescovo di Padova, monsignore Bordignon: egli accettò 200 milioni di lire dal Giuffrè. Si tratta di un papista più papista del Papa, perché quando Pio XII pronunciò un discorso per sostenere il diritto all'autonomia del laicato cattolico, fu il vescovo Bordignon a insorgere e correre ai ripari, a mitigare la portata di quel discorso: ora lo ritroviamo implicato nella faccenda dei 200 milioni di Giuffrè. Ed è questo, si badi bene, non un episodio qualsiasi, ma uno schietto episodio politico che fa parte integrante del processo di degenerazione della vita politica ormai da tempo in corso nel nostro paese. Un episodio che non colpisce soltanto un particolare settore, ma investe e caratterizza tutto l'apparato politico, religioso e amministrativo.

Mi sia consentito, onorevoli colleghi, di riferire alcune esperienze vive. In Emilia vi è stato già un altro Giuffrè, un Giuffrè in veste di carabiniere, l'aguzzino dei partigiani, colui che nutriva in sé un odio incontenibile contro gli uomini della Resistenza: il maresciallo Cao, l'uomo del triangolo della morte, al servizio della democrazia cristiana, bollato come corrotto, pagato dagli agrari. Ho qui con me la relazione del generale Mannerini, comandante generale dell'arma, che bolla il maresciallo Cao, la pupilla dell'onorevole Scelba, fautore accanito dell'anticomunismo: « egli ha ecceduto e ha usato mezzi non consentiti: la maschera a gas », l'immersione in acqua degli imputati per costringerli a rendere confessioni. (*Commenti a destra*).

Tutte cose, onorevoli colleghi, scritte dal generale Mannerini, comandante generale dell'arma dei carabinieri: « Non ha saputo evitare con il complessivo suo comportamento di apparire all'opinione pubblica il solerte sostenitore degli interessi di una parte tra due correnti politiche in contrasto. Egli perciò è

stato punito con una rigorosa sanzione disciplinare e collocato in congedo ».

Ma anche costui è un Giuffrè, bene inquadrato nel clima da noi stigmatizzato, poiché quando si determinano deviazioni come quelle che noi andiamo denunciando da tempo alla opinione pubblica, ogni funzionario, più o meno malaccorto, cerca di crearsi talune benemeritenze e di segnalarsi alle autorità che egli ritiene detentrici del potere effettivo e abbandona lo strumento pubblico alla disposizione di una parte. Questo si è verificato in Sicilia con l'ente di riforma agraria, in Puglia con l'ente di riforma; si è verificato e si verifica in Emilia, come in tutto il territorio nazionale. Ecco perché abbiamo parlato di clima, di atmosfera, di ambiente non delimitato in una sola zona, ma esteso e diffuso in tutto il corpo della nazione.

Contro questo svuotamento delle strutture e delle garanzie democratiche il nostro partito ha sempre levato alta la sua protesta, ha sempre opposto la sua vivace reazione. L'episodio Giuffrè ha offerto quindi soltanto lo spunto per un appello accorato a tutti i democratici onesti e anche a voi, onorevoli democristiani; un appello per agire ora senza trascinare sulla coscienza pigra il peso di una così grave responsabilità nella illusione, forse, di porre poi rimedio in un tempo futuro quando il paese sarà stato ormai portato sulla via della disperazione e del corrompimento. Non è questo un appello di circostanza: questo appello del partito comunista ha radici antiche. Ricorre proprio oggi l'anniversario della fondazione del nostro glorioso partito. Ebbene, a Livorno il partito comunista mosse una amichevole e fraterna critica al partito socialista perché non si era compresa l'importanza e la necessità di un aperto dialogo con le masse cattoliche. Noi siamo perfettamente coerenti e costanti sulla necessità di questo dialogo, di questo incontro: non ritiratevi, non fatevi ingannare. Il passaporto della rovina del paese, della degenerazione in regime è l'anticomunismo. Questo è il veleno che intossica tutto lo sviluppo democratico dello Stato italiano.

Non ci muove il piacere di conservare o difendere le strutture tradizionali dello Stato italiano, tutt'altro. Ci muovono il dovere e l'ideale di assicurare alla Repubblica il processo di sviluppo democratico che la Costituzione impone. Essa è vergata col sangue, con le lacrime, coi lutti di una grande guerra, generosa e popolare, condotta dai figli migliori del nostro popolo. Il vecchio tronco, tarato e stanco, è stato rinvigorito con l'innesto di

gemme prese da altre esperienze. Ma il vigore tarda ad apparire, l'azione vivificatrice è assai lenta e stentata, perché vi sono forze di resistenza che ostacolano il rinnovamento e il risanamento.

Il vero volto del clima di paralisi che vi ho documentato (e chiedo scusa se sono stato lungo, ma era necessario entrare in alcuni dettagli, perché il Parlamento italiano conoscesse la verità in tutta la sua interezza) è il volto grifagno dell'interesse tradizionale della conservazione italiana.

Quello che ci anima e ci infiamma il cuore, quello che ci rende operosi e infaticabili è la certezza di trovarci nella giusta causa, di combattere per un grande ideale, per il rinnovamento della vita del nostro paese. Occorre, onorevoli colleghi del centro, che abbiate il coraggio di comprendere il valore ideale della nostra lotta. Questo è il nostro modesto apporto alla relazione della Commissione d'inchiesta. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bignardi, cofirmatario della mozione Malagodi, ha facoltà di illustrarla.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando mesi or sono il caso Giuffrè ebbe pubblica, clamorosa rilevazione, noi liberali ritenemmo per primi essere opportuna e necessaria la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta che esaminasse il comportamento della pubblica amministrazione in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri », e l'onorevole Malagodi ne fece formale proposta.

Rese note le conclusioni cui la Commissione era pervenuta, presentammo una mozione il cui significato e i cui intendimenti ho oggi l'onore di rappresentare alla Camera a nome del gruppo parlamentare liberale.

Ma, avanti di svolgere brevi, pacate considerazioni sui fatti di diversa natura e gravità che la Commissione ha accertato e sulle iniziative che conseguentemente si chiede al Governo di assumere, credo doveroso ringraziare per la complessa e positiva opera svolta i commissari e il valoroso presidente della Commissione.

L'opera della Commissione, nell'adempimento del mandato ricevuto dalle Camere, è valsa a far luce su aspetti singolari della singolare attività che per anni è stata svolta da Gian Battista Giuffrè, attività la cui durata nel tempo ed il cui successo, per esprimerci così, appaiono veramente inesplicabili, quando non si tenga conto del clima in cui era venuto ad operare il commendatore d'Imola.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

Clima che le conclusioni della relazione sintetizzano come « una forma di generale suggestione, con riflessi di influenza e di perplessità anche nei confronti degli organi della pubblica amministrazione ». Tant'è che, quando si provvede ad investigare nei confronti del Giuffrè, un alto ufficiale della guardia di finanza parlò di « inopportuno ed eccessivo spirito di fiscalismo », di una deprecata e deprecabile « volontà di generargli discredito ». Gli si attribuiscono alte protezioni, si esagerano i suoi presunti meriti attraverso una amplificazione dell'entità delle opere da lui promosse.

Questo clima è assai ben descritto nella prima parte della relazione della Commissione, di cui mi sia consentito riprendere un capoverso. « Questo clima — dice la relazione — creò una fiducia in tutta l'attività del Giuffrè che diversamente sarebbe inspiegabile, un'atmosfera che, mentre faceva apparire il Giuffrè per quel che non era, determinava perplessità anche nei confronti di organi che dovevano direttamente o indirettamente interessarsi del fenomeno. Tanto questa fiducia era viva, che, anche nel periodo di maggior clamore sull'« affare », molte persone, soprattutto ecclesiastiche — a quanto risulta dalle 120 lettere sequestrate nell'abitazione del Giuffrè a Sesto Fiorentino — scrissero per esprimere al Giuffrè stesso la loro solidarietà e gratitudine facendo trasparire il loro rammarico per essere state costrette, per sgraditi ordini superiori, a sospendere ogni rapporto.

È facile oggi, onorevoli colleghi, considerare *a posteriori* l'artificiosità di questa situazione, di questi rapporti che il Giuffrè intratteneva con il clero povero delle Romagne, in una regione di forti contrasti politici, in una regione gravemente colpita dalla guerra anche negli edifici destinati al culto, nella svalutazione delle prebende parrocchiali conseguente alla crisi agricola. L'impulso che spinse questo clero povero a rivolgersi al Giuffrè fu essenzialmente un impulso di bene (questo è riconosciuto dalla relazione), un desiderio comprensibile di restaurare e migliorare chiese e opere filantropiche. Vi è della ingenuità, senza dubbio, vi è un vago miracolismo; vago miracolismo che del resto possiamo ben perdonare allo zelo dei parroci poveri, quando vediamo ingenuità e miracolismo neppure estranei a certi novissimi economisti, o sedicenti tali, o a certo ex-sindaco fiorentino uso a confondere, spesso con buonissime intenzioni, ma certo sempre con pericolosa confusione di concetti, divino e

umano, economia e morale, impulso di fede e cifre di bilancio.

Tutto questo lo ha identificato assai bene Luigi Einaudi in uno scritto dell'ultima dispensa delle sue *Prediche inutili*: « Se un parroco è un sant'uomo, del quale i contadini, incontrandolo e levandosi il cappello, usano pensare: questi andrà sicuramente in Paradiso, possiamo ritenere probabilissimo, se non certo, che egli è stato o sarà oggetto della attenzione particolare di chi, per fini di singolare pietà, intende sgraffignargli i denari suoi o dei suoi parrocchiani. Quanto più la sua fede è ardente, il suo zelo di bene è vivo, quanto più il suo tempo e la sua opera sono consacrati a opere di religione, di carità e, oggi, di ricreazione educativa, tanto più egli è segnato in fronte, vittima fatale degli scroconi. Onde con certezza si può supporre solo che, se qualche sacerdote sarà coinvolto nella faccenda Giuffrè, forse i più di essi dovranno essere collocati fra gli imbrogliati. In cose di danaro, il sacerdote fa spesso la figura dell'ingenuo destinato ad essere vittima del primo lestofante che gli capiti fra i piedi ».

Del resto, certe confusioni mentali, certe ingenuità, certe nebbie che costituiscono la premessa del successo, se così è lecito chiamarlo, di Giuffrè sono così radicate che da questo clima non andarono neppure esenti uomini e ambienti politicamente e religiosamente diversi e avversi. In certi paesi tutti credettero in una specie di « miracolo » Giuffrè.

L'altro aspetto di questa situazione; un aspetto grave, è rappresentato dalla pressoché assoluta tranquillità in cui il Giuffrè poté così a lungo operare sfuggendo ai controlli della autorità, pur non ignara della singolare agenzia di affari ch'erasi impiantata nelle Romagne. All'ingenua, entusiastica fiducia dei depositanti vediamo così accompagnarsi un generale silenzio conformistico nella presunzione di alte e generiche e spesso non identificate « protezioni », una pacifica soggezione a vere, o presunte, protezioni di eminenti ambienti religiosi.

Non a caso ho parlato di presunte protezioni. Perché certo l'autorità ecclesiastica, i vescovi di Imola e di Forlì citati nella relazione, la congregazione concistoriale e quella dei religiosi pure citati, intervennero recisamente; l'autorità ecclesiastica intervenne, condannò e diffidò assai prima dell'autorità civile. Ma non per questo l'anzidetto clima di suggestione cessò d'un tratto. Vi fu anzi chi, negli stessi ambienti ecclesiastici, mostrò di reagire a « sgraditi ordini superiori ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

Che più? Fin dal 1953 la gendarmeria vaticana, in seguito a una lettera dell'arcivescovo di Camerino, aveva sollecitato informazioni e precise notizie sulla poco chiara attività di Giovan Battista Giuffrè. Verrebbe quasi fatto di raccomandare che per l'avvenire gli organi dello Stato tengano in qualche considerazione le segnalazioni della gendarmeria vaticana!

Comunque, neppure dopo che nel 1957 la congregazione concistoriale ebbe notificato il noto divieto agli ecclesiastici di intrattenere rapporti con il Giuffrè, vi furono quelle indagini sistematiche, quegli accertamenti pieni e decisi sulla attività della « anonima banchieri » che sarebbero stati desiderabili, opportuni e doverosi. Non vi furono, sia chiaro, casi singoli di corruzione, non vi furono indebiti comportamenti di singoli preposti all'ordine pubblico, ma vi fu — e ciò è forse più grave — quel clima che si è descritto, vi fu quella atmosfera, quella soggezione, non dirò regime, come è stato detto dall'onorevole Assennato (che in tema di regimi deve avere conoscenza e competenza), ma certo vi fu un pericoloso lassismo.

La domanda che si pone è questa: doveva, poteva intervenire l'autorità di polizia di fronte al caso Giuffrè? Siamo di fronte, in altri termini, ad una attività illecita che configurava un preciso dovere per l'autorità di polizia di intervenire?

La relazione della Commissione di inchiesta esclude che si trattasse di attività bancaria. « Tutti gli interpellati » (come risulta dal quinto paragrafo delle conclusioni) « hanno espresso l'avviso che l'attività del Giuffrè non rientrasse tra quelle disciplinate dalla legge bancaria, e pertanto gli organi di vigilanza si sono trovati nell'impossibilità di intervenire con efficaci misure di repressione ». Ma, esclusa l'attività bancaria, vi è pure una attività di prevenzione, una generale cura dell'ordine pubblico, che è prevista dall'articolo 1 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, laddove si prescrive che l'autorità di pubblica sicurezza, vegliando al mantenimento dell'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini, deve provvedere alla loro incolumità e alla tutela della proprietà, deve curare l'osservanza delle leggi.

Nel quadro di questa doverosa attività di prevenzione doveva intervenire l'autorità di pubblica sicurezza. Ora gli organi preposti all'ordine pubblico seguirono certo l'attività del Giuffrè, ma purtroppo « non inquadrarono esattamente il fenomeno anormale nella sua ampiezza e nella sua portata, non effet-

tuarono — come sottolinea la relazione — indagini coordinate, continue e conclusive ». Neppure diedero peso al fatto che il Giuffrè non era quell'onesto impiegato a riposo che amava farsi credere, ma era stato indotto a dimettersi dal Credito romagnolo per scorrettezze commesse.

Sul che torna a proposito richiamare (tenuto conto delle varie autorità che, a quanto pare, all'insaputa l'una dell'altra condussero inutili indagini) l'esigenza di coordinamento tra gli uffici centrali e locali dei vari dicasteri. È il problema che poneva ieri Luigi Einaudi nello scritto già citato e sul quale desidero subito richiamare l'attenzione del Governo sottolineando le preoccupazioni della mia parte per il quadro di confusione, di sovrapposizioni, di scollamento tra le varie autorità che è offerto dalla relazione.

Vi è un altro profilo che doveva configurare un preciso dovere dell'autorità di pubblica sicurezza di intervenire nel caso in esame, quello della agenzia d'affari. Secondo l'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, l'agenzia d'affari è soggetta a licenza del questore, deve depositare una certa cauzione, deve tenere un registro-giornale degli affari, è soggetta a un regime di controlli. In un paese dove per vendere limoni all'angolo della strada è necessario avere una patente, una licenza, un'autorizzazione della pubblica autorità, in questo paese è stato possibile, senza che alcuno sollevasse eccezioni a questo riguardo, aprire questa singolare agenzia che tiene un giro d'affari di miliardi.

Altro diverso profilo sul quale mi intratterò brevemente è quello della prevenzione fiscale. Nessuno contesta (e le conclusioni espressamente lo riconoscono) le benemeritenze nel caso specifico della guardia di finanza. La relazione dice: « Alla guardia di finanza si deve se l'attività del Giuffrè è stata posta in risalto e se sono stati acquisiti elementi atti a consentire l'applicazione di misure fiscali di vasta portata ». Ma è strano che dall'attività, dal tenore di vita, dal clamore stesso dei fatti non si arguissero elementi per eseguire tempestivi accertamenti di natura fiscale, sia a carico del Giuffrè, sia a carico dei depositanti. Esiste una denuncia dei redditi, esistono laboriose procedure (quanto laboriose ben lo sanno tanti onesti contribuenti!) per definire e concordare la materia imponente: non pare che a queste procedure il contribuente Giuffrè e i contribuenti che affidavano al Giuffrè somme ingenti abbiano dovuto tempestivamente assoggettarsi. È strano, stranissimo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

la vasta documentazione, cui fa cenno il rapporto Formosa, non abbia eccitato sospetti; strano, stranissimo che sui nomi di personalità, di eccellenze che versano 147 milioni, sia sceso un velo di così fitta amnesia.

Mi sia ora consentito dire qualche parola in ordine alla difforme valutazione che stampa e pubblica opinione hanno tratto dal noto giudizio che la relazione esprime sull'operato del ministro Preti. Sia chiaro soprattutto che, quali siano le valutazioni che ciascuno voglia trarre secondo i diversi punti di vista, non si può non riconoscere anzitutto al ministro Preti il merito di avere messo coraggiosamente il dito sulla piaga, di essersi impegnato nel perseguire il caso con il lodevole intento di venirne a capo, di aver colto quanto di sostanzialmente anomalo, patologico, abnorme fosse nell'attività del signor Giuffrè.

Eccessi di zelo, eccessi di tono? Ma tutto nel « caso Giuffrè » è eccessivo: gli entusiasmi, la credulità, la buona fede, l'istionismo del protagonista, la perseveranza della fiducia, gli sdegni e le silenziose solidarietà anche dopo la ripulsa dell'autorità ecclesiastica prima, l'inchiesta, lo scandalo, la ripulsa dell'autorità civile poi. Siamo in un clima da cavalier Moscardo, da romanzo di Beltramelli, da passionale Romagna. Sia venialmente considerata anche la passionalità del ministro nell'assorbente considerazione che si deve al suo zelo se l'affare è stato finalmente messo a fuoco.

Due considerazioni però: non ci piace il telegramma 2 settembre 1958 del colonnello Bernard, quel telegramma in cui il colonnello, presi gli ordini dal ministro delle finanze, dispone che non siano interrogati singoli depositanti di somme, « essendo sufficiente ai fini dell'inchiesta determinare le somme raccolte e pagate dai coadiutori ». Qui si dice in sostanza: perseguite i grossi e lasciate stare i piccoli, e ciò è antigiuridico. A parte il fatto che non è possibile stabilire, prima delle singole inchieste, chi sia grosso e chi sia piccolo; a parte il dubbio — anzi la certezza — che non si possa derogare alla legge con un ordine di servizio telegrafico.

Meno ancora ci piacciono certi particolari intorno alla divulgazione del noto memoriale. Benissimo ha fatto la Commissione a « richiamare l'attenzione del Governo perché si proceda con maggiore cautela nella scelta di persone estranee all'amministrazione da immettere nei gabinetti, nelle segreterie particolari e negli uffici stampa dei ministeri ».

Vi è una coda di scandalismo politico che serpeggia intorno a questo affare, al qual pro-

posito non possiamo non esprimere riserve precise.

Quando, a pagina 23 della relazione, leggiamo che « verso la metà di agosto del 1958 il ministro Preti chiese di prendere visione del memoriale, cosa che avvenne, secondo la deposizione Dell'Amico, nel suo gabinetto al Ministero delle finanze, dove il mattino lo stesso Dell'Amico accompagnato dall'onorevole Orlandi », quando leggiamo che « nel corso di tale riunione il memoriale fu esaminato e si considerò anche l'opportunità che l'argomento venisse trattato sulla stampa, e che qualche giorno dopo infatti fu pubblicato il noto corsivo « La scopa », nel quale venivano ripresi taluni fatti contenuti nel memoriale », quando leggiamo nel verbale di interrogatorio del giornalista Eugenio Scalfari che il teste, interrogato, rispose: « Quando il Matarazzo telefonò all'Ansa per affermare l'estraneità del ministro Andreotti e del suo gabinetto a tutto l'affare Giuffrè, e che questa comunicazione veniva a nome del ministro Preti; io osservai come potesse conciliarsi questa smentita con la consegna che a me veniva fatta del memoriale, in seguito alla telefonata da me fatta al segretario particolare del ministro. Mi rispose che il ministro non poteva fare diversamente, per evidenti ragioni e che erano costretti a smentire. Egli nel congedarmi aggiunse: « L'opposizione alla destra democristiana si fa meglio stando nel Gabinetto che standone fuori », precisando: « Il memoriale è esatto, tranne alcune amplificazioni »; quando leggiamo passi come questi che ho voluto integralmente riferire, restiamo non poco perplessi. Vogliamo credere che il ministro Preti e l'onorevole Orlandi si sentiranno tenuti a dare al Parlamento i chiarimenti opportuni.

La Commissione dunque ha bene accertato i fatti, ma sarebbe certo incredibile che all'accertamento dei fatti non seguissero sanzioni. In un paese dove l'automobilista che supera i 50 chilometri orari di velocità nell'attraversamento di un centro abitato rischia la galera, sarebbe ben strano che il signor Giuffrè potesse tranquillamente restarsene a casa sua a discettare coi giornalisti sulle amarezze sue e su quelle del ministro Preti, minacciando a destra e a manca non si sa bene quali rivelazioni, minacciando la distillata pubblicazione di copie fotostatiche di lettere di questa o di quella personalità, come è accaduto quarantott'ore fa per una lettera del senatore Braschi: indegnità, quest'ultima, contro la quale protesta ogni libera coscienza, ogni cittadino che distingue la volpina astuzia di Mara-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

maldo, la fraudolenta aggregazione di complici locali e non locali, dalla buona fede di chi si lasciò trascinare a un generico consenso da una generale atmosfera fittizia e artificiosa.

Non so veramente (non posso neppure dire, come chi mi ha preceduto, che intendo esprimere la mia opinione di avvocato; io non voglio esprimere la mia opinione di avvocato in questa materia) io non so, e non è neppure compito del Parlamento dirlo, se siamo davanti ad una truffa, se siamo davanti ad una fraudolenta insolvenza; io non so, né voglio esprimere il mio giudizio, se debba o meno essere dichiarato il fallimento del signor Giuffrè. So però che l'opinione pubblica nazionale, stupefatta e indignata dagli accertamenti intervenuti sul caso Giuffrè, attende quella che è la conclusione logica degli accertamenti, cioè l'applicazione delle sanzioni. Provveda chi deve.

Posso dirvi che, pochi giorni fa, mi trovavo in un piccolo paese del mio collegio, un paese di Romagna, uno di quelli dove si è più esplicita l'attività del signor Giuffrè, un paese dove il caso Giuffrè ha comportato un largo strascico di miserie e di preoccupazioni, un paese in cui si dice che il 50 per cento delle somme depositate presso il Giuffrè siano state prelevate dalle banche per giocare sulla differenza degli interessi, ebbene vi dirò che in quel paese si protesta contro lo Stato che non ha tutelato la sicurezza della proprietà dei cittadini, che non ha tutelato gli interessi dei cittadini, si protesta per la mancata prevenzione dell'affare Giuffrè. *Quam minus*, vi sia la repressione.

Perché, onorevoli colleghi, sollevandoci dalla polemica sui fatti e sugli uomini, prescindendo dalla nostra stessa battaglia di oppositori costituzionali di questo Governo — battaglia che combattiamo su altri temi, su precisi motivi politici pure ricollegabili al caso Giuffrè per un criterio generale di pubblica moralità, per l'altro essenziale criterio di funzionalità, di efficienza dello Stato — diciamoci che chi esce offeso da questa vicenda singolare e paradossale è veramente lo Stato. Ho ricordato il clima particolare che spiega la nascita e la crescita del caso Giuffrè: questo clima ha potuto formarsi sulla inefficienza, sullo scollamento, sul lassismo volta a volta inspiegabili o malamente spiegabili dello Stato e di determinati suoi organi. Di tutto ciò si sono dati chiarimenti più o meno ortodossi, e magari senz'altro ortodossi, da un punto di vista giuridico-formale: ma occorre guardare a fondo in questo caso, perché il

prestigio dello Stato non si tutela con giustificazioni anche formalmente ineccepibili, ma solo garantendo ai cittadini uno Stato efficiente, assicurando la burocrazia da interferenze, portando ordine e disciplina, eliminando ogni ombra di sospetto, ogni tentazione di conformismo. Uno Stato libero, uno Stato di diritto: è la prima dichiarazione di fede, è la prima proclamazione politica che noi liberali avanziamo.

Noi liberali abbiamo chiesto nella nostra mozione che il Governo assuma prontamente le iniziative politiche, legislative e amministrative rese indispensabili dalle conclusioni dell'inchiesta.

L'onorevole Presidente del Consiglio, secondo quanto ha informato la stampa, ha utilizzato la giornata domenicale prenatalizia per un attento esame del testo redatto dalla Commissione d'inchiesta e per stilare quattro lettere ad altrettanti ministri, impartendo, come scriveva un giornale governativo del lunedì dopo, le prime disposizioni.

Suppongo che queste prime disposizioni saranno vagliate in sede di Consiglio dei ministri, e potrei riservare ogni giudizio di parte liberale a quando verranno presentati al Parlamento precisi disegni di legge, o comunque precise proposte di provvedimenti. Non voglio però esimermi da alcune prime e brevissime osservazioni.

Prima lettera dell'onorevole Fanfani: il ministro Giardina ha il compito di rivedere in senso restrittivo e cautelativo le norme che regolano l'assunzione nei gabinetti, nelle segreterie particolari e negli uffici stampa dei ministeri di persone estranee alla pubblica amministrazione. Questo, veramente, non è un fatto di regolamento: è un fatto di costume. Che cautele volete imporre? L'esibizione del certificato penale o dei carichi pendenti?

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Già sarebbe qualcosa.

BIGNARDI. E già servirebbe, dopo quanto abbiamo appurato. O si vorrà forse introdurre una norma che vieti ai capidivisione e ai capiservizio di ricevere padri cappuccini? (*Si ride*).

Seconda lettera: il ministro Andreotti predisponga modifiche alla legge bancaria del 1936.

Ricorderò a questo proposito che la Commissione di inchiesta (pagina 15 della relazione) ha ritenuto pacifico che l'attività del Giuffrè non possa essere considerata alla stregua dell'attività bancaria, che il predetto non poteva quindi incappare, e in effetti non è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

incappato, nelle sanzioni previste dall'articolo 96 della legge bancaria, e non vi è incappato perché non ha esercitato il credito, non è stato banchiere.

Secondo la relazione, il caso Giuffrè è un fenomeno abnorme (pagina 22 della relazione), suscettibile di recar nocumento, direttamente o di riflesso, alle normali attività delle aziende di credito.

Dunque le banche sono state, o avrebbero potuto essere, le vittime del Giuffrè: attenzione, dunque, quando si parla di modificare la legge bancaria, di non riuscire invece a complicare ed aggravare (è pur possibile anche questo!) le norme che regolano l'attività delle possibili vittime di tipi alla Giuffrè. A me pare modestamente che qui, più che di modificare la legge bancaria, si tratti di apprestare opportune cautele giuridiche, posto che le attuali norme positive siano insufficienti, contro gli imbrogliatori.

La stessa Commissione, se parla nelle conclusioni di modificare la legge bancaria, nel testo (pagina 22 della relazione) parla propriamente di integrazione della legge bancaria. Integrarla cioè — ritengo — con precise norme che configurino casi speciali di truffa o di usura o di preordinata insolvenza, specificando, quando se ne accerti il bisogno, le generali norme penali onde poter colpire sollecitamente fattispecie particolari di reati.

Propositi egregi, forse meglio riconducibili a eventuali insufficienze della legge penale anziché della legge bancaria vera e propria, che regolamenta una precisa attività e tutela i soggetti attivi e passivi di questa attività. Giacché se dovessimo prevenire con norme della legge bancaria tutti i possibili « casi Giuffrè », potremmo arrivare a contemplare anche l'ipotesi pura e semplice di furto, che non è, in fondo, che un fenomeno abnorme di rastrellamento di fondi.

Vedremo, comunque, quali saranno le suggerite modifiche alla legge bancaria del 1936, e ne riparleremo a tempo e luogo.

La terza letterina prenatalizia del Presidente del Consiglio chiede un collegamento tra la guardia di finanza e il Ministero delle finanze, la direzione generale delle imposte dirette, la direzione generale delle tasse e delle imposte sugli affari. Nella quarta lettera si chiede un collegamento tra polizia ordinaria e polizia tributaria, che quanto meno può essere definito opportuno. Vedremo, comunque, di che si tratti quando precisi provvedimenti saranno presentati.

Ci pare veramente che un'altra lettera avrebbe potuto essere spedita dall'onorevole

Fanfani, e ne facciamo modestamente proposta, una lettera che suggerisca un certo collegamento anche tra i ministri, perché è veramente assurdo e incredibile che al vertice funzionino saracinesche tra ministro e ministro, ciascuno operando con i propri organi all'insaputa dei colleghi di Gabinetto. Eppure anche questo è risultato dall'inchiesta sul caso Giuffrè.

Concludendo, il caso Giuffrè — nei lineamenti che ne dà la relazione della Commissione di inchiesta — costituisce un amaro richiamo ad una realtà amara, una campana che suona contro esitazioni, contro conformismi, contro la retorica della vita italiana, un ammonimento perché lo Stato tragga vigore, si assicuri sempre meglio la fiducia dei cittadini proprio per la luce di verità che coraggiosamente sappia gettare sui suoi mali, per la pronta terapia di quanto di patologico ne mina l'efficienza e il prestigio.

E questo l'insegnamento positivo del caso Giuffrè: secondo la biblica opportunità degli scandali, perché gli scandali non imputridiscano nel silenzio, ma dalla ripulsa dei fatti di scandalo, dalla ripulsa delle cause di scandalo escano rafforzate le istituzioni, esca sano il paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROMANO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse mai le risultanze di una inchiesta parlamentare hanno sollevato da parte di taluni gruppi reazioni così vivaci e per certi aspetti veramente poco parlamentari, come si è verificato in questa occasione.

Noi dobbiamo, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, tessere viceversa un sincero elogio dell'operato della Commissione parlamentare, del presidente e di tutti gli altri membri, che hanno lavorato e hanno ben operato, tenendo anche conto della brevità del tempo che hanno avuto a disposizione, delle difficoltà ambientali veramente rilevanti nelle quali si son trovati a dover indagare, delle reticenze, della impossibilità infine di disporre di taluni documenti fondamentali per far luce completa sulla situazione della « anonima banchieri ».

In sostanza la relazione d'inchiesta, con sobrietà ed equilibrio, ha risposto esattamente a quello che noi volevamo conoscere. Che cosa infatti noi volevamo sapere? Chi fosse questo signor Giuffrè, quale fosse la sua attività, quali il giro e l'entità degli interessi messi in moto da questa attività, come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

si fossero comportati gli organi della pubblica amministrazione nei confronti della « anonima banchieri », quali eventuali carenze vi fossero state e quale fosse infine la verità circa il famoso memoriale d'agosto pubblicato da *L'Espresso* e da *La Voce repubblicana*, sia pure in edizioni leggermente diverse.

A queste domande, onorevoli colleghi, la Commissione ha risposto al di là di quella che è la forma piana e semplice della relazione. Si può dire, infatti, che un esame approfondito della relazione della Commissione d'inchiesta dice molto di più di quello che appare dalla enunciazione macroscopica delle conclusioni dell'inchiesta stessa. A queste domande la Commissione ha risposto, dunque, in modo esauriente, suggerendo anche al Parlamento talune iniziative necessarie per tutelare più efficacemente la vita amministrativa e politica del paese.

Noi sappiamo oggi chi era questo signor Giovanni Battista Giuffrè ed in che cosa consisteva la sua attività. Possiamo dire, con perfetta conoscenza di cose e di fatti che era un abilissimo truffatore, un ex impiegato di banca che fu a suo tempo licenziato per gravi scorrettezze. E qual era la sua attività? Una sorta di truffa a catena che egli in partenza sapeva dover seminare vittime, cioè truffati: una costruzione a piramide rovesciata, nella quale pochi avrebbero tratto un illecito interesse e moltissimi la rovina, come purtroppo è avvenuto, anche se oggi di fronte all'autorità giudiziaria non esistono ancora, probabilmente, i documenti palesi e concreti di questa situazione, se è vero, come è indubbiamente vero, che almeno al momento in cui è stata redatta la relazione di inchiesta tre miliardi e mezzo di denaro rastrellato dai cittadini restano scoperti né si sa come Giovanni Battista Giuffrè potrà mai restituire a questi cittadini le somme che ad essi ha sottratto. Il Giuffrè sapeva in partenza che questa sarebbe stata la fine della sua avventura, e come il Giuffrè potesse portare avanti questa sua incredibile attività la Commissione d'inchiesta ce lo ha chiarito esaurientemente. Egli tirava avanti con un sistema abile ma nello stesso tempo grossolano per quegli organi dello Stato i quali, avendo l'obbligo istituzionale di controllare e di indagare su certe attività, dalla finanza alla pubblica sicurezza, dovevano certamente avvedersi della grossolanità e macroscopicità di questa truffa. La quale si è andata perpretando per ben nove anni di seguito, cioè dal 1949 al 1958, fin quando nell'agosto dell'anno scorso la cosa

è diventata di dominio pubblico ed è scoppiato lo scandalo.

Naturalmente il Giuffrè non poteva, da quell'uomo intelligente che è, pensare di farla franca per nove anni se non avesse avuto a disposizione un clima, un ambiente, un *habitat* idoneo nel quale operare, che fosse in grado di assicurargli una effettiva impunità per questa sua attività truffaldina. Ed il clima è quello che noi conosciamo costituzionalmente legato al regime democristiano. Questo clima, purtroppo, ha dimostrato che non è necessario, così come non è stato, che taluni ministri intervengano per coprire determinate situazioni o frenare l'attività degli uffici o degli organi dello Stato: perché lo Stato si è paralizzato da sé di fronte ad un individuo il quale agiva con l'aureola del benefattore, largamente testimoniata dal clero e dai religiosi, con la pubblicità delle opere fatte, pur sfilando sotto gli occhi delle autorità inquirenti, dai primi segnalatori agli ultimi che si sono occupati di questa veramente strana faccenda, una serie di documentazioni che sono state archiviate con un « nulla di fatto » e dalle quali ben si poteva viceversa rilevare la vera natura della « anonima banchieri », che era quella di una truffa a catena. L'ambiente corrotto, il clima di favoritismo, la paura che colpisce il piccolo *travet* ed anche l'alto funzionario quando vede che certe situazioni vanno ad urtare contro determinati interessi sui quali si erige da 12 anni la fortuna del partito di maggioranza in Italia: questa è la verità nota a tutto il popolo italiano e chiaramente denunciata dalla relazione d'inchiesta. Lo Stato si ferma là dove incontra commendatizie di religiosi o di autorevoli personaggi democristiani. Giuffrè, che era un uomo — come ho detto — abile ed intelligente, ha sfruttato questa situazione. Egli sapeva che poteva andare avanti forse per molti anni, come effettivamente è stato, con un sistema che allignava e prosperava senza difficoltà in un ambiente certo non ispirato ai principi della vera morale e della giustizia per tutti i cittadini.

La denuncia del regime morale che ha consentito questa scandalosa vicenda supera indubbiamente il valore dell'episodio, anche se grosso, dell'affare Giuffrè. È un regime per cui esiste un solo incentivo, che rappresenta anche il suo principale e più appariscente ideale: il mantenimento dei benefici del potere assoluto, costi quel che costi, dalle discriminazioni all'abuso di ogni genere, dalle intimidazioni sulle coscienze in periodo elettorale alla violazione della legge ordinaria e

della legge costituzionale, qualora le norme della legge e la prassi democratica non dovessero convenire al partito di maggioranza; addirittura alla mancanza di rispetto per il Parlamento, come è stato esaurientemente dimostrato in quest'ultimo periodo dal Governo Fanfani, che ha superato con brillante disinvoltura ben tre voti di sostanziale sfiducia sul suo operato e, quel che è più grave, dalle gravi conseguenze del forzato immobilismo nel quale trascina il paese.

Per nove anni il signor Giuffrè ha continuato indisturbato a tessere la sua trama truffaldina. L'onorevole Assennato ha fatto un'analisi approfondita dei vari documenti che sono stati acquisiti agli atti dalla Commissione d'inchiesta. A noi risulta con certezza che almeno 6 miliardi e mezzo sono passati per le mani di Giovambattista Giuffrè in questi anni, perché la Commissione dice nella sua relazione che per 3 miliardi circa il Giuffrè ha costruito, mentre per altri 3 miliardi e mezzo circa risulta scoperto nei confronti dei cittadini ai quali ha estorto comunque denaro.

E in questi nove anni in cui Giovambattista Giuffrè truffava i cittadini italiani, approfittando anche della indubbia buona fede di molti religiosi, i quali gli davano i risparmi raccolti perché fossero più rapidamente ed a migliori condizioni realizzate quelle opere religiose o di beneficenza alle quali essi sono naturalmente votati: in questi 9 anni il signor Giuffrè ha raccolto una serie di attestati di merito, di congratulazioni, di elogi, ha visto il suo nome scolpito in lapidi murate sulle opere che man mano costruiva, ha perfino ottenuto nel 1955 l'onorificenza di commendatore della Repubblica. Non ha avuto, purtroppo, quella di grande ufficiale della Repubblica perché la proposta in tal senso è arrivata troppo tardi, quando cioè le acque si cominciavano ad intorbidarsi. Infatti il rapporto della questura di Bologna a tal riguardo non gli è stato favorevole: poco poco che si fosse andati avanti ancora per qualche mese, egli avrebbe probabilmente ottenuto anche questa seconda onorificenza, su proposta di qualche membro autorevole del partito di maggioranza.

Come si sono comportati, dunque, gli organi dello Stato di fronte a quest'uomo che si spacciava come « segretario del Vaticano » e come « amministratore dei beni apostolici », di fronte a quest'uomo che già era oggetto della diffidenza della Santa Sede? Perché qui bisogna dire chiaramente che la faccenda scandalosa non si è arrestata per l'intervento

clamoroso e scomposto del ministro Preti; si era fermata già da prima per l'intervento deciso, ben più meditato, serio ed autorevole della Santa Sede nei confronti del clero residente nelle zone in cui Giovambattista Giuffrè operava. Come si sono comportati, dunque, gli organi dello Stato? La relazione, anche se non penetra profondamente col ferro nelle carni, è tuttavia ben chiara nella sua scarna esposizione: « si sono comportati molto male, purtroppo! »

L'onorevole Assennato, come prima dicevo, ha svolto un'analisi veramente approfondita del comportamento dell'amministrazione dell'interno nei confronti di questo problema. La relazione, per suo conto, è molto esplicita per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria. L'inerzia, le cortine fumogene, la mancanza di qualsiasi denuncia all'autorità giudiziaria, la dichiarata non perseguibilità di questo individuo che era circondato da un alone di solidarietà e di protezione da parte del clero e di autorevoli personaggi politici hanno reso possibile il perpetrarsi di questa grossa truffa, che è stata lasciata vivere, gonfiarsi, prosperare all'ombra delle leggi dello Stato, senza che queste leggi fossero rese operanti da coloro che avevano l'obbligo — per la tutela che essi devono esercitare nei confronti di tutti i cittadini — di intervenire e di stroncarla.

Oggi dobbiamo dire che, se con maggiore coscienza, responsabilità e tempestività si fosse operato da parte degli organi dello Stato, se non vi fossero stati i diaframmi e le remore che vi sono stati, se non vi fossero state le intercessioni a favore di questo signore da parte di più o meno autorevoli personaggi, probabilmente oggi molti cittadini non si troverebbero ridotti in miseria per aver gettato tutti o gran parte dei loro risparmi nelle fauci del signor Giovanni Battista Giuffrè; risparmi che, purtroppo, essi sono destinati a non rivedere mai più.

Inerzia, indubbiamente, che è colpevole e che dimostra, come dicevo poc'anzi, che, anche senza che vi sia stata (e bisogna darne ampio atto) l'azione di alcun ministro nell'interferire nell'autorità di organi periferici dello Stato, questi si sono arrestati da soli. E questo è il sintomo più grave e più sconcertante di una discriminazione che è entrata ormai perfino nella coscienza dei funzionari della pubblica amministrazione! Si sono arrestati da soli, specie gli alti funzionari, allorché hanno visto di incamminarsi verso un ambiente che era quello proprio del partito di maggioranza e di Governo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

Per quanto riguarda, infine, la terza domanda, la relazione d'inchiesta ha risposto esaurientemente sul famoso memoriale. Sulla falsità di questo memoriale non può esservi ormai alcun dubbio. La situazione è stata bollata in maniera decisiva dalla relazione d'inchiesta quando essa così si esprime: « Verso la metà di agosto del 1958, il ministro Preti, che evidentemente era a conoscenza del memoriale, chiese di prenderne visione: cosa che avvenne (secondo la deposizione del Dell'Amico) nel suo gabinetto al Ministero delle finanze, dove la mattina del 18 agosto si recò, col memoriale, lo stesso Dell'Amico accompagnato dall'onorevole Orlandi. Nel corso della riunione, il memoriale fu esaminato e si considerò anche l'opportunità che l'argomento venisse trattato sulla stampa. Qualche giorno dopo, infatti, fu pubblicato il noto corsivo « La scopa », nel quale venivano ripresi taluni fatti contenuti nel memoriale, del quale risulta autore lo stesso Dell'Amico.

E, più avanti, la stessa relazione esprime deplorazione per questa situazione, alla quale la Commissione d'inchiesta riconosce come moventi dei fini certamente non commendevoli, anche se tra molte notizie false è stato introdotto qualche elemento di verità.

E qui ci troviamo nuovamente di fronte ad una questione che supera l'importanza dell'affare Giuffrè. Il ministro Preti aspetta, per sollevare lo scandalo Giuffrè, di diventare ministro dopo le elezioni del 1958, pur essendone perfettamente a conoscenza negli anni precedenti, quale deputato di Ferrara, poiché certamente non poteva ignorare l'attività del Giuffrè e dell'« anonima banchieri » che era cosa nota e di dominio pubblico. Il ministro Preti ha taciuto fino al giorno in cui ha ritenuto di poter sollevare lo scandalo.

Il ministro Preti solleva lo scandalo, lo monta, si muove con una attività disordinata e scomposta, crea un clamore, interferisce con l'attività dei funzionari della finanza fino a pregiudicare in parte l'esito delle indagini e comunque a violare le stesse prerogative della finanza nell'esercizio delle proprie funzioni. Poi egli stesso nel suo Gabinetto prende visione di un memoriale che in gran parte è falso e che mette sotto accusa alcuni colleghi del suo Gabinetto, cioè del Governo del quale egli fa parte, lo dà alle stampe, o lo fa dare alle stampe; fa pubblicare il corsivo « La scopa », sull'organo di stampa del proprio partito che collabora in questo Governo e poi si ritira nel guscio come la tartaruga e dichiara di essere estraneo a quello che è avve-

nuto ad opera della sua segreteria e del capo del suo ufficio stampa.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha bruciato questa situazione con una chiarezza che purtroppo (e diciamo purtroppo perché sono episodi, questi, veramente dolorosi e penosi) non offre possibilità di dubbi.

Come si sono svolti gli avvenimenti dopo la pubblicazione della relazione della Commissione di inchiesta, la quale, come credo di aver dimostrato, ha risposto in effetti ai quesiti che la Camera ed il Senato, approvando la proposta di legge Malagodi, avevano presentato? La prima reazione è stata quella, esagitata e scomposta, dell'onorevole Saragat. Noi tutti sappiamo essere l'onorevole Saragat facile preda di impulsi e di complessi isterici, sia pure con una certa base di calcolo politico. Vogliamo concedergli questa attenuante, ma indubbiamente la dichiarazione dell'onorevole Saragat all'indomani della pubblicazione della relazione della Commissione è di una eccezionale gravità e costituisce una ingiuria per tutto il Parlamento. Non si può, infatti, ritenere e proclamare che i galantuomini siano dalla parte di coloro che la Commissione parlamentare di inchiesta ha bollato, senza fare ingiuria grave ai 31 membri di quella Commissione, e quindi all'intero Parlamento, del quale anche l'onorevole Saragat fa parte.

Ma, lasciando stare le esagitazioni dell'onorevole Saragat, una reazione certamente strana è stata quella degli organi ufficiali della democrazia cristiana. Non una parola che lodasse l'opera di questi 31 nostri colleghi. Non una parola che rendesse giustizia ai ministri, pure democristiani, che erano stati ingiustamente attaccati ed offesi dal memoriale falso. Un atteggiamento in parte fazioso, in parte tendente a minimizzare la gravità dei fatti, che poi doveva ulteriormente chiarirsi al ritorno dell'onorevole Fanfani da Parigi. Ecco, infatti, la cronologia degli avvenimenti: l'onorevole Fanfani torna da Parigi; immediato colloquio con l'onorevole Rumor, che gli avrebbe consegnato la lettera di dimissioni dell'onorevole Preti.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'hanno scritto i giornali, ma non corrisponde a verità.

ROMANO BRUNO. Ne prendo atto.

Comunque, penso che il dettaglio del colloquio con l'onorevole Rumor abbia una importanza molto relativa. In un primo momento si diceva che questa famosa lettera di dimissioni del ministro Preti fosse già arrivata, poi si è saputo che non era ancora ar-

rivata. Questa informazione la dà *Il Corriere della sera*, onorevole Fanfani, uno degli organi di stampa più qualificati in Italia e certamente non lontano dalla sua parte politica. Né si è saputo il tenore di questa lettera: se fosse, cioè, di dimissioni o di minaccia di dimissioni. Comunque sia, nei giorni che vanno dal 19 al 23 dicembre si è svolta la farsa della lettera di dimissioni dell'onorevole Preti, respinte, in definitiva, o ritirate dallo stesso onorevole Preti, farsa che corona degnamente un po' tutto l'atteggiamento al quale mi riferivo prima: la reazione dell'onorevole Saragat, lo strano atteggiamento degli organi ufficiali della democrazia cristiana, in definitiva la volontà di non turbare in alcun modo il compromesso governativo. Nell'animo suo l'onorevole Preti, in partenza, era tutt'altro che deciso a giungere alle estreme conseguenze. Credo (la mia sarà forse una convinzione sbagliata) che l'onorevole Preti in realtà non abbia mai pensato a presentare le dimissioni. Si è svolta una grossa farsa, d'accordo tra gli onorevoli Fanfani, Saragat e Preti, le cui conclusioni sono davvero miserevoli: l'onorevole Preti ha cominciato col chiedere la solidarietà dell'intero Ministero contentandosi alla fine della semplice pubblicazione di una lettera personale di solidarietà dell'onorevole Fanfani e, in mancanza anche di questa lettera (che non è stata mai pubblicata), si è agevolmente acconciato a rimanere nel Governo.

Non credo, in verità, che siffatta evoluzione degli avvenimenti sia lusinghiera e spiegabile per quei colleghi di Governo dell'onorevole Preti che sono stati attaccati dal falso memoriale che lo stesso Preti, tramite i suoi emissari, fece distribuire al giornale *Espresso* e al giornale *La Voce repubblicana*.

L'onorevole Andreotti, per esempio, nella sua rivista *Concretezza*, il primo gennaio 1959 ha scritto un brillante articolo per affermare, a proposito del memoriale, che « non spetta a noi trarre le conclusioni per ciò che la Commissione d'inchiesta ha con tanta precisione e categoricità reso noto ».

Non so fino a qual punto l'onorevole Andreotti, verso il quale nutro sincera stima per la sua intelligenza politica, possa considerare accettabile, per se stesso e per gli altri, la sua deduzione. Egli si trova oggi, come del resto l'onorevole Tambroni, in una situazione che a mio avviso è insostenibile, con un Presidente del Consiglio che ha solidarizzato apertamente con quel ministro che è stato l'ispiratore di quell'« anonima calunniatori » contro la quale l'onorevole Andreotti ha fiera-

mente protestato. Questi due ministri si trovano di fronte ad un Presidente del Consiglio che, solidarizzando con l'onorevole Preti, con il quale aveva solidarizzato subito l'onorevole Saragat pronunciando espressioni ingiuriose verso la Commissione parlamentare d'inchiesta, si è posto in realtà sullo stesso piano dell'onorevole Saragat.

Ad ogni modo, questa è una situazione che spetta a voi, onorevoli ministri, di chiarire poiché vi trovate di fronte all'opinione pubblica in una posizione, in verità, assai ambigua.

I casi sono due: o i ministri che sono stati attaccati escono dal Governo, non avendo avuto soddisfazione dal Presidente del Consiglio, oppure l'onorevole Fanfani e l'onorevole Preti si dimettono solidalmente e con essi l'intero Ministero. Da questa alternativa, sul piano della coerenza politica e della dignità personale, a me pare non sia possibile uscire onorevolmente.

Può darsi, tuttavia, che non succeda né una cosa né l'altra. Se ciò si dovesse verificare, ognuno trarrebbe le opportune conclusioni.

Questo è quanto ci suggerisce, dunque, la relazione Paratore. Le espressioni di critica e di protesta sollevate da talune parti politiche contro questa relazione non sono quindi, a nostro avviso, obiettive e tali da essere prese in considerazione. La relazione Paratore è un atto di onestà politica, di coraggio perché mette a nudo finalmente e solennemente una situazione che purtroppo supera di gran lunga l'episodio di cui è protagonista il signor Giovambattista Giuffrè. Una situazione legata al sistema e al clima nel quale stiamo vivendo, sistema e clima che intossicano lentamente, giorno per giorno, tutto l'apparato dello Stato italiano; che intossicano la coscienza dei cittadini, il senso della libertà che ogni giorno di più viene soffocato da questa rete di reticenze, di collusioni, di omertà, di inerzia, di disonestà. Abbiamo la certezza che ormai una vera e propria discriminazione di regime è in atto in tutto il paese, per cui il bene ed il male assumono un colore politico. Questa è la realtà contro cui oggi cozza inesorabilmente il Governo dell'onorevole Fanfani, il quale, partito appena sei mesi fa carico di sogni di gloria, oggi è ridotto con il fiato grosso contro la porta chiusa dell'onorevole Nenni, anche se a quella porta chiusa si cerca di dare le più svariate interpretazioni, soprattutto prospettando future evoluzioni, anche in dipendenza di anticipate elezioni per il rinnovamento delle Assemblee legislative. Ma la realtà è che questo Governo si trova oggi

davanti a una porta chiusa contro la quale è andato a sbattere di propria volontà, caparbiamente incamminandosi sulla via di un equivoco, quello di ritenere che la maggioranza del popolo italiano, votando per la democrazia cristiana, intendesse seguire la via del regime democristiano e dell'apertura a sinistra.

Oggi, tutti questi sogni di gloria sono miseramente svaniti. Questo Governo, che ha ricevuto ben tre voti di sostanziale sfiducia dalla Camera, anche se formalmente ha avuto nelle mozioni di fiducia una maggioranza di 2 o 3 voti, si trova paralizzato e non può muoversi da nessuna parte, come dimostra anche l'ultimo episodio del rinvio delle nuove norme del codice stradale. Questo Governo, che era partito con piani quinquennali e decennali e con grandi ambizioni e presunzioni, si trova oggi costretto a fare la danza sui chiodi, ad essere il simbolo vivente della paralisi del paese, di un clima senza ossigeno. Anche il caso Giuffrè denuncia questo clima soffocante nel quale questo Governo ha cercato di consolidare la sua fortuna e oggi cerca di continuare a respirare, non accorgendosi di assorbire, anziché ossigeno, soltanto anidride carbonica.

Da questa vicenda Giuffrè noi dobbiamo trarre lo spunto, oltre che per adottare quei provvedimenti di carattere amministrativo, politico e legislativo che sono necessari per eliminare gli inconvenienti lamentati, anche per rivolgere un appello alle diverse parti politiche per un urgente riesame della situazione politica e morale, di cui tutti sentiamo il peso e nella quale siamo trascinati dalla ostinatezza del Presidente del Consiglio a seguire una strada che evidentemente non risponde alla volontà del Parlamento e — se dobbiamo ritenere che il Parlamento sia in partitocrazia dominante l'espressione democratica del paese — nemmeno alla volontà del paese.

Negare la possibilità di uscire da questo clima pesante sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo etico; negare la esistenza di un'alternativa che dia stabilità al Governo e serenità al paese, significa essere in malafede. Le conclusioni della inchiesta parlamentare aggiungono altri elementi preziosi nell'indicare la via della vera chiarificazione verso la quale dobbiamo camminare onestamente e con spirito realistico. Sta all'onorevole Fanfani ed al suo Governo prenderne atto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 121 milioni 125.000 a favore degli enti lirici e del Ministero dei trasporti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

DE VITA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se egli intende, a tutela del consiglio comunale e della cittadinanza di San Antimo (Napoli), procedere ad un approfondito esame sull'operato del prefetto di Napoli in ordine:

1°) al decreto n. 052993 con il quale venne annullata la elezione del sindaco dottor D'Agostino (seduta consigliere n. 19 del 21 novembre 1958 e n. 20 del 29 successivo).

2°) al decreto n. 052994 con il quale si annullava la elezione della giunta municipale (delibera consigliere n. 21 del 15 dicembre 1958 con il seguente motivo: « Considerato che con decreto prefettizio n. 052993 del 14 corrente sono state annullate perché illegittime le deliberazioni n. 19 e n. 20 rispettivamente del 22 e 29 novembre 1958 relativa alla nomina del sindaco, e che a tale nomina non sia ancora provveduto, ritenuto pertanto che non essendo ancora stato eletto il sindaco il consiglio comunale illegittimamente ha deliberato la nomina della giunta municipale, che a norma dell'articolo 4 della legge 5 aprile 1951, n. 203, e provvedimento di adottarsi successivamente alla elezione del sindaco stesso »;

3°) le ragioni per cui il prefetto di Napoli non ha disposto nei termini di legge la convocazione del consiglio comunale così come richiesto in data 17 dicembre 1958 con raccomandata n. 1497 a firma di 12 consiglieri

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

comunali in prima e in seconda sessione dello stesso giorno, avente per oggetto rielezione del sindaco (visto il decreto prefettizio numero 052993;

4°) su i motivi per cui il prefetto ha lungamente temporeggiato pertanto, limitandosi poi (a seguito proteste dei cittadini), a chiedere con lettera; e non disporre, alla giunta dimissionaria ancora in carica, di convocare il consiglio, cosa questa che avveniva il 16 gennaio 1959 e cioè a distanza di 30 giorni dalla raccomandata richiesta dei consiglieri comunali;

5°) sulla regolarità e validità di tutte le delibere prese dallo sparuto gruppo di membri della giunta municipale ancora in carica, in virtù delle disposizioni del prefetto i quali, non ritenevano di convocare al completo i membri dimissionari tutti;

6°) il fatto noto alla cittadinanza tutta, e cioè; che il prefetto abbia ubbidito a pressioni esercitate sulla sua persona da parlamentari ed esponenti politici della democrazia cristiana.

« Se intravede il ministro in tutto ciò atti amministrativi di chiara marca politica, lesivi anche sul piano amministrativo ai cittadini contribuenti di San Antimo.

« Se considera tali atti da parte del prefetto di Napoli, consoni alle responsabilità e ai doveri di un funzionario il quale ha regolari rapporti con lo Stato (organi rappresentativi e cittadini contribuenti);

se considera per tali fatti gravissimi, necessario procedere ad una inchiesta (giustamente reclamata dai cittadini del laborioso comune) al fine di accertare le eventuali responsabilità di detto funzionario nonché di altri ivi compreso il segretario comunale.

(920) « ARENELLA, GOMEZ D'AYALA MAGLIETTA, FASANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato l'intervento degli agenti di pubblica sicurezza, con cariche e manganellate, contro pacifici cittadini che erano intenti ad ascoltare in Recanati una conferenza del professor Franco Patrignani (organizzata dall'U.D.I. e dalla camera confederale del lavoro) avente per tema: « La vaccinazione antipolio ».

« E' noto che, purtroppo, la manifestazione epidemica di poliomielite, che travaglia da tempo il nostro paese, si è verificata anche nella provincia di Macerata, arrivando a punte particolarmente preoccupanti nel territorio

di alcuni comuni (a San Severino, chiuse le scuole e morti 4 a Recanati).

« Allo scopo di tranquillizzare il più possibile la popolazione e di convincerla sulla indubbia utilità della vaccinazione immunizzante, era stata indetta per la sera del 18 dicembre 1958 una conferenza sul tema sopramenzionato nel teatro condominiale Persiani.

« Verso le 18,30 giunse in Recanati un reparto di agenti di pubblica sicurezza al comando del commissario Basile, che pretese che il gestore del cinematografo, esercito nel predetto teatro Persiani, gli consegnasse le chiavi del locale, asserendo che la conferenza non poteva essere tenuta perché il predetto gestore non si era munito di non si sa quale autorizzazione del questore di Macerata.

« Giustamente preoccupati per lo stato di animo della popolazione, che nella sua generalità attendeva con naturale interesse la parola del professor Patrignani, gli organizzatori ed altri cittadini tentarono di persuadere il commissario e, in colloqui telefonici, lo stesso questore della illegittimità e della assoluta inopportunità del divieto.

« Ma tutto fu vano: si insistette nel trincerarsi dietro il preteso inadempimento del gestore del teatro. Di conseguenza chiesta ed ottenuta l'autorizzazione dell'amministrazione comunale, la conferenza fu tenuta nel salone del popolo, sito nello stabile di proprietà del comune in corso Persiani.

« Ad un certo punto, quando già la conferenza era terminata ed il professor Patrignani stava fornendo i chiarimenti che gli venivano chiesti dai presenti giustamente ansiosi per la sorte dei propri figli, il commissario Basile ritenne che i genitori che sostavano in ascolto fuori del salone del popolo, angosciati per la tremenda minaccia per la integrità dei propri figli, costituissero chissà quale pericolo per l'ordine pubblico ed ordinò, aiutato dai caroselli delle camionette e dai manganelli, lo scioglimento della riunione.

« I presenti, per quanto stupefatti da simile incivile comportamento sgombrarono la strada rifugiandosi sui marciapiedi. Ma di ciò non fu pago il commissario Basile, che ordinò ai suoi dipendenti di disperdere i presenti con la forza.

« Ne derivò un intervento della forza pubblica caratterizzato da impiego di mezzi violenti, non certo ispirati ai principi della nostra Costituzione e, alla particolare situazione ed al comportamento dei cittadini di Recanati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

« Gli interroganti pertanto chiedono quali provvedimenti il ministro intende prendere a carico di coloro che si sono resi colpevoli di violenze verso pacifici cittadini e a carico di chi ha dato gli ordini in tal senso turbando una pacifica conferenza e danneggiando nella loro dignità e decoro le forze democratiche della nostra Repubblica.

(921) « BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI, RE GIUSEPPINA, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che sono stati denunziati all'autorità giudiziaria gli oratori che non si sono attenuti al divieto del questore di Chieti, di non fare, nel corso dei comizi, alcun riferimento, anche indiretto, agli avvenimenti francesi, allo scopo di evitare il turbamento dell'ordine pubblico;

per sapere, altresì, cosa intenda fare perché cessi al più presto questa proibizione, che è palesemente contraria alle norme sancite dalla Costituzione e ribadite dalla Corte costituzionale, e per evitare che nel futuro abbiano a ripetersi così gravi violazioni dell'esercizio della libertà di parola, di critica e di espressione del proprio pensiero.

(922) « SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le sue determinazioni in merito all'annosa questione della nomina di un presidente stabile per il tribunale di Mistretta, nel quale — dalla data del suo ripristino — si sono avvicendati giudici del tribunale di Messina, in missione semestrale.

« Il danno che sinora ne è derivato alla retta amministrazione della giustizia è notevole soprattutto in ordine alla grave incertezza della giurisprudenza pel continuo mutare della presidenza del collegio. Senza dire del danno che ne deriva all'erario ed al tribunale di Messina che rimane sistematicamente privo di uno dei suoi pochi magistrati.

« L'interrogante infine chiede di sapere se è a conoscenza del ministro il fatto che da più di un mese è in corso lo sciopero del foro di Mistretta (che prosegue ad oltranza e che si estende alle preture) rivolto proprio ad ottenere la nomina del presidente.

(923) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a creare, in seno all'Istituto poligrafico dello Stato, a seguito dei provvedimenti adottati dalla direzione di quell'Istituto nei confronti di numerosi dipendenti.

« I provvedimenti cui si riferisce la presente interrogazione furono adottati nei confronti di quella parte del personale che aderì ad una sospensione dal lavoro attuata, per la durata di 30 minuti, mentre era in corso, al Senato, la discussione del disegno di legge volto a riordinare definitivamente l'assetto giuridico-tecnico dell'Istituto.

« Lo sciopero era stato indetto dalla U.I.L. che aveva dichiarato l'intento di sollecitare, anche attraverso tale via, l'approvazione del disegno di legge in discussione: allo sciopero aderì anche la C.G.I.L.

« Una seconda sospensione dal lavoro fu proclamata, con lo stesso intento e per la durata di un'ora, dopo appena sette giorni: all'agitazione aderì anche la C.I.S.L.

« In seguito alle due agitazioni l'amministrazione dell'Istituto dispose una sospensione per dieci giorni dal premio di rendimento di tutti i lavoratori che avevano partecipato alla prima manifestazione; non adottò, invece, alcun provvedimento per i lavoratori che avevano partecipato alla seconda manifestazione di sciopero.

« La sospensione dal premio di rendimento comportò anche l'esclusione del personale punito dal riconoscimento degli scatti biennali di merito previsto dagli accordi aziendali.

« L'interrogante, in relazione a quanto sopra, chiede di poter conoscere se il ministro condivida i criteri adottati dall'amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato, provvedimenti che hanno finito con l'assumere un carattere antisindacale e discriminatorio; chiede inoltre di poter conoscere se il ministro ritenga opportuno sollecitare chiarimenti da parte dell'amministrazione interessata e se ritenga eventualmente opportuno invitare l'amministrazione stessa ad annullare i provvedimenti adottati.

(924) « ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del grave fatto, da più parti denunciato, della ripresa delle sofisticazioni dei vini e per conoscere i provvedimenti che siano già stati adottati o in corso di perfezionamento.

(925) « AUDISIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende assumere adeguate iniziative per attenuare i gravi danni subiti dai contadini in conseguenza di un violento temporale grandinifero scatenatosi nel pomeriggio del 4 luglio 1958 sui territori dei comuni di Casale Monferrato, Pomaro, San Salvatore, Mirabello, Lu, Cuccaro, Fubine, Vignale, Conzano, Camagna, Altavilla, Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo, Costigliole, Mombaruzzo, Canelli ed altri in provincia di Alessandria e di Asti, tenuto conto che in alcune zone è andato perduto oltre il 50 per cento del raccolto.

(926) « AUDISIO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali possano essere i motivi che vengono addotti dalla prefettura di Cuneo e dal comune di Vinadio per giustificare l'esclusione dei piccoli proprietari coltivatori diretti residenti nella borgata Podio del comune di Vinadio (Cuneo) del godimento dei benefici previsti per le popolazioni gravemente danneggiate dal maltempo del giugno 1957.

« Tale trattamento è tanto più incomprensibile quando si consideri che gli interessati vennero esclusi anche dalle assegnazioni di grano e di altri generi alimentari.

« Considerando che quei coltivatori diretti vivono in una zona situata ad oltre 1200 metri di altitudine, in condizioni di vera indigenza, l'interrogante ritiene che debba autorizzare prontamente la prefettura di Cuneo a concedere loro un adeguato quantitativo di grano od un congruo sussidio in denaro.

(927) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è stato informato degli ingenti danni provocati dal pauroso nubifragio (tale è stato anche definito dai giornali) abbattutosi nel pomeriggio del 7 luglio 1958 su una vasta zona della Langhe in provincia di Cuneo, compresa fra Montezemolo, Camerana, Ceva e Murazzano.

« E, conseguentemente, per conoscere le disposizioni che sono state impartite alle autorità locali e ai dipendenti uffici periferici affinché provvedano ad elargire aiuti ed assistenza ai contadini ed ai pastori della zona colpita dal nubifragio, per attenuare le gravi ripercussioni che l'evento ha prodotto per le rispettive economie aziendali.

(928) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per essere informato sui provvedimenti adottati o in corso di emanazione in favore delle popolazioni dei comuni di Valgrana, Monterosso Grana, Montemale e Pradives (Cuneo) gravemente danneggiate in conseguenza di una violenta grandinata abbattutasi su quelle colture agricole nella notte fra il 10 e l'11 luglio 1958.

« L'interrogante è convinto che, nell'attesa che il Parlamento legiferi adeguatamente in materia, sia nelle possibilità dei Ministeri competenti provvedere con misure di emergenza per dare aiuto e sollievo ai contadini di quelle zone, nelle quali il reddito agricolo è fra i più bassi.

(929) « AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i suoi intendimenti nei confronti della situazione creata presso la stazione centrale di Alessandria in conseguenza delle continue riduzioni di personale delle squadre di manovra.

« E se è stato informato del contegno fazioso ed illecito dell'amministrazione nei confronti dei manovratori, i quali — avendo deliberato una legale protesta di carattere sindacale — sono stati sottoposti ad azione intimidatoria da parte del titolare della stazione prima che l'azione sindacale avesse inizio, e costretti a firmare una dichiarazione contenente la minaccia di provvedimenti disciplinari, qualora essi avessero partecipato alla manifestazione.

« Gli interroganti ritengono che il pronto ripristino delle libertà sindacali e democratiche nel funzionamento della stazione di Alessandria, postuli l'assunzione di provvedimenti amministrativi nei confronti di quei dirigenti che tali norme hanno violato.

(930) « AUDISIO, VILLI GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere se non ritengano di dovere urgentemente intervenire presso la direzione della S.E.T., azienda del gruppo I.R.I., concessionaria dei servizi telefonici nel comune di Castellana Sicula (Palermo), per costringerla a rivedere le assurde tariffe imposte a quegli utenti.

« Accade invero, che per telefonare da Castellana alla frazione di Nociazzi (o viceversa), distanti tra di loro non più di tre chilometri, l'utente è costretto a pagare 192 lire ! Pare che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

la società sia arrivata a stabilire questa esagerata tariffa considerando le comunicazioni tra Castellana e le sue frazioni (o viceversa) come interurbane. Sicché si arriva al caso assurdo che una telefonata da Castellana a Petralia Sottana, distante 11 o 12 chilometri, costi molto di meno (140 lire) di una comunicazione telefonica effettuata nell'ambito del territorio comunale di Castellana.

(931)

« SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se non siano venuti a conoscenza della indignazione della popolazione di moltissimi centri calabresi, specie dei maggiori del versante jonico, per l'annoso generale disservizio degli impianti di illuminazione pubblica e privata e degli impianti di forza motrice.

« Gli interroganti fanno presente che tale indignazione, sottolineata frequentemente dalla stampa locale, ha assunto oggi forma organizzata, com'è dimostrato dalla recente riunione dei sindaci dell'ex circondario di Locri, i quali, in uno con la protesta delle popolazioni, hanno espresso un sicuro giudizio sulle cause del deprecoato disservizio, le quali sono così indicate: impianti difettosi e del tutto inadeguati; linee logore e sottoposte ad eccessivo carico, mai riprese e ammodernate. Essi sindaci hanno respinto le giustificazioni della società elettrica calabrese, che detiene il monopolio assoluto delle forniture, come quello degli impianti idro-termo-elettrici e dei relativi servizi, tendenti a rigettare sulle avversità atmosferiche la colpa delle interruzioni e delle cadute di tensione e di ogni altro inconveniente che danneggia e sevizia gli utenti e la cittadinanza: ed anzi hanno messo in brutale evidenza che l'andazzo dei servizi è com'è da decenni, e che la S.E.C. si preoccupa solo di rendere sempre più esose le tariffe e più strozzatori i costi degli allacciamenti, escogitando sempre più nuovi accorgimenti per raggiungere una crescente miglioramento dei profitti.

« Nella comune deliberazione, i sindaci denunciano che il prezzo dell'energia elettrica, imposto dalla S.E.C., filiazione della Società meridionale di elettricità, è il vero impedimento allo sviluppo economico del sud.

« Gli interroganti chiedono ai ministri interrogati se non ritengano, nell'interesse generale e in quello particolare delle popolazioni calabresi, di proporsi il problema della liquidazione del monopolio, nel quadro di una effettiva nazionalizzazione dell'industria elet-

trica, e, nel frattempo, di intervenire efficacemente perché la S.M.E. proceda, senza frapporre indugi, all'ammodernamento degli impianti di produzione, delle linee di trasporto e dei servizi, ovunque ciò occorra.

(932)

« MISEFARI, FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare nella miniera di mercurio di Abbadia San Salvatore, a seguito dell'atteggiamento assunto dalla Società Monte Amiata, la quale, in violazione di accordi sindacali, ha proceduto alla diminuzione delle spese per opere sociali in favore dei lavoratori, alla diminuzione delle indennità di cottimo, giungendo addirittura ad avanzare la proposta di licenziamenti; e per sapere se non intenda intervenire, anche in considerazione che da oltre 50 giorni i lavoratori sono in lotta, guidati dai tre sindacati e che le trattative a livello provinciale non si sono concluse positivamente, per convocare le parti presso il Ministero e contribuire così alla soluzione della grave vertenza in atto.

(933)

« BARDINI, TOGNONI, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare nella miniera di mercurio di Abbadia San Salvatore (i lavoratori sono in sciopero da oltre 50 giorni) a seguito dell'atteggiamento assunto dalla Società Monte Amiata, la quale, in violazione di accordi sindacali, ha proceduto alla diminuzione delle spese per opere sociali in favore dei lavoratori, alla diminuzione delle indennità di cottimo, ecc., giungendo addirittura ad avanzare la proposta di licenziamento, e per sapere come intende intervenire affinché la società predetta, che fa parte del gruppo I.R.I., ritiri i provvedimenti adottati e ripristini la normalità nella miniera.

(934)

« BARDINI, TOGNONI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali misure sono state assunte al fine di far cessare l'inquinamento delle acque del fiume Bormida da parte dello stabilimento A.C.N.A.-Montecatini di Cengio (Savona) e di far eliminare le continue venefiche esalazioni da parte dello stesso stabilimento.

(935)

« AUDISIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959 .

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sono a sua conoscenza i vari pretesti con i quali la prefettura di Messina ha sinora ostacolato l'apertura di una seconda farmacia nel comune di Giardini (Messina), malgrado le motivate richieste dell'amministrazione comunale interessata.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se risulta al ministro che la prefettura tiene da più di un anno « in corso di istruttoria » la revisione della pianta organica delle farmacie chiesta dal comune di Giardini.

« L'interrogante ha motivi sufficienti per ritenere che la resistenza della prefettura di Messina alle giuste richieste del comune di Giardini non sia del tutto estraneo alle pressioni dei proprietari dell'unica farmacia attualmente in funzione in quel centro.

(936)

« DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è al corrente del fatto che alle dipendenze delle ditte italiane Bosonetto e fratelli Russo, subappaltatrici della Società italiana Innocenti, lavorano a Mattanza Plata (Venezuela) 1.200 operai metallurgici italiani ricoverati in baracche sconnesse e sporche e con letti privi di lenzuola e pieni d'insetti tropicali, che ricevono paghe bassissime mentre per il vitto, scarso e poco nutriente, vengono, sempre dalle stesse imprese, imposti prezzi esosi sicché il 25 per cento di detti lavoratori è affetta da deperimento organico.

« Se, risultando fondate le notizie di cui sopra, anche in considerazione dei recenti provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri che, a spese del pubblico erario recano ulteriori notevoli vantaggi economici alle imprese italiane che operano all'estero, non ritenga di dover prendere energiche misure volte ad indurre la ditta Innocenti a praticare un più umano trattamento nei confronti dei 1.200 connazionali alle sue dipendenze nel Venezuela.

(937)

« SPALLONE, PAJETTA GIAN CARLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà gravi ancora ostino alla rapida liquidazione della pratica danni di guerra del signor Zatti Antonio fu Angelo da Tramonti

di Sopra (Udine) che ha già trasmesso tutti i documenti richiestigli da tempo (numero 4100/XII).

(3910)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali gravi difficoltà si oppongano all'urgente esame del ricorso presentato tramite il provveditorato agli studi di Udine con nota 16650 del 4 agosto 1958 dalla maestra elementare Panseri Addolorata nata Tripani, avverso il provvedimento n. 14248 del 9 giugno 1958 dalla Commissione per i trasferimenti che rigettava la domanda tendente ad ottenere il trasferimento di sede per l'anno scolastico 1958-59.

« L'interrogante fa presente che un ritardo nella definizione del ricorso potrebbe recare serio pregiudizio all'interessata.

(3911)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali gravi difficoltà ancora si oppongono all'urgente esame del ricorso presentato tramite il provveditorato agli studi di Udine con nota n. 15724 del 4 agosto 1958 dalla maestra elementare di ruolo ordinario Lidia Buttazoni, avverso le disposizioni integrative ai trasferimenti magistrali 1958-59, contenute nella nota del provveditore agli studi di Udine n. 12583/53 del 17 maggio 1958.

« L'interrogante fa presente che un ritardo nella definizione del ricorso potrebbe recare serio pregiudizio alla interessata.

(3912)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che, analogamente a quanto è stato fatto con circolare n. 6632 dell'11 ottobre 1958 per i servizi nelle scuole popolari comunque gestite e i servizi prestati nelle scuole serali, estive festive, reggimentali, carcerarie e rurali in applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165, siano valutati anche i servizi prestati nelle scuole secondarie di avviamento professionale.

(3913)

« DE MICHELI VITTURI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre un provvedimento di legge per l'immissione di tutti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

gli insegnanti stabilizzati nei ruoli ordinari nello stesso tipo di scuola in cui hanno conseguito l'abilitazione ovvero dove insegnano; e ciò per senso di giustizia nei confronti di quegli insegnanti che, molto opportunamente, furono immessi nei ruoli pur non avendo conseguita alcuna abilitazione.

(3914)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ritenga di adottare per potenziare maggiormente gli attuali « osservatori per le malattie delle piante ».

« Come è a conoscenza del ministro, detti osservatori mancano di un ruolo organico per il personale tecnico, tanto che molti giovani, i quali iniziano presso di essi la loro attività, dopo qualche tempo li abbandonano per correre in altri enti od istituti.

« In tal modo il personale tecnico degli osservatori si riduce assai spesso al solo dirigente, che deve assolvere ai numerosi compiti qui riassunti:

1°) esaminare il materiale patologico ad essi inviato dai commissari provinciali e dai delegati speciali;

2°) divulgare le istruzioni pratiche per combattere e prevenire le malattie;

3°) studiare e seguire le malattie delle piante nella propria circoscrizione;

4°) inviare al Ministero un rapporto trimestrale sulle osservazioni fatte e sui lavori eseguiti;

5°) raccogliere annualmente i dati statistici relativi alle diffusioni delle malattie delle piante;

6°) eseguire i controlli fitosanitari delle esportazioni e importazioni ortofrutticole;

7°) controllare l'attività vivaistica e il commercio delle piante e sementi.

(3915)

« PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se sono a conoscenza della grave situazione creatasi nei cantieri navali riuniti « Piaggio » di Ancona e quali provvedimenti intendano assumere onde risolvere una crisi apertamente manifestatasi con un primo sciopero in data 16 ottobre 1958, e che minaccia, in questo momento, conseguenze critiche per lo stato in cui si trovano le maestranze a seguito dell'atteggiamento della direzione del cantiere.

« In particolare l'interrogante fa presente che la direzione dell'azienda applica una multa di due ore agli operai che partecipano

allo sciopero e minaccia di adottare più gravi provvedimenti definendo illegittima la forma di agitazione — lo sciopero di reparto — attualmente in corso.

« Il perdurare della situazione minaccia di esasperare i 2.000 operai dei cantieri che potrebbero essere costretti ad azioni estreme, con conseguenze imprevedibili per l'ordine della città di Ancona.

(3916)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere a che punto sta la pratica per autorizzare l'apertura di uno spaccio di tabacchi nella zona delle case popolari di Maddaloni (Caserta).

(3917)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sullo sciopero dei 700 studenti della scuola Castellucci di Torre del Greco (Napoli) per le pessime condizioni ambientali.

(3918)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla decisione del consiglio di amministrazione dell'università di Napoli che, in contrasto con le direttive emanate con la circolare n. 11487, in data 27 giugno 1957, dalla Direzione generale dell'istruzione superiore di esaminare caso per caso la posizione contributiva del personale non di ruolo per il quale furono a suo tempo sospesi i versamenti dei contributi I.N.P.S., ha effettuato indiscriminatamente il versamento dei contributi pregressi anche nei confronti del personale che, per effetto delle disposizioni vigenti (legge 1340/1951 e 287/1958), attende l'inquadramento nei ruoli organici o aggiunti, con decorrenza 1948, sottoponendo in tal modo il bilancio universitario ad un onere finanziario poderoso che, in base alle disposizioni vigenti, solo parzialmente potrà essere rimborsato dall'I.N.P.S.;

sull'addebito al personale suddetto della percentuale a carico del prestatore d'opera, in contrasto con l'articolo 23 della legge n. 218/1952 che tassativamente pone a carico del datore di lavoro l'intero importo dei contributi pregressi;

sulla necessità di disporre l'immediato rimborso di quanto indebitamente trattenuto.

(3919)

« MAGLIETTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere se ritengono di dover disporre, in favore del comune di Cesio (Imperia), che ne ha fatto regolare richiesta, la concessione del contributo dello Stato, a sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa occorrente per i lavori della fognatura nel capoluogo e nelle frazioni del presunto importo di lire 30 milioni.

(3920)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere:

1°) se conoscono la situazione di grave pesantezza dell'economia di Frattamaggiore in dipendenza della crisi della canapa e del mantenimento dell'ammasso obbligatorio che, mentre costringe a fortissime sovvenzioni dello Stato al consorzio nazionale canapa, riesce solo ad elevare artificialmente il prezzo della fibra, mettendo le industrie in grado di non poter lavorare, proprio per la maggiorazione del prezzo che esso impone rispetto a quello pagato ai produttori;

2°) se e come intendono intervenire per alleviare le gravissime e pesantissime disoccupazioni di quella industrie e già fiorente cittadina.

(3921)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se rispondono al vero le voci correnti nella zona circa le intenzioni del compartimento ferroviario di Milano di sospendere i lavori e successivamente sopprimere la linea ferroviaria Broni-Barbiano-Bressana Bottarone.

« Attualmente erano in corso lavori di revisione della linea e sua elettrificazione, lavori che sono stati sospesi destando apprensione nella popolazione interessata, la quale teme le gravi conseguenze che su di essa ricadrebbero, qualora le voci circolanti rispondessero alla realtà.

(3922)

« SOLIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere quando saranno collocati i telefoni ai 300 e più richiedenti di Gragnano (Napoli), essendo trascorso il periodo massimo richiesto e formalmente

assicurato dal ministro delle poste e telecomunicazioni in risposta a precedenti interrogazioni.

(3923)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere se lo sviluppo attuale e quello futuro degli uffici e delle organizzazioni della R.A.I.-T.V. non esigono di trasferire a Napoli alcuni servizi ed alcuni programmi di spettacolo, considerando la necessità che il Mezzogiorno benefici anch'esso dello sviluppo di aziende con capitale pubblico.

(3924)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno istituire un ufficio postale nella frazione di Milici Rodi (Messina) in considerazione del fatto che gli abitanti di tale frazione distano circa 4 chilometri dal più vicino recapito.

« L'esigenza sopra prospettata è fortemente sentita dalla popolazione del luogo.

(3925)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, il direttore provinciale dell'I.N.P.S. di Napoli, ha il dovere di rispondere alle lettere di un parlamentare, soprattutto quando sollecita la conclusione di pratiche che, incomprensibilmente, non sono risolte in un ragionevole lasso di tempo;

per ricevere dal ministro formale assicurazione in proposito.

(3926)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che l'operaio Minniti Antonio da Melito Porto Salvo di Reggio Calabria, oggi dimorante a Ospedaletti Coldirodi di Imperia, vicolo Litordi 9 — il quale, il 9 marzo 1939, nel suo paese natale, lavorando alle dipendenze dell'impresa Trigomi & Siracusano, subì infortunio riportando la frattura del bacino con la perdita, dopo alcuni anni rivelatasi definitiva, della capacità lavorativa — non ha mai potuto ottenere una visita superiore di controllo malgrado le reiterate richieste avanzate, e continua a percepire una pensione di 190 lire ogni sei mesi, cioè lire una e centesimi quattro al giorno !

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

« L'interrogante chiede inoltre di sapere come questo caso, che certamente non è il solo, s'inquadri nella dichiarata politica sociale del Governo.

(3927)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno dare attuazione all'articolo 5 della legge 21 marzo 1958, n. 335, circa la determinazione dei contributi da corrispondere all'associazione nazionale italiana mutilati del lavoro.

(3928)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nel rapporto degli imprenditori marittimi, che con il loro atteggiamento hanno costretto i lavoratori a ricorrere ad uno sciopero per la difesa dei loro diritti.

(3929)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sull'assegnazione ai cantieri navali di Castellammare della costruzione della *Torres II*.

(3930)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sulla vertenza, in atto, alla ferrovia Circumvesuviana di Napoli per la liquidazione degli appalti che rappresentano una forma di sfruttamento ingiustificato di personale che assolve ad attività normali dell'esercizio.

(3931)

« MAGLIETTA, CAPRARA, NAPOLITANO
GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, FASANO, ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere:

1°) come intendono risanare definitivamente la situazione delle Manifatture cotoniere meridionali, considerando che l'I.R.I., anche con la sua maggioranza nel consiglio di amministrazione, è praticamente unico arbitro della situazione;

2°) se intendono far modificare il piano di ridimensionamento di detta azienda aumentando il relativo potenziale produttivo ed estendendo la gamma dei prodotti in modo

da non diminuire l'attuale livello di occupazione operaia;

3°) se intendono prendere o far prendere altre iniziative nello stesso settore tessile, per occupare la mano d'opera di cui volesse liberarsi le suddette Manifatture cotoniere meridionali.

(3932)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere lo stato delle trattative con il governo federale della Germania di Bonn, circa lo sblocco e la conversione in valuta corrente dei saldi salariali dei lavoratori italiani, già occupati presso ditte germaniche e rimpatriati nell'immediato dopoguerra, i cui crediti sono tuttora depositati in un conto collettivo presso la Volksbank.

(3933)

« BALDELLI, BOLOGNA, RAMPA, CASTELLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sugli atti di vandalismo compiuti da ignoti, a fine politico, nella sede della federazione trentina del partito comunista italiano, la notte del 17-18 gennaio 1959.

« Che la bravata barbara avesse fini politici, è dimostrato dai seguenti dati di fatto, opera degli ignoti teppisti:

1°) hanno gravemente danneggiato cinque macchine da scrivere per ufficio, un televisore, una stufetta elettrica, lasciandoli poi sul posto;

2°) negli uffici hanno lacerato e sparpagliato tutti i documenti che hanno trovato;

3°) hanno asportato due registri contenenti, l'uno i dati del tesseramento al P.C.I. per l'anno 1958, l'altro quelli dell'anno 1959;

4°) hanno strappato i manifesti e gli affissi dell'albo murale interno;

5°) hanno lacerato la bandiera rossa della federazione;

6°) hanno danneggiato l'impianto telefonico;

7°) nella stessa notte — ed era già la sesta volta che ciò si verificava — è stato asportato l'albo murale sito in piazza Silvio Pellico, dove normalmente viene affissa *L'Unità*, ed è stata danneggiata una finestra dello stabile;

8°) qualche giorno prima era stato danneggiato un altro albo murale della federazione del P.C.I., esposto in piazza Italia.

« Alla luce di questi dati di fatto, dei precedenti citati e di altri che si potrebbero elencare, non è difficile giungere alla conclusione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

che i teppisti hanno operato per fine politico e che essi gravitano attorno ad un ben definito partito politico.

« Gli interroganti chiedono al ministro quali provvedimenti intenda adottare per giungere rapidamente alla individuazione e alla giusta punizione dei colpevoli, reclamata dalla opinione pubblica e dalla stampa democratica locale.

(3934) « AMBROSINI, MARCHESI, VIDALI, RAVAGNAN, TREBBI, BORELLINI GINA, FERRARI FRANCESCO, BOLDRINI, Busetto, SANNICOLÒ, LAJOLO, CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le cause che hanno dato origine agli incidenti di San Ferdinando di Puglia, nei giorni scorsi, se siano stati individuati i promotori e i responsabili, e quali misure intenda adottare, per prevenire il loro ripetersi.

(3935) « CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure intende adottare per mettere a termine atti di violenza contro pacifici lavoratori che manifestano contro la decisione di abolire la legge per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura.

« I lavoratori di Geneselli riunitosi per chiedere un provvedimento legislativo che regolamenti il lavoro nelle campagne alla uscita dell'assemblea l'appuntato dei carabinieri della stazione di Castelmasa, signor Scalabrino, pretendeva lo scioglimento dei piccoli gruppi di lavoratori estraendo la rivoltella e minacciando i lavoratori di sparare.

« I cittadini presenti indignati per questo atto reclamano provvedimenti adeguati affinché atti di questo genere non abbiano più a verificarsi.

(3936) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere le loro determinazioni in merito alla domanda del comune di Sienta (Rovigo) per la costruzione di una nuova rete di distribuzione di energia elettrica nella frazione di Guerra-Chiavica.

« La domanda fu trasmessa al Ministero dei lavori pubblici in data del 1953 e rinnovata più volte senza avere ottenuto a tutt'oggi esito favorevole.

(3937) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale posizione istruttoria della pensione privilegiata di guerra di reversibilità — posizione n. 511078 — relativa alla istanza presentata sin dal 2 agosto 1947 al Ministero della difesa, ispettorato delle pensioni, Roma, dalla signora Elisa Guadalupi fu Marino vedova del tenente colonnello del genio esercito italiano in pensione Palma Francesco, rientrato dal campo prigionieri di guerra n. 356 di Eldoret (Kenia) l'11 maggio 1945 e deceduto il 21 aprile 1947, in seguito ad emorragia cerebrale per causa di guerra, a seguito di malattia contratta in servizio.

(3938) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali possibilità di carriera sono previste per il personale degli uffici del registro, assunto a suo tempo come avventizio e successivamente inquadrato nei ruoli aggiunti (procuratore grado X gruppo B), con un minimo di anni 14 di servizio.

« L'interrogante, in particolare, gradirebbe conoscere se per il passaggio ai gradi superiori detto personale dovrà partecipare a regolari concorsi ovvero se sarà promosso al grado IX ad anzianità.

(3939) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per cui a tutt'oggi non è stata definita la pratica di risarcimento danni di guerra riguardante il signor Antonino Castelli, da Vicari (provincia di Palermo). Detti danni sono stati subito in Africa.

(3940) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se vi sono, presso il Ministero difesa-esercito posti vacanti per essere ricoperti da personale salariato e, in caso affermativo, quando verranno banditi i regolari concorsi.

(3941) « GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano opportuno disporre perché l'edificio scolastico del comune di Lago (Cosenza), che subì gravi danni in seguito alle alluvioni dell'inverno 1956, venga al più presto restaurato.

« L'amministrazione comunale interessata, mentre fece eseguire i lavori più urgenti, non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

è in grado di sopportare altre spese per garantire la stabilità dell'edificio stesso, come a suo tempo rappresentato alla prefettura di Cosenza.
(3942)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono i provvedimenti presi a seguito dell'agitazione avvenuta nel mese di dicembre 1958 da parte degli studenti di alcune classi della sezione B del liceo scientifico di Rovigo.

« L'agitazione era stata motivata dal fatto che gli alunni delle tre classi ritenevano che l'insegnante di matematica non fosse adatto alla cattedra che gli era stata assegnata.

« L'interrogante chiede perché il corso B del liceo scientifico che un tempo era in organico, non viene affidato a professori di ruolo ?

« Perché nel corso B del liceo classico è stato nominata una insegnante di matematica e fisica che fa servizio saltuariamente, perché si dice ammalata di nervi ?

« Quali sono le decisioni prese da parte dell'ispettore ministeriale dopo essersi lungamente intrattenuto con gli studenti interessati per mettere a fine un tale stato di cose ?

(3943)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di rimuovere gli ostacoli che si infrappongono per il sollecito avvio delle opere U.N.R.R.A.-Casa (impresa Marone Paolo) e i lavori di costruzione di casa I.N.A.I.L. (impresa di costruzione cooperativa Ad Laborem) stando in atto legittima agitazione dei disoccupati del posto, Aversa provincia di Caserta, i quali giustamente chiedono di potersi occupare.

(3944)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover autorizzare la spesa di lire 3.000.000, per l'esecuzione, entro l'esercizio 1958-59, dei lavori di riparazione del palazzo municipale di San Lucido (Cosenza), che subì danni di guerra.

(3945)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il 2° lotto dei lavori per la costruzione della strada di allacciamento del comune di Maierà (Cosenza) con la frazione Vrsi, sarà incluso nel

programma delle opere da realizzare entro l'esercizio finanziario 1958-59.

« Il completamento dell'opera stessa è indispensabile per non pregiudicare quanto è stato già fatto.

(3946)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga di poter disporre perché la costruzione della variante esterna alla strada statale 105, nel tratto Frascineto-Eianina (Cosenza), venga eseguita entro l'esercizio in corso.

(3947)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover disporre perché, durante l'esercizio in corso, vengano finanziati i lavori per l'impianto elettrico nella frazione Sant'Angelo di Calopezzati (Cosenza), la cui spesa, sia pure piccolissima, non può essere sostenuta dall'amministrazione comunale.

(3948)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se l'esigenza di alloggi della popolazione di Fiumara (Reggio Calabria), molta della quale vive in baracche, sarà tenuta presente in sede di formulazione dei nuovi programmi per la costruzione di case, ai sensi della legge 9 agosto 1954 n. 640. L'amministrazione comunale del comune suddetto ha più volte rappresentato la necessità di eliminare l'annoso problema in argomento.

(3949)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano di adottare provvedimenti perché venga disposto il pagamento in 25 anni anche per gli alloggi I.N.A.-Casa per cooperative sul piano aggiuntivo, che, alle condizioni attuali, dovrebbero essere pagati in 12 o in 10 anni, come è stato stabilito rispettivamente per le cooperative di Lucera e di Foggia.

(3950)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere inizio i lavori per la costruzione della strada provinciale Corbola-Molo forzetti nel comune di Taglio di Po (Rovigo).

(3951)

« CAVAZZINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando avrà inizio i lavori per la costruzione di un lotto di case popolari nella frazione di Gorino Veneto comune di Ariano Polesine (Rovigo), in conseguenza del grave stato in cui vengono a trovarsi 10 famiglie, abitanti tuttora in case pericolanti in golenia del fiume Po.

(3952)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in merito alla domanda inoltrata dal comune di Gaiba (Rovigo) per la sistemazione e l'asfaltatura della piazza e della sistemazione delle strade del centro.

(3953)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un'aula scolastica nella frazione di Palà e della sistemazione dell'edificio scolastico del comune di Ceregnano (Rovigo).

(3954)

« CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, della grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per conoscere se non si ritenga urgente il riordinamento delle professioni tecniche, visto e considerato che dal 1952 molte categorie benemerite del nostro paese sono in attesa di veder regolamentata la loro professione in base a nuovi criteri che tengano conto dei moderni sviluppi della tecnica e del progresso.

« Poiché l'attuale stato delle cose sta ingenerando disagio e confusione oltre che evidenti danni con conseguenze addirittura penali nei confronti dei geometri, sviluppando una tendenza negativa all'avviamento dei giovani a tale professione, indispensabile per lo sviluppo di nuove fonti di occupazione e di progresso, gli interroganti chiedono che si provveda subito a porre fine a questa grave situazione fissando un termine perentorio alla commissione ministeriale preposta al riordinamento della professione di ingegnere, che è stata investita sin dal 1952 dal Ministero della giustizia, visto e considerato che lo studio del riordinamento della professione di geometra è stato ultimato nel 1954.

(3955)

« CONCAS, ARMAROLI, MARANGONE, RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completati i lavori di restauro della chiesa di Santa Cristina di Sepino (Campobasso).

(3956)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere effettuata in Trivento (Campobasso) la costruzione della nuova ala dell'edificio, ove ha attualmente la sua sede l'ospizio-orfanotrofo « Sant'Antonio di Padova ».

(3957)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non creda di doversi adoperare perché sia finalmente fissato il tasso degli interessi al quale debbono essere concessi i prestiti per l'acquisto di scorte vive e morte da parte di chi ha acquistato con i benefici della legislazione vigente per la formazione della piccola proprietà contadina, e ciò perché sia resa operante la disposizione di cui all'articolo 4 della legge 1° febbraio 1956, n. 53, che prevede la concessione di un contributo del 2,50 per cento a carico dello Stato nel pagamento degli interessi per i prestiti come sopra.

(3958)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda opportuno dare istruzioni all'ispettorato provinciale agrario di Campobasso, perché rimetta direttamente anche ai comuni, oltre che all'Associazione dei coltivatori diretti, i moduli per la richiesta di grano, patate, ed altri generi, per semina, e perché, nell'esaminare le domande degli interessati usi trattamento identico a coloro che si rivolgono direttamente a detto ispettorato ed a coloro che ad esso si rivolgono tramite l'associazione predetta.

(3959)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali neppure un chicco di grano da seme è stato dato agli agricoltori di Mafalda (Campobasso) del grano che è stata di recente distribuito nel Molise per aiutare i danneggiati dalle avversità atmosferiche, e se non creda di intervenire, perché anche ad essi ne sia data una certa quantità.

(3960)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale — tenuto conto che a partire dall'anno 1959 il prezzo del grano è stato ridotto, per cui i proprietari dei terreni, che li hanno locati con canone rapportato al grano, riscuoteranno fitti notevolmente ridotti — si stabilisca la loro esenzione al pagamento dei contributi unificati in agricoltura.

(3961)

« COLLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni, per le quali sia stata disposta la distribuzione con la massima urgenza e quale mangine zootecnico di 5 milioni di quintali di grano tenero con un aggravio per il tesoro di circa 25 miliardi di lire e unicamente tramite la Federconsorzi, senza un preventivo ampio dibattito, dal quale sarebbe certamente scaturita una migliore soluzione.

(3962)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni, per le quali non viene accettata la richiesta della Italmopa (Associazione degli industriali mugnai e pastifici di Italia) di acquisto di tre milioni di quintali di grano duro al prezzo per ciascun quintale di lire 1000 in meno del prezzo ufficiale del grano statale, considerato che ciò snellirebbe le scorte di tale grano, alleggerirebbe il tesoro delle spese di gestione di circa lire 2000 per ogni quintale annuo ed eviterebbe la probabile distribuzione di tale grano per mangime zootecnico negli anni futuri con aggravio per il tesoro decuplicato.

(3963)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni, per le quali sono state modificate le norme regolatrici dell'esportazione di farine, paste e cruscami, nonché le relative quote di reintegro in grano tenero, sottoponendo la abituale dichiarazione doganale al visto ed al controllo della sorveglianza (azienda privata e filazione di casa estera) e al timbro dell'Ispettorato regionale dell'alimentazione; e le ragioni, per le quali se, come è stato scritto da qualche organo di stampa, si erano verificate delle anomalie o irregolarità nelle precedenti esportazioni, non si è ritenuto più op-

portuno correre ai ripari, sempre mediante organi governativi, evitandosi incompetenza, intralci, ulteriori spese e perdite di tempo, perché, tra l'altro, la sorveglianza non è dislocata in tutte le zone di frontiera.

(3964)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga attuata al più presto la lodevole iniziativa, posta allo studio dal Consorzio agrario provinciale di Ascoli Piceno, di istituire a Fermo uno stabilimento per la mattazione dei bovini e dei suini e la lavorazione e refrigerazione delle carni.

« L'interrogante fa presente che nella zona prescelta la produzione del bestiame bovino è eccellente e l'allevamento dei suini considerevole e che il Consorzio agrario provinciale appare l'ente più qualificato ad affrontare il problema nell'interesse dei produttori, dei consumatori e dell'intera zona.

« L'interrogante fa presente che la vasta zona facente capo alla città di Fermo, nella quale nemmeno opera la Cassa per il Mezzogiorno, ha urgente bisogno di iniziative industriali rivolte alla valorizzazione dell'agricoltura e alla creazione di fonti permanenti di lavoro e di reddito.

(3965)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'ammontare dei contributi di bonifica e miglioria fondiaria andati alla provincia di Trapani finora in ossequio alle leggi nazionali e regionali vigenti in materia;

per sapere chi sono stati i beneficiari delle suddette leggi nel trapanese con riferimento ai fondi con loro sito, estensione e natura dei lavori di miglioramento fatti;

per sapere inoltre quante pratiche sono in corso di istruzione all'uopo con i nominativi delle ditte richiedenti ed ed i fondi interessati, presso l'Ispettorato dell'agricoltura di Trapani e se non ritenga, infine, di intervenire per il sollecito disbrigo delle stesse.

(3966)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa all'istituzione del servizio telefonico pubblico nella frazione di Gorino Veneto, comune di Ariano Polesine (Rovigo).

(3967)

« CAVAZZINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla necessità di istituire un ufficio postale nell'abitato di Sant'Andrea Marina (Catanzaro).

« A seguito del terremoto del 1947 e alle alluvioni del 1951-53 una parte degli abitanti di Sant'Andrea Apostolo nel Jonio (Catanzaro) fu costretta a spostarsi nelle case pro-terremotati e pro-alluvionati costruite a Sant'Andrea Marina. Detto centro abitato si è notevolmente sviluppato negli ultimi anni ed in esso, oltre alle scuole elementari con numero 2 insegnanti e numero 70 alunni, esistono una scuola di avviamento professionale a tipo industriale con 260 alunni e 23 docenti; un magazzino di deposito di elettrodomestici; un impianto per la selezione delle arance; un bar; una cartoleria; due negozi di generi alimentari; due oleifici a tipo industriale; una segheria; fabbriche di laterizi, ecc.

« Nell'estate poi sul lido di Sant'Andrea Marina affluiscono numerosi villeggianti dei centri vicini.

« Per un simile centro abitato, in linea di progressivo sviluppo, una delle più sentite carenze è quella dell'ufficio postale.

« Tutta la corrispondenza, in partenza ed in arrivo, fa infatti capo all'ufficio di Santo Andrea nel Jonio molto distante da Sant'Andrea Marina e non attrezzato per disimpegnare il servizio.

« La ordinaria corrispondenza privata e pubblica, le raccomandate, i vaglia vengono affidati per il recapito a cortesi porgitori occasionali. In conseguenza di ciò si verificano casi di manomissione o di distruzione della corrispondenza, che si riferiscono anche a telegrammi e ad avvisi di pagamento tratte, con danni facilmente immaginabili.

« Recentemente vi è stata anche denuncia, da parte di tal Codispoti Francesco, al procuratore della Repubblica per violazione del segreto epistolare.

« I cittadini di Sant'Andrea Marina unanimi da tempo richiedono l'istituzione dell'ufficio postale e la petizione con 272 firme in data 2 aprile 1958 ne è la conferma. L'amministrazione comunale ha messo già a disposizione i locali che la direzione provinciale delle poste ha dichiarato idonei.

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda rendere giustizia alla popolazione di Sant'Andrea Marina, disponendo con urgenza l'istituzione del richiesto ufficio postale.

(3968)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere con quali criteri è stato disposto il collocamento a riposo dei propri dipendenti aventi 65 anni di età ma non 40 anni di servizio nonostante che l'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46 e l'articolo 2 della legge stessa, stabilisca, al primo comma, il diritto degli impiegati civili di essere collocati a riposo su domanda al compimento del 40° anno di servizio utile e al secondo comma la facoltà dell'amministrazione di collocare a riposo d'ufficio l'impiegato quando abbia raggiunto i 40 anni di servizio effettivo.

« Chiedono pure se non appaia in contrasto, con tali precise norme, la circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri, che invitando i ministri a non avvalersi di tale facoltà, ha provocato in pratica il collocamento indiscriminato a riposo non solo di quegli impiegati che hanno compiuto i 40 anni di servizio e pertanto debbono essere collocati a riposo (a meno che il Ministero intenda avvalersi della facoltà di trattenerli in servizio, che ora è stato invitato a non usare), ma anche di quelli che non avendo raggiunto i 40 anni di servizio, in base alla legge n. 46, conservano il diritto di rimanere in servizio sino a tale limite e comunque non oltre il 70° anno di età.

« Chiedono pure che allo scopo di regolarizzare la posizione nei confronti di coloro che verrebbero ad essere ingiustamente danneggiati, siano chiariti, in modo indubbio, i limiti entro i quali lo Stato può esercitare la propria facoltà e i limiti di spettanza degli impiegati in parola.

(3969)

« BIGI, GORRERI DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perché non sono ancora incominciati i lavori dei due cantieri assegnati da tempo al comune di Legnago (Verona). Il sindaco del comune suddetto ad una commissione di disoccupati accompagnata dall'interrogante ha assicurato che il ritardo inspiegabile sarebbe dovuto ad intralci burocratici esistenti al Ministero e alla prefettura di Verona.

« La situazione esistente nel comune di Legnago è molto grave a causa della persistente disoccupazione che ammonta a circa mille unità. L'interrogante confida pertanto che il ministro vorrà intervenire al più presto per rimuovere tutti gli ostacoli che ritardano il tanto atteso inizio dei lavori.

(3970)

« ALBARELLO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di rimuovere gli ostacoli che a tutt'oggi (da circa 16 mesi) la prevista opera I.N.A.-Casa, stanziamento di 300 milioni non ha trovato l'avvio, ciò benché le ripetute sollecitazioni del consiglio comunale dei cittadini del comune di Sant'Antimo.

(3971)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la sede di Lecce dell'I.N.A.M., nel liquidare le indennità di malattia e di maternità spettanti alle operaie tabacchine di quella giurisdizione, non ha tenuto conto dell'aumento salariale stabilito dall'arbitrato Delle Fave, intervenuto nel febbraio del 1958, a conclusione di una lunga vertenza intercorsa fra le organizzazioni sindacali della categoria e l'Associazione produttori tabacchi italiani;

per sapere se non crede, il ministro, di dover intervenire, perché sulla base degli aumenti salariali corrisposti, siano pagate le differenze per le indennità indicate.

(3972)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta di un cantiere di lavoro per alleviare il grave stato di disoccupazione che colpisce la quasi totalità dei lavoratori del comune di Corbola (Rovigo).

(3973)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta di cantieri di lavoro fatta dal comune di Taglio di Po allo scopo di alleviare in parte la grave situazione della grande maggioranza della popolazione disoccupata.

(3974)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non gli risulti che le pubbliche amministrazioni non hanno ancora proceduto del tutto all'osservanza delle leggi sull'assunzione dei lavoratori mutilati ed invalidi di guerra o del lavoro tanto che molti di questi, costretti a vivere disagiatamente, sollecitano vivamente anche se invano, attraverso anche le loro organizzazioni, gli enti pubblici al ri-

spetto delle leggi di cui sopra. Se non ritenga perciò d'intervenire con i mezzi del suo potere per la soluzione del problema.

(3975)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza di alcune serie e gravi lacune concernenti la campagna antipolio nella provincia di Verona.

« In alcuni comuni infatti di questa provincia, fino alla data del 10 gennaio 1959, non era stata distribuita una sola dose di vaccino: in certi altri, quali ad esempio Terrazzo, Sanguinetto, Casaleone, ecc., sono giunte ai municipi quantità di vaccino irrisorie rispetto alle richieste.

« Inoltre, nelle mutue, il vaccino viene ancora pagato a 1.500 lire la fiala: nelle farmacie mancano le dosi, motivo per cui molti genitori, dopo aver provveduto alle prime iniezioni, non hanno più potuto far somministrare ai loro bambini, in tempo utile, le seconde.

« Infine, anche l'opera di propaganda e di convincimento per la vaccinazione lascia ancora molto a desiderare.

« L'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti intenda adottare per ovviare agli inconvenienti denunciati.

(3976)

« AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza dello sviluppo sempre maggiore della epidemia di poliomielite nella provincia di Lecce e dei numerosi casi mortali registrati in questi ultimi mesi;

per sapere se è informato che quel medico provinciale, pur avendo chiesto tempestivamente 45.000 dosi di vaccino per i 60.000 bambini di età inferiore ai sei anni, ne avrebbe ricevuto soltanto 3.500;

per sapere se non intende intervenire assicurando la fornitura di vaccino occorrente, sulla base delle richieste fatte dal medico provinciale e se non ravvisa la necessità di assicurare alle famiglie povere, anche se non iscritte negli appositi elenchi comunali ed a quelle dei lavoratori in genere, la fornitura gratuita della cura profilattica ed il pagamento delle spese ospedaliere di ogni degenza.

(3977)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se, per l'applicazione delle recenti norme legisla-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

tive, non ritenga di dover accelerare al massimo lo studio dei criteri e delle modalità per gli interventi della Cassa del Mezzogiorno, in materia di formazione professionale nelle regioni meridionali.

(3978)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se ritenga possibile disporre per l'inclusione della costruenda strada Cittadella-Torrevicchia, in agro di Bonifati (Cosenza), nel nuovo programma di viabilità ordinaria, conseguente alla legge 29 luglio 1957, n. 634.

(3979)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è stata accolta la richiesta dell'amministrazione comunale di Verbicaro (Cosenza), relativa al proseguimento delle opere di consolidamento abitato e sistemazione strade interne.

(3980)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se la costruzione della strada di allacciamento delle frazioni San Bartolo, Vutrone, Scavello e Candelisi al capoluogo di Mendicino (Cosenza), opera già considerata di riserva, può essere inclusa nel programma 1958-59.

« La strada di che trattasi valorizzerebbe una vasta zona agricola, arrecando notevole beneficio alle popolazioni interessate.

(3981)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando avranno inizio i lavori di sistemazione della strada di circumvallazione di Trivento (Campobasso).

(3982)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Montorio nei Frentani (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo della Cassa per il Mezzogiorno ad integrazione di quello statale, concesso con decreto mini-

steriale del 16 gennaio 1958, n. 8908, sul mutuo di lire 20.000.000 occorrente per la costruzione del primo lotto delle fognature.

(3983)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, in relazione all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 647, quali provvedimenti abbia promosso o intenda adottare per il riconoscimento di località economicamente depresse, ai sensi dell'articolo 7 della legge 29 luglio 1957, n. 635, dei comuni della provincia di Ascoli Piceno, non facenti parte dei territori nei quali opera la Cassa per il Mezzogiorno e degli altri comuni marchigiani maggiormente bisognosi di nuove iniziative industriali.

« L'interrogante ricorda le perduranti condizioni di depressione economica, caratterizzata soprattutto dalla scarsità di iniziative industriali, della provincia di Ascoli Piceno e delle altre provincie marchigiane e raccomanda, pertanto, che tutte le provvidenze, in particolare quelle consistenti in esoneri tributari, previste dalle leggi in vigore vengano prontamente ampiamente applicate.

(3984)

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che hanno finora impedito la costruzione delle dighe di Piano della Scala e Bruca, previste dal piano generale del Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice (Palermo).

« Per dette opere, dalla cui realizzazione dipende la radicale trasformazione agraria di una delle zone più depresse del palermitano, esiste fin dal 1950 un impegno di finanziamento da parte della Cassa del Mezzogiorno.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se risponde a verità che gli attuali amministratori del detto consorzio abbiano unilateralmente deliberato di rinunciare alla costruzione dell'acquedotto rurale di Battallaro, anch'esso previsto dal citato piano generale di bonifica del comprensorio dell'alto e medio Belice.

(3985)

« SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere un congruo sussidio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

all'ospizio-orfanotrofio « Sant'Antonio di Padova » di Trivento (Campobasso) che va svolgendo da lustri grande opera di bene.

(3986)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire con la concessione di un congruo sussidio a favore del comune di Montorio nei Frentani, nel quale verso la metà del dicembre 1958 un ciclone recò danni all'edificio comunale, alla chiesa, all'edificio scolastico ed a case private.

(3987)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere in qual modo intendano intervenire in aiuto dei numerosi cittadini di Roccasicura (Campobasso), che hanno di recente visto recare danni rilevanti da cinghiali provenienti molto probabilmente dalla riserva di Monte di Mezzo alle varie loro colture agricole.

(3988)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando ritiene che possa essere definita la pratica di pensione di guerra, riguardante il tubercolotico di guerra signor Galante Michele di Giuseppe, da Palata (Campobasso), pendente ormai da troppi anni.

(3989)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione diretta di guerra (nuova guerra) chiesta da Melaragno Pietro, da Forlì del Sannio (Campobasso), visitato dalla commissione medica di Caserta il 3 settembre 1952, che lo ritenne affetto da infermità, ascrivibile alla ottava categoria.

(3990)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, riguardante la pensione di guerra, goduta dal 1° febbraio 1941 (libretto 1847955) da Notte Rocco fu Costanzo, da Macchiagodena (Campobasso), giusta decreto n. 911407 dell'8 giugno 1943, ed ora chiesta dalla vedova Ciccone Lucia fu Nicola, residente nello stesso comune.

(3991)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere:

1°) se non ritengano giunto il momento di ridimensionare il trattamento economico degli ufficiali dell'esercito, notoriamente arretrato sotto ogni aspetto e ogni volta condannato a rimanere accantonato in seguito a ricorrenti rivendicazioni di carattere generale;

2°) se non ritengano necessario, per conseguire tale fine, rendere indipendente la carriera militare da quella burocratica, dalla quale differisce profondamente, con l'adottare l'assegno unico in vigore nel 1914 e, perciò, con l'abolire le varie indennità esistenti, il cui attuale congegno risulta di tutto danno alla massa degli ufficiali fuori servizio di modesti gradi, specie dei più vecchi, reduci dalle guerre e dai campi di prigionia, feriti, decorati, che percepiscono misere pensioni in misura pressoché uguale, nella grande parte dei casi, alla metà degli assegni dei pari grado in servizio;

3°) se, non essendo possibile, per necessità di progettazione, attuare subito tale provvedimento, e in attesa di questo, non ritengano indispensabile e urgente per risanare parzialmente e temporaneamente uno stato di grave disagio, riportare al livello di rivalutazione attuale l'indennità speciale di riserva e l'indennità speciale cassa ufficiali, ripristinando il contributo statale per quest'ultima.

(3992)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra del signor Dante Gasparrini, da Perugia, il quale ha presentato domanda nel maggio 1956 al Ministero della difesa-esercito - Ispettorato pensioni - anziché al Ministero del tesoro.

(3993)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se e quando intendono, ciascuno per la sua parte, provvedere alla definizione della pratica per la costruzione dell'edificio scolastico alla frazione Rosciano, comune di Santa Maria a Vico (Caserta), inoltrata fin dal 27 settembre 1954, e per l'ammontare di lire 19.700.000.

« È urgente provvedere perché le scuole elementari, in quella frazione, funzionano, con orario alterno, in tuguri oscuri e mal-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

sani, sforniti di servizi igienici e d'ogni minimo conforto che possano rendere possibile la vita scolastica.

(3994)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario sollecitare l'apposita commissione incaricata di rivedere i programmi di studio dell'istituto tecnico femminile.

« La definizione dei programmi di studio dell'istituto tecnico femminile è attesa in molti centri d'Italia dove si spera di poter procedere con l'anno scolastico 1959-60 alla trasformazione della scuola professionale femminile in istituto tecnico femminile.

(3995)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato finanziato il terzo lotto della stradale di allacciamento Cardà-San Salvatore del comune di Roccalumera (Messina).

« L'interrogante fa presente che aveva avuto assicurazioni che il ministro aveva incluso tale lavoro nei finanziamenti di bilancio per l'anno in corso mentre da parte della regione siciliana era stato assicurato il completamento dell'opera coi fondi dell'articolo 38.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro può dare conferma su tali assicurazioni.

(3996)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende includere, come da precorse assicurazioni, nel prossimo programma di finanziamento la richiesta del comune di San Domenica Vittoria (Messina) per la costruzione delle fognature in quel centro.

(3997)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa il finanziamento dell'ultimo tronco della strada di allacciamento del comune di Roccaflorita (Messina) al comune di Mongiuffi Melia.

« L'interrogante fa presente che trattasi di opera da lungo tempo iniziata ed ancora incompleta.

(3998)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se intende aprire una inchiesta sugli abusi se-

gnalategli dal vice sindaco di San Marco D'Alunzio (Messina) con lettera 28 dicembre 1958, circa arbitrarie occupazioni di arenili antistanti la spiaggia di Torrenova frazione di quel comune; se, attesa la inattività degli organi periferici, intenda affidare tale inchiesta ad un funzionario del Ministero; ed ove gli abusi e le irregolarità segnalate — che lo stato dei luoghi dovrebbe evidenziare — risultassero corrispondenti a verità, quali i provvedimenti presi per il ripristino della legalità, nei riguardi degli occupanti abusivi e di chi aveva il dovere di garantire i beni del pubblico demanio ed il prestigio della pubblica amministrazione e tale dovere non ha avvertito creando così il presupposto per l'affermazioni dell'arbitrio e della prepotenza.

(3999)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere da ciascuno per la parte di competenza come intendano risolvere il problema idrico della frazione Sciglio del comune di Roccalumera (Messina) dove esiste una sola fontanina alimentata da un acquedotto rudimentale che ad ogni maltempo trasporta acque torbide con severo pregiudizio per la salute dei numerosi abitanti di quel centro; quali provvedimenti urgenti per eliminare il pericolo e quando alla frazione può essere assicurato un regolare rifornimento idrico.

(4000)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi, riconosciuto il diritto a trattamento di pensione di guerra a favore di Farina Pietro di Giovanni, morto costui il 7 agosto 1946, non si è dato al beneficiario, il padre Giovanni Farina, il trattamento spettantegli. Il 18 febbraio 1956 anche il Giovanni Farina cedeva e la di lui moglie (e madre del Farina Pietro) Radice Bambina, pur avendo presentato regolare domanda, non ha a tutt'oggi avuto quanto le spetta in base alle leggi vigenti. Le relative pratiche sono pendenti sotto i numeri 357437/g e 305117 della Direzione generale pensioni di guerra.

« E per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare con la massima sollecitudine nei riguardi della denunciata situazione.

(4001)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi, riconosciuto il diritto di pensione di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

guerra a favore di Pagani Carlo, da Nova Milanese, con decreto ministeriale del 12 maggio 1952, n. 2297786, con decorrenza a vita dal 1° ottobre 1951, a tutt'oggi nessun pagamento è stato effettuato e non risulta pervenuto alcun mandato al competente ufficio provinciale del tesoro, che è quello di Milano.

« Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare con la massima sollecitudine in ordine alla denunciata situazione.

(4002)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, data l'urgenza già prospettataagli dalle categorie commerciali interessate, non ritiene di emanare urgentemente opportune norme che, accogliendo le proposte del ministro della marina mercantile, valgano a mantenere la recente nuova classificazione di « dotazione di bordo » (stabilita con la circolare ministeriale n. 5905 dell'11 aprile 1958) ai cavi di acciaio e manila solamente quando essi siano destinati a navi in costruzione e di primo esercizio, restituendo, invece, tali materiali alla primitiva qualificazione doganale, comune a tutti gli altri paesi marinari, di « provviste di bordo » quando essi siano destinati a navi già in esercizio e in tutti gli altri casi.

(4003)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che ritardano la nomina dei 166 vincitori del concorso per 400 posti di direzioni didattiche. L'interrogante non può non rilevare il carattere di ambiguità con il quale procede l'espletamento.

« Con circolare n. 10763/51 del 12 luglio 1958 il Ministero della pubblica istruzione comunicava testualmente ai provveditori:

« Il Ministero disporrà il movimento annuale del personale ispettivo e direttivo entro il mese di settembre e le nomine dei vincitori di concorso entro il 15 ottobre 1958 ».

« Siamo già alla fine di gennaio 1959 ed ancora non si riesce neppure a prevedere quando quelle nomine potranno essere effettuate. Il Ministero, inoltre, si è posto in posizione, almeno, poco seria portando a giustificazione di tale ritardo il fatto che alcuni candidati non abbiano ancora presentato i documenti di rito (vedi *Scuola italiana moderna* del 7 gennaio 1958), quando il termine di scadenza per tale presentazione era stato fissato alla data del 10 novembre 1958.

« Alla notizia della costituzione di un comitato di agitazione per indurre il Ministero ad una più sollecita definizione della pratica, l'interrogante non può non rilevare il danno che deriva al prestigio della pubblica amministrazione quando non viene rispettato un minimo di puntualità e di serietà nell'espletamento delle pratiche.

(4004)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere dettagliatamente i calcoli contenuti nei piani finanziari relativi all'isolato 34 B di Messina, di proprietà dell'I.A.C.P. di Messina, dato che il consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. ha preteso di aumentare i fitti a 24 inquilini del predetto isolato, giustificando tale pretesa con la presunta esistenza di errori sul piano finanziario originario, in base al quale vennero fissate le pigioni.

(4005)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'elenco nominativo degli assegnatari dei 214 alloggi costruiti dall'U.N.R.R.A.-Casas in contrada Contesse di Messina e l'elenco nominativo degli assegnatari degli alloggi popolari costruiti in contrada Mircissoli di Messina in base alla legge 9 agosto 1954, n. 640.

(4006)

« DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intende decretare la concessione del contributo statale sulla richiesta del comune di Pontedera (Pisa) per la costruzione di un elettrodotto per le località di Le Castelline, Poggio al Vento, via Maremma e zona Cimitero di La Rotta tuttora prive di illuminazione elettrica.

« Il comune di Pontedera ha avanzato richiesta da tempo e tenuto conto del numero degli abitanti interessato in una vasta zona agricola, si rende necessario la più sollecita concessione del contributo per eseguire l'indispensabile opera.

(4007)

« PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore dei lavoratori Miceli Felice, Ranieri Antonino e Garufi Giovanni, dipendenti della ditta Strazzeri, appaltatrice di mano d'opera per l'officina navi traghetto di Messina, licenziati dal 1° gennaio 1959 perché, avendo superato, al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

l'entrata in vigore dello stato giuridico dei ferrovieri, il 50° anno di età, non erano sistemabili a ruolo come previsto per gli altri dall'articolo 212 e seguenti dello stato giuridico.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sulla promessa, a suo tempo fatta, di conservare il posto di lavoro ai non sistemabili a ruolo; promessa tanto più valida nel caso dell'officina navi traghetto di Messina, dove i tre lavoratori di cui sopra non sono per nulla esuberanti al fabbisogno dell'officina stessa.

(4008)

« DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere in base a quali criteri la provincia di Rieti per la zona interessata agli interventi della Cassa per il Mezzogiorno è stata esclusa, come risulta dal bilancio dell'ottavo esercizio, della Cassa, dalla indagine volta a stimare il fabbisogno di lavoro agricolo qualificato nell'ambito delle provincie interessate e ciò al fine di predisporre un adeguato piano per la istruzione professionale dei lavoratori.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quale azione è stata svolta e quale si ha in programma di svolgere nel futuro nella provincia di Rieti da parte della Cassa per il Mezzogiorno nel settore della istruzione professionale.

(4009)

« MALFATTI, BALDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — premesso che il sindaco di Ascoli Piceno, invitato da oltre tre settimane da ventuno consiglieri comunali, con espressa motivazione, notificatagli a termini di legge, a convocare il consiglio comunale per l'esame del provvedimento di revoca non ha aderito alla suaccennata richiesta con pretesti del tutto infondati — le ragioni per le quali il prefetto di Ascoli Piceno non abbia inteso applicare i disposti della legge comunale e provinciale, che gli danno facoltà di richiamare il sindaco all'osservanza della stessa e di assicurare la richiesta convocazione del consiglio comunale.

(4010)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di accogliere le richieste relative all'istituzione dei servizi postali nelle frazioni, sorte sulla marina, dei comuni di Sant'Andrea del Jonio, Badolato,

Isca, Santa Caterina Jonica, Guardavalle (Catanzaro).

« Le suddette borgate che si sono venute sviluppando nell'ultimo decennio, anche per gli spostamenti al mare, determinati dalle alluvioni, vengono a trovarsi parecchio distanti dai centri-capoluogo, peraltro in montagna, sicché non pare potersi differire più oltre la istituzione dei servizi suddetti.

(4011)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non stia per essere finalmente definito il problema dell'alimentazione idrica di Civitanova del Sannio, la cui istruttoria, alcuni mesi fa era data per conclusa e la cui popolazione, attraverso un recente deliberato del consiglio comunale, considera il problema non più dilazionabile e la situazione di grave disagio non più sostenibile.

(4012)

« SAMMARTINO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che una considerevole parte dei fondi provenienti dal Casinò di Campione d'Italia sono amministrati dal prefetto *pro tempore*, il quale dispone, nell'assegnazione, di poteri discrezionali assoluti.

« Per sapere se il ministro non ritiene che ciò contrasti con ogni disposizione legislativa in merito all'utilizzazione di denaro pubblico e alle delibere in materia di assegnazione di contributi per la costruzione di opere pubbliche.

« Per conoscere se il ministro interpellato non ritiene di fare amministrare tali fondi (si tratta di oltre 500.000.000 all'anno) all'amministrazione provinciale, la quale, oltre ad aiutare i comuni, potrebbe destinare tale non indifferente cifra in prevalenza per opere con fini turistici.

(212)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario, nel quadro della sempre validamente auspicabile autonomia della sezione di corte di appello di Reggio Calabria, procedere con urgenza all'ampliamento circoscrizionale della medesima corte di appello, ad essa aggregando i tribunali di Palmi e di Locri.

« Ragioni di carattere geografico, sociale, economico, di funzionalità nell'amministrazione stessa della giustizia militano per tale deliberazione, la quale non aspirazione incon-sulta, ma esigenza indifferibile appare a chi la valuti serenamente e obiettivamente nel suo stesso determinarsi dal 1913 ad oggi.

« Gli interpellanti hanno inoltre il dovere di rappresentare la grave situazione che si è venuta frattanto a determinare con lo sciopero a tempo indeterminato all'unanimità proclamato dagli avvocati del foro reggino cui hanno comunicato la propria adesione gli avvocati del foro di Palmi e di Locri, sostenuti dalla solidarietà delle associazioni dei commercianti, degli industriali, degli agricoltori, nonché dai sindacati dei lavoratori, e più ancora, dalle amministrazioni rispettivamente del comune e della provincia.

(213) « REALE GIUSEPPE, VINCELLI, SALUTARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se sono a conoscenza della risoluzione votata dal Convegno interregionale tenutosi domenica 11 gennaio 1959 a Lecce, per la difesa della tabacchicoltura italiana delle varietà levantine, ad iniziativa di quella amministrazione provinciale, seguita alla lettera n. 0/27059 del 5 novembre 1958 del ministro delle finanze, in risposta ad un ordine del giorno votato dall'Associazione tabacchi italiani e trasmesso con foglio n. 49612/13 dell'11 luglio 1958;

per sapere se il ministro delle finanze può confermare quanto espresso nella citata lettera indirizzata all'Associazione produttori tabacchi italiani sui costi e sui prezzi dei tabacchi levantini nazionali ed esteri e sulle difficoltà in cui si verrebbe a trovare l'Azienda tabacchi del monopolio di Stato, che non potrebbe più praticare l'attuale politica di sostegno, per le nostre colture levantine, in dipendenza dell'applicazione del M.E.C. O se invece si debba dar credito all'affermazione fatta dal convegno di Lecce e cioè: che dell'andata in vigore del M.E.C. anche i tabacchi levantini nazionali dovrebbero giovare e che attribuisce alla politica che il Governo conduce da dieci anni in qua, la volontà di liquidare la coltura dei nostri tabacchi levantini e con essa l'occupazione di diecine di migliaia di partecipanti in agricoltura e di altrettante operaie tabacchine.

« L'interpellante chiede di sapere se i ministri si rendono conto che con l'occupazione,

i lavoratori perderebbero conseguentemente ogni assistenza ed ogni previdenza e che i terreni oggi coltivati a tabacco delle ripetute varietà, dovrebbero essere abbandonati, dato che la loro povertà non consentirebbe nessuna coltura sostitutiva.

« Se il M.E.C. che già scuote tutti i settori della nostra economia, può essere causa dei danni minacciati, l'interpellante chiede di sapere se i ministri non sono d'accordo per chiedere la sospensione. Mentre se la minaccia che il convegno di Lecce ad unanimità ha voluto respingere è conseguenza della politica del Governo, l'interpellante chiede che si modifichi, adeguandola alle necessità delle popolazioni interessate.

« Perché in questo caso deve ritenersi inconcepibile che per assicurare un miliardo o due in più all'erario dello Stato, o per assicurare ai monopoli industriali la esportazione di una certa quantità di macchine o di tessuti, si debba gettare nella disperazione intere popolazioni.

« L'interpellante infine chiede di sapere se i ministri non sono d'accordo che discutendo di razionalizzazione dei costi dei tabacchi, sia urgente rivedere l'attuale regolamento delle coltivazioni, per stabilire la eliminazione dei concessionari speciali, il cui profitto ridistribuito, certamente avvantaggerebbe il monopolio, renderebbe finalmente retribuito il lavoro dei coltivatori, delle tabacchine e dei tecnici, consentendo inoltre la riconquista degli antichi mercati del tabacco italiano.

(214) « CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti di competenza intendano prendere per risolvere i gravi problemi della zona industriale di Crotone. Essa è la più importante della Calabria, tant'è che assorbe circa l'80 per cento dell'energia elettrica per uso agricolo e industriale dell'intera regione, cioè 350 chilowattore su 428, mentre i suoi stabilimenti, dalla Montecatini alla Pertusola, dalla Ossigeno Napoli alla Rossi Tranquillo, conferiscono al mercato italiano il 40 per cento della produzione nazionale dello zinco e del cadmio, il 10 per cento dell'ammoniaca, oltre rilevanti quantità di fertilizzanti azotati e fosfatici, di acido solforico e rame, di pali in cemento e costruzioni pre-fabbricate; a parte la piccola e media industria, potenziatrice di molini e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

pastifici, laterizi e fonderie, officine per la meccanizzazione agricola e fabbriche di infissi e frigoriferi.

« Nel crotonese tre grandi centrali elettriche della S.M.E. erogano annualmente oltre un milione di chilowattora alla Sicilia, all'intero Mezzogiorno, a Roma. Il sottosuolo ha miniere di zolfo e di salgemma in esercizio, e attende positivi risultati da ricerche di metano e petrolio.

« Questo fervore di opere non trova adeguata rispondenza nelle iniziative governative, soprattutto per quanto concerne scali, trasporti e viabilità.

« Il porto di Crotone — che oggi assorbe 296.000 tonnellate di merci sulle 583.000 che da Taranto a Reggio Calabria toccano gli scali marittimi del litorale jonico — resta sempre più insabbiato e soggetto a distruttive intemperie perché il Governo tarda a finanziare le antiche e nuove progettazioni del suo completamento.

« La viabilità maggiore e minore è scarsa, non ammodernata, spesso interrotta da frane, priva di ponti di sufficiente tonnellaggio.

« Le ripetute richieste di ulteriori finanziamenti delle industrie già esistenti, di quelle progettate, e delle infrastrutture indispensabili alla funzionalità e allo sviluppo di esse, non trovano ancora i dovuti stanziamenti né da parte della Cassa del Mezzogiorno, né sui fondi della legge speciale n. 1177, né nelle voci del bilancio ordinario dello Stato.

« L'interpellante sollecita le più urgenti decisioni dei competenti ministri soprattutto per le attrezzature portuali, il cui mancato completamento aggrava e, compromette le generose iniziative industriali e commerciali di Crotone e di tutto il crotonese.

(215) « TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga gravemente lesivo del diritto dei lavoratori agricoli il ritardo pagamento degli arretrati degli assegni familiari dal 1° gennaio 1958.

« L'accordo sindacale, che stabilisce la misura degli aumenti, è stato stipulato il 7 maggio 1958 e, contrariamente al sistema adottato in altri casi, l'I.N.P.S. non è stato invitato ad anticipare la liquidazione degli assegni stessi nella nuova misura dopo l'avvenuta stipulazione dell'accordo.

« Ora la legge è già stata approvata dalle due Camere, ma non è ancora stato effettuato dall'Istituto stesso il conguaglio degli arretrati.

« Gli interpellanti chiedono quindi al ministro di conoscere se non intenda intervenire tempestivamente nei modi convenienti perché si dia senz'altro corso alla liquidazione degli arretrati agli aventi diritto, evitando il dilagare del malcontento.

(216) « ZANIBELLI, GITTI, CALVI, COLASANTO, MAROTTA VINCENZO, CASATI, SCALIA, CIBOTTO, DONAT-CATTIN ».

Mozioni.

« La Camera,

a conoscenza della grave situazione di crisi in cui verte la città di La Spezia e del suo costante aggravarsi a seguito della mancata trasformazione dell'economia cittadina, economia connessa prima della guerra, in misura preminente, con la presenza della flotta e degli equipaggi e dipendente dalle molteplici ed ingenti esigenze della vita economica militare,

impegna il Governo:

1°) a provvedere per la dislocazione a La Spezia di reparti navali della marina non vincolati a quadri o piani operativi; a disporre che una parte della flotta, per un congruo periodo di tempo nell'anno, durante i cicli addestrativi, abbia come base La Spezia; a disporre il ripristino in detta città di una parte delle scuole C.E.M.M.;

2°) ad affidare alle industrie spezzine le ordinarie riparazioni navali di una aliquota del naviglio sovvenzionato dallo Stato;

3°) a disporre i necessari finanziamenti per i complessi industriali cantieristici e metalmeccanici a partecipazione statale della città, pressoché ignorati dal piano di ammodernamento e potenziamento previsto per gli stabilimenti I.R.I., nonché i conseguenti programmi di produzione;

4°) a considerare il problema della costruzione anche a La Spezia di un bacino di carenaggio per navi superiori alle 30.000 tonnellate.

(29) « GONELLA GIUSEPPE, GEFTER WONDRIKH, DELFINO, DE MICHELI VITURI, CUCCO, NICOSIA, GRILLI ANTONIO, MANCO, CRUCIANI, TRIPODI ».

« La Camera,

rilevata l'esistenza in Abruzzo di circa 14.000 giovani che frequentano i vari atenei italiani, quelli di Roma e di Bologna in particolare, aggravando il fenomeno di superaf-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1959

follamento di quelle università che tanto danno provoca all'insegnamento;

considerato l'aggravio economico cui sono costrette le famiglie per mantenere i loro figli agli studi in sedi così lontane e costose; tenuto conto che l'Abruzzo è una delle più povere regioni d'Italia ed una delle pochissime che non hanno una sede universitaria;

ricordati i principi della Costituzione tendenti a garantire lo sviluppo della cultura e a dare a tutti i cittadini uguali possibilità nella partecipazione alla vita della nazione,

invita il Governo

a promuovere ed a favorire ogni iniziativa per l'istituzione in Abruzzo di facoltà di studi universitari

(30) « DELFINO, NICOSIA, GRILLI ANTONIO, SERVELLO, DE MICHELI VITTURI, CRUCIANI, GONELLA GIUSEPPE, CALABRÒ, DE VITO ANTONIO, MANCO ».

« La Camera,

valutando le ripercussioni che la recente sentenza della Corte costituzionale in materia di impossibile di mano d'opera ha determinato sulla occupazione agricola nelle varie zone d'Italia ed in particolare in alcune provincie della Valle Padana, delle Puglie e della Sicilia;

dando atto al Governo di essere intervenuto con urgenza assumendo quei provvedimenti amministrativi che possono — se tempestivamente applicati — favorire provvisoriamente il mantenimento dell'attuale livello di occupazione;

considerando:

a) che l'intervento finanziario dello Stato a sostegno delle iniziative private di miglioramento e trasformazione fondiaria, trova la sua giustificazione in quanto alla proprietà stessa siano imposti alcuni obblighi e la sua attività sia orientata a fini sociali;

b) che la politica del Governo deve essere intesa a sollecitare uno sviluppo dell'agricoltura sicché ne derivi anche un aumento del reddito di lavoro agricolo;

constata che la presenza di un numero tuttora elevato di lavoratori agricoli disoccupati e sottoccupati richiede un intervento atto a favorire la creazione di occasioni permanenti di lavoro e

indica

a tal fine quali strumenti indispensabili e di immediata e possibile realizzazione:

1°) la intensificazione delle opere di trasformazione fondiaria nei comprensori di bonifica con un più organico controllo ed intervento dello Stato;

2°) la regolamentazione del problema del reinvestimento di una parte della rendita fondiaria ai fini di trasformazione e di miglioramento;

3°) la messa in funzione di un piano tipo I.N.A.-Casa di costruzioni per i lavoratori agricoli che, favorendo la immediata occupazione dei disoccupati, avvii anche una vasta ed indispensabile opera di bonifica dell'ambiente rurale.

(31) « ZANIBELLI, STORTI, CALVI, GITTI, PAVAN, SCALIA, MAROTTA VINCENZO, CIBOTTO, DONAT-CATTIN, TOROS, CENGARLE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per le mozioni, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16:

Seguito dello svolgimento di mozioni e di interpellanze riguardanti l'« anonima bancaria ».

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI